



DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
PSICOLOGIA, COMUNICAZIONE



XV Congresso dell'Associazione Italiana di Psicologia (sezione Psicologia Sociale) Bari, 19-21 Settembre 2018

Book of Abstracts



KEYNOTE LECTURE

Chair: Stefano Pagliaro
Mercoledì 19 settembre
9.45-11.00

Groups as Moral Anchors

Naomi Ellemers
Utrecht University

The past years have witnessed increasing concern about the occurrence of morally questionable behavior in the workplace. Examples of people lying, cheating, and stealing that were first seen to characterize the financial service sector have also been exposed in other businesses, government institutions, sports, and even science. Calls for action have led to stricter legislation, increased controls and more severe sanctions, aiming to communicate more clearly which forms of behavior are (not) acceptable, and motivating workers to do what is moral. Psychological analyses have largely focused on individual level characteristics playing a role in this process. Selfish tendencies and lack of empathy are considered as a source of vulnerability; individual moral values and altruism supposedly prevent moral lapses. However, when at work, individuals are embedded in teams and organizations. These represent groups that are more (ingroups) or less (outgroups) relevant to the self, which communicate their own moral values and endorse particular ethical climates. In this talk I will give an overview of research examining the impact of group-based identities on the behavioral choices individuals make. Experimental and applied results reveal conditions that can facilitate or undermine the emergence of moral behavior at work, and elucidate the central role of groups as moral anchors.

SESSIONE TEMATICA

Relazioni di coppia

Chair: Federica Spaccatini
Mercoledì 19 settembre
11.15-13.15

The influence of sexual narcissism on erotic imaginary and couple adjustment

Dario Cafagna, Lilybeth Fontanesi***
**Università E-campus, **Università di Padova*

The sexual narcissism (Widman & McNulty, 2010) is a construct that includes a number of sexual attitudes (sexual exploitation, sexual entitlement, low sexual empathy and a grandiose sense of sexual skill) to objectify the partner. The literature reports that sexual narcissism influences negatively the quality of marital satisfaction, except for the sexual skill that is positively correlated with couple satisfaction (Widman & McNulty, 2013). The aim of this study is to verify the degree of influence of sexual narcissism on marital satisfaction and erotic imaginary in Italian couples. We evaluated 70 heterosexual couples from southern Italy, medium age 35.6 (sd=4.1), married by M= 5.2 (sd =2.5) years, and with a medium 13.5 years of education (sd=2.65). Participants signed a privacy form and completed a set of questionnaires: the Sexual Narcissism Scale (Widman & McNulty, 2010), the Dyadic Adjustment Scale (Spanier, 1976), and the Erotic Imagery Questionnaire (Panzeri, Fontanesi, 2015). Results show different effects of the facets of sexual narcissism on the couple adjustment. In males sexual exploitation ($B = -1.08$, $SE = .50$, $t(70) = -10.20$, $p < .001$) and the sense of sexual skill ($B = -.34$,

SE = 1.84, $t(70) = -2.12$, $p < .05$) influence negatively the adaptation of the couple, the sexual entitlement ($B = -1.23$, SE = .76, $t(70) = 6.71$, $p < .001$) and the low sexual empathy ($B = .38$, SE = 1.07, $t(70) = 5.45$, $p < .001$) are positively associated with couple adjustment. In females it is observed that sexual exploitation ($B = -.28$, SE = .43, $t(70) = -2.95$, $p < .01$) and low sexual empathy ($B = -.31$, SE = 1.5, $t(70) = -2.12$, $p < .05$) influence negatively the couple adjustment, the sexual entitlement ($B = .31$, SE = 1.12, $t(70) = 2.46$, $p < .05$) and the sense of sexual skill ($B = .40$, SE = 1.03, $t(70) = 2.39$, $p < .05$) are positively associated with couple adjustment. For what concerns the influence of the different facets of sexual narcissism on sexual fantasies in females we observed that sexual exploitation is negatively associated with the erotic imaginary ($B = -.16$, SE = .87, $t(70) = -1.85$, $p = .005$), while sexual entitlement is positively associated with the erotic imagery ($B = .62$, SE = 2.22, $t(70) = 5.65$, $p = .001$). In males we observed that sexual exploitation ($B = 1.04$, SE = .94, $t(70) = 8.04$, $p = .001$) and the grandiose sense of sexual skill ($B = .70$, SE = 3.46, $t(70) = 3.60$, $p = .001$) positively influence the erotic imaginary, while sexual entitlement ($B = -1.09$, SE = 1.43, $t(70) = -4.43$, $p = .001$) negatively influence sexual fantasies. The results are in partially according with the study of Widman and McNulty (2013) these differences can be related to the cultural diversity that conceive sexuality in a different way, however at the moment the results are not definitive. We are testing the hypothesis on other Italian and foreign populations.

Come il rischio di lasciarsi influenza l'intensità dell'attrazione e del coinvolgimento nelle relazioni di coppia

Simona Sciara, Giuseppe Pantaleo
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Può la percezione del rischio di lasciarsi determinare l'intensità dell'attrazione romantica e del coinvolgimento all'interno di una relazione di coppia? Sulla base della teoria dell'intensità emotiva (EIT: Brehm, 1999), l'esperimento che proponiamo testa l'ipotesi che crescenti livelli di rischio producano variazioni cubiche (paradoxical variations) nell'intensità di tali sentimenti.

In un disegno sperimentale between-participants, 104 giovani adulti venivano casualmente assegnati a una di quattro condizioni in cui si forniva loro un falso feedback sulla possibilità che la loro relazione finisse in tempi brevi: rischio non menzionato vs. basso vs. moderato vs. elevato. Successivamente veniva chiesto di compilare un questionario per rilevare il grado di attrazione romantica e coinvolgimento verso il partner.

Esattamente come previsto, sia l'intensità dell'attrazione romantica che del coinvolgimento mostravano un andamento cubico in funzione dei livelli crescenti di rischio, $F(s)(1,100) > 7.16$, $p(s) < .009$, $MSE(s) > 3.14$, $\eta^2(s) > .07$. In particolare, l'intensità di attrazione e coinvolgimento risultava alta quando non veniva fatto alcun riferimento al rischio di lasciarsi, considerevolmente ridotta quando il rischio veniva presentato come basso, nuovamente alta quando il rischio veniva presentato come moderato e, infine, di nuovo ridotta quando il rischio veniva presentato come elevato. Inoltre, l'intensità dell'attrazione romantica mediava completamente gli effetti del rischio sul coinvolgimento (effetto indiretto = 0.52, 95%CI [0.26–0.82]).

A complemento delle evidenze riportate da Miron e colleghi (2009), questi risultati documentano, per la prima volta, come certi fattori di rischio all'interno della coppia possano controllare, aumentandola o diminuendola, l'intensità dei sentimenti di attrazione romantica e coinvolgimento fra partner.

La chiarezza del concetto di sé come risorsa per la relazione di coppia

*Miriam Parise, Ariela Francesca Pagani, Silvia Donato, Giulia Lopez, Anna Bertoni, Raffaella Iafrate
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Le caratteristiche e disposizioni individuali costituiscono un bagaglio che gli individui portano all'interno delle proprie relazioni intime. Una caratteristica personale che sta ricevendo crescente attenzione all'interno della letteratura psicosociale è la chiarezza del concetto di sé, ovvero il grado con cui le persone hanno una percezione di sé chiara, coerente e stabile. Alcuni recenti studi hanno mostrato come la chiarezza di sé sia associata ad una maggiore qualità della relazione di coppia. Tali studi si sono tuttavia focalizzati solo sugli effetti intraindividuali, i.e., sugli effetti della chiarezza di sé sulla propria qualità della relazione di coppia. Il presente lavoro ha l'obiettivo di esaminare se e come la chiarezza di sé ha implicazioni per la relazione di coppia a livello sia intrapersonale sia interpersonale. Due studi diadici hanno analizzato due possibili meccanismi che possono spiegare l'associazione tra la chiarezza di sé e la qualità della relazione di entrambi i membri della coppia. Il primo studio cross-sectional ($N = 202$ coppie di fidanzati) ha testato e supportato l'ipotesi che la chiarezza di sé è associata alla qualità della relazione propria e del partner attraverso l'identità di coppia. Il secondo studio longitudinale ($N = 97$ coppie sposate) ha testato e supportato l'ipotesi che la chiarezza di sé predice i cambiamenti nella qualità della relazione propria e del partner attraverso le risposte di coping diadico. I risultati suggeriscono che una chiara idea di sé fa bene alla relazione perché promuove anche una chiara identità di coppia e stimola comportamenti efficaci di mantenimento della relazione.

Quando “le femmine sono migliori dei maschi”: gli effetti di una comunicazione contro-stereotipica sulla performance in un compito

*Virginia Canegallo, Simona Sciara, Giuseppe Pantaleo
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano*

Da oltre 20 anni è noto che gli stereotipi di genere possono compromettere la performance femminile (Steele 1998). Da tempo si cercano, quindi, soluzioni a riguardo (e.g. Dasgupta e Asgari 2004; Good et al. 2010). Ma in che misura anche un'informazione contro-stereotipica solo appena accennata sarebbe capace di ridurre la “minaccia-indotta-dallo-stereotipo”, migliorando la performance del gruppo-target? I partecipanti all'esperimento ($N=341$; 211 femmine) venivano casualmente assegnati a una di quattro condizioni, che richiedevano loro di completare 12 serie numeriche dopo aver letto, nell'istestazione del compito, che: “le femmine sono migliori dei maschi” ($F>M$); “le femmine sono come i maschi” ($F=M$); “i maschi sono migliori delle femmine” ($M>F$); o nessuna informazione specifica (gruppo di controllo). Il numero di serie correttamente risolte e il grado di auto-stereotipizzazione femminile (Bem Sex-Role Inventory, BSRI-12, Carver et al. 2018) costituivano le variabili dipendenti. I maschi hanno ottenuto, nell'insieme, punteggi migliori delle femmine, $t(339)=5.30$, $p<.001$, $d=.59$. Tuttavia, nel confronto diretto fra le due condizioni critiche ($F>M$ vs. $M>F$) i punteggi delle femmine differivano significativamente fra loro, $t(105)=2.95$, $p=.004$, $d=.57$, migliorando sensibilmente nella condizione $F>M$ e peggiorando, invece, nella condizione $M>F$. Il peggioramento (vs. miglioramento) era sistematicamente accompagnato da un corrispondente aumento (vs. decremento) nel grado di auto-stereotipizzazione femminile, $t(105)=3.02$, $p=.003$, $d=.59$. Persino un debolissimo indizio pro- vs. contro-stereotipico, all'apparenza innocuo, parrebbe invece capace di influenzare in meglio/peggio la performance di chi vi è esposto, con importanti ricadute sociali di breve, medio e lungo periodo, nelle scelte di vita come di carriera.

La motivazione epistemica dietro il bias: come il BCC interviene nella percezione interpersonale della passione nelle coppie

*Annalisa Theodorou, Stefano Livi
Università "La Sapienza" di Roma*

Nelle coppie, gli individui sono motivati ad avere una visione rassicurante circa le caratteristiche del proprio partner che sono centrali per la relazione (Kenny & Acitelli, 2001), come ad esempio la passione (Ratelle et al., 2013). Questo potrebbe essere particolarmente vero soprattutto per gli individui con alti livelli di Bisogno di Chiusura Cognitiva (BCC; Kruglanski, 2004), motivati ad una maggiore similarità assunta e ad una minore accuratezza nel predire i livelli di passione del partner al fine di mantenere una visione rassicurante e stabile della relazione. Trecentosedici coppie eterosessuali (632 partecipanti) hanno compilato la misura di passione (armoniosa e ossessiva) auto ed etero valutata e di BCC. Attraverso l'Actor-Partner Interdependence Model (Kenny, Kashy, & Cook, 2006), i risultati hanno mostrato che, per entrambi i tipi di passione, gli effetti di similarità assunta e accuratezza sono positivi e significativi. Inoltre, si è evidenziato il ruolo del BCC come moderatore sia nella similarità assunta che nell'accuratezza per la passione armoniosa. Nello specifico, individui con alti (vs. bassi) livelli di BCC presentano una similarità assunta maggiore. Inoltre, diversamente da quanto avviene per gli individui con bassi livelli di BCC, l'effetto di accuratezza non è significativo. I risultati mostrano che il BCC ha un ruolo nel determinare la percezione della passione armoniosa. Al contrario, la percezione della passione ossessiva potrebbe essere meno distorta, poiché basata su comportamenti di dipendenza emotiva e ritiro sociale, più facilmente riconoscibili da parte del partner, sia direttamente che attraverso gli altri esterni alla relazione.

Cyber dating abuse: uno studio sui predittori in coppie di giovani adulti

*Laura Celsi, Francesca Giorgia Paleari
Università di Bergamo*

Il crescente ruolo esercitato dalle nuove tecnologie nella costruzione e nel mantenimento delle relazioni intime dei giovani adulti ha determinato la nascita di una nuova forma di violenza, il cyber dating abuse. Ancora poco studiato a livello internazionale e soprattutto in Italia, tale fenomeno risulta tuttavia degno di interesse sia per la significativa diffusione in entrambi i sessi che per gli effetti negativi evidenziati da chi lo subisce. Esiguo sono le ricerche che hanno indagato se predittori e mediatori della violenza offline giochino un ruolo simile nel cyber dating abuse e ancora più rare quelle che hanno cercato di rispondere a tale domanda analizzando l'interdipendenza tra le risposte dei partner, considerati nel duplice ruolo di possibili perpetratori e vittime di violenza. Per questo motivo il presente studio mira a esaminare la relazione tra esperienze aversive infantili e adolescenziali e coinvolgimento in relazioni contraddistinte da cyber dating abuse, verificando sia il ruolo mediatore degli schemi relazionali maladattivi precoci sia il ruolo esercitato da ciascun partner nell'espressione del fenomeno (solo vittima/perpetratore, entrambi). I partecipanti, reclutati in tutta Italia, sono 100 coppie costituite da partner non conviventi di età compresa tra 18 e 30 anni, che hanno compilato individualmente un questionario anonimo online. Dai dati analizzati tramite il modello APIM, ci si attende di individuare più atti di cyber dating abuse in coppie in cui almeno un partner presenta importanti esperienze aversive infantili e adolescenziali e schemi maladattivi afferenti ai seguenti domini: "distacco e rifiuto", "mancanza di regole", "eccessiva attenzione ai bisogni altrui".

SESSIONE TEMATICA

Processi comunicativi e relazionali e new media

Chair: Maria Laura Bettinsoli

Mercoledì 19 settembre

11.15-13.15

Virtual sighs to understand human sighs

Isabella Poggi, Alessandro Ansani, Christian Cecconi, Antonia Origlia
Università di Roma Tre

Various vocalizations are displayed in everyday conversation and TV debates and talk shows, with or without communicative import: cough, hiccup, laughter. While laughter has been the object of intense research, a peculiar vocalization has been less investigated: the sigh. While Boncinelli (2012) and other authors explained its structure as a peculiar kind of breath, only two studies have analyzed its semantic and pragmatic functions (Teigen, 2008; Hoey, 2015). The aim of this work is to outline a typology of sighs and to distinguish its various meanings while connecting them to slight differences in the ways they are physically produced. To do so, we exploited various methods. First we collected a corpus of sighs from youtube videos drawn from movies, cartoons, fiction, talk shows and political debates. Then we classified each sign in terms of its signal (whether including inspiration, expiration, or both, and whether audible or non-audible), and in terms of its meaning (boredom, insufferance, weariness, sorrow, annoyance, frustration, longing, relief...). Finally we simulated different types of sigh in the Virtual Agent Maya (Origlia and Cosi, 2016) and in a perception study we investigated if subjects find out a correspondence between specific patterns of the signal and specific meanings.

I videogiochi incrementano la persistenza motivazionale?

Matteo Soldi, Elena Resta
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Per oltre trent'anni la ricerca in ambito videoludico si è concentrata quasi esclusivamente sugli esiti negativi dei videogames sull'individuo (Anderson et al., 2010; Ferguson, 2013; Lemola et al., 2011). Solo nell'ultimo decennio sono comparsi studi che ne hanno evidenziato, invece, anche i benefici. Sorprendentemente, soltanto uno studio non sperimentale ha tentato di indagare l'effetto dei videogames sulla persistenza (Ventura et al., 2013). È possibile che un training motivazionale con un semplice videogame possa incrementare la persistenza motivazionale in ambiti non strettamente videoludici (spillover effect)? L'ipotesi è stata verificata per la prima volta in un esperimento. Tramite randomizzazione, metà dei partecipanti ($n_1=10$) veniva sottoposta a un training videoludico per incrementarne la persistenza; l'altra metà ($n_2=10$), alla semplice esposizione passiva al filmato dello stesso videogioco. Successivamente veniva chiesto ai partecipanti di risolvere 4 rompicapi. Il tempo utilizzato per completarli costituiva la variabile dipendente (tempo di persistenza). Come previsto, coloro che avevano giocato col videogame dedicavano effettivamente maggior tempo alla soluzione dei rompicapi rispetto al gruppo di controllo, $t(18)=3.97$, $p=.001$, dimostrandosi comparativamente molto più persistenti ($d=1.87$; $r=.68$). Questa prima dimostrazione dell'effettivo incremento della persistenza motivazionale a seguito di un training videoludico testimonia il beneficio che questo strumento potrebbe portare anche in altri campi. Questa potenzialità potrebbe essere sfruttata in diverse realtà, aumentando, ad esempio, le probabilità che uno studente perseveri nello studio, che un paziente aderisca a una terapia a medio-lungo termine, o che un lavoratore persista nel raggiungimento di importanti obiettivi individuali e/o di gruppo.

Processi di influenza sociale nel “cyberspazio”: la relazione tra le norme del gruppo dei pari e il cyberbullismo

Valentina Piccoli, Mauro Bianchi***

**Università di Trieste, **University Lusófona & ISCTE-IUL*

Nella presente ricerca abbiamo indagato la tipologia dei processi di influenza sociale (informativa e dell'identità sociale) che promuovono comportamenti di cyberbullismo. Nello specifico, in un campione di adolescenti (N = 3511), abbiamo dimostrato che gli individui che non conoscono i comportamenti appropriati all'utilizzo del cyberspazio (e.g., le leggi che regolano l'uso di internet) si affidano maggiormente alle norme del gruppo se queste prescrivono comportamenti discriminatori come il cyberbullismo, così da essere maggiormente coinvolti nei comportamenti stessi (i.e., influenza informativa). Inoltre, abbiamo dimostrato che a più alti livelli di identificazione con il gruppo dei pari e più forte è la norma percepita che accetta comportamenti di cyberbullismo, più alta è la probabilità di mettere in atto tali comportamenti. Inoltre, tale relazione è più forte per i membri centrali (i.e., prototipicità all'interno del gruppo dei pari) rispetto ai periferici (influenza dell'identità sociale). I risultati mostrano che i due meccanismi di influenza sociale operano in maniera indipendente. Le implicazioni sono discusse rispetto alla letteratura attuale dell'influenza sociale e del cyberbullismo.

Discussione online e identificazione di gruppo nei contesti organizzativi

Patrizia Milesi, Isabella Augusta

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Gli studi recenti sulla comunicazione mediata dal computer (cmc) nei gruppi di lavoro indicano che la frequenza della cmc non ha sempre effetti positivi sull'identificazione di gruppo e suggeriscono l'opportunità di estendere l'indagine anche alla sua qualità (Marlow et al., 2017). Questa ricerca indaga come la percezione della qualità della discussione online all'interno dei gruppi di lavoro interagisca con la percezione di efficacia collettiva e di giustizia procedurale nell'influenzare l'identificazione di gruppo (Lira et al., 2013; Tyler & Blader, 2003). In tre studi (Studio 1, N = 151; Studio 2, N = 275; Studio 3 N = 150) condotti in contesti organizzativi differenti, abbiamo esaminato: la solidità dei contenuti scambiati durante le discussioni online (es. grado di approfondimento delle argomentazioni e di chiarezza dei collegamenti tra i messaggi); gli aspetti di relazione (es. grado di civiltà e opportunità di parola); il carico cognitivo (es. grado di impegno richiesto e di difficoltà percepita). I risultati indicano che l'impatto dell'efficacia collettiva sull'identificazione di gruppo è maggiore quando i partecipanti percepiscono che i contenuti delle discussioni online siano solidi mentre è diminuito quando ritengono che le discussioni online siano cognitivamente impegnative. L'impatto della giustizia procedurale sull'identificazione con il gruppo di lavoro è maggiore quando i partecipanti ritengono che le discussioni online siano improntate a una scarsa civiltà e che non vi sia uguale opportunità di parola. La discussione evidenzierà l'opportunità di considerare che le diverse dimensioni della qualità della discussione online interagiscono in modo specifico con i processi psicologici soggiacenti l'identificazione di gruppo.

Fattori psicosociali implicati nell'utilizzo dello smartphone

Luca Pancani, Emanuele Preti, Paolo Riva

Università di Milano Bicocca

Nell'ultimo decennio, lo smartphone è diventato uno strumento onnipresente nella quotidianità. La letteratura psicosociale si è concentrata principalmente sul sovrautilizzo dello strumento,

interpretandolo come dipendenza comportamentale. Questo orientamento, tuttavia, lascia aperte numerose questioni relative all'impatto non solo negativo che lo smartphone ha sulla vita delle persone. Sono stati quindi condotti tre studi volti a far luce su aspetti ancora inesplorati. Gli studi 1 (N = 407) e 2 (N = 601) hanno permesso di sviluppare una scala self-report, la Smartphone Impact Scale (SIS), che rileva otto dimensioni di impatto dello smartphone nella vita quotidiana: Loss of control on smartphone use, Nomophobia, Emotion regulation through smartphone usage, Smartphone-mediated communication, Smartphone support to romantic relationships, Smartphone tasks support, Smartphone anthropomorphization e Awareness of smartphone negative impact. Le dimensioni hanno mostrato correlazioni significative con tratti di personalità (es: Big Five), variabili psicosociali (es: distress, solitudine) e misure self-report del tempo di utilizzo dello smartphone. Lo Studio 3 (N = 237) ha indagato l'influenza della SIS e dei Big Five sul comportamento oggettivo di utilizzo dello smartphone, misurato per una settimana tramite una applicazione. I risultati mostrano che l'uso dei social media è predetto positivamente dalle dimensioni SIS relative all'uso problematico dello smartphone, da estroversione, amicalità e, negativamente, da coscienziosità. La coscienziosità predice negativamente l'uso di app di intrattenimento (es: YouTube) e positivamente quelle legate alla produttività (es: email). Complessivamente, questi studi approfondiscono il ruolo dell'impatto dello smartphone nella vita quotidiana e offrono strumenti metodologici validi e affidabili per la ricerca futura.

POSTER

La dipendenza da internet. Il caso dei videogiocatori di MOBA e MMORPG

Calogero Iacolino, Ester M.C. Lombardo*, Salvatore Miceli*, Brenda Cervellione*, Giuseppe Mannino***

**Università "Kore" di Enna, **Università LUMSA di Palermo*

I videogiochi sono oggi tra i passatempi più diffusi tra gli adolescenti e non solo. La letteratura internazionale ci informa infatti come l'utilizzo dei videogame sia un fenomeno alquanto diffuso. Sebbene l'uso dei videogiochi rappresenti un'attività estremamente piacevole per la maggioranza degli utenti, questo comportamento può associarsi a conseguenze negative (Kuss e Griffiths, 2012), con percentuali di giovani videogiocatori patologici comprese tra l'1.3% (Haagsma, Pieterse e Peters, 2012) e l'11.9% (Grüsser, Thalemann e Griffiths, 2007).

Nel presente studio l'attenzione è stata rivolta agli utenti di due specifiche tipologie di videogame: I MOBA e i MMORPG. Il campione è costituito da 1121 soggetti, di cui 80,4 % di sesso maschile, mentre l'età media si attesta sui 22,94 anni ($ds = 6,685$). I soggetti coinvolti sono stati reclutati online e ad essi è stata somministrata una batteria di test self-report costituita da: IAT, TAS-20, PID-5-BF e BIS-11.

Dalle prime analisi descrittive è emerso che il 51,3% dei soggetti coinvolti preferisce i MOBA rispetto ai MMORPG (29,5%). Un dato allarmante è stato ricavato valutando il tempo che questi impiegano quotidianamente nei videogame, che prevalentemente varia dalle tre alle quattro ore. Sebbene, dall'analisi dei punteggi medi delle scale utilizzate per valutare la dipendenza da internet, l'impulsività e l'alestitimia non si evidenziano valori che vagliano i rispettivi *cut-off scores*. Tuttavia, da ulteriori analisi è emerso che il 19,6% dei soggetti coinvolti utilizza in modo problematico Internet e questi videogame, dimostrano come i tassi di prevalenza di tale fenomeno siano in netto aumento.

"E vissero per sempre felici online?" L'influenza di Facebook sulle relazioni sentimentali

Chiara Imperato, Tiziana Mancini

La letteratura ha evidenziato come Facebook stia modificando alcune delle nostre abitudini, essendo in grado di soddisfare diverse categorie di bisogni relazionali e sociali. Tra questi, lo stato dell'arte mostra come l'uso dei Social Network possa avere importanti implicazioni su come le persone cercano potenziali partner, mantengono le loro relazioni e si ritraggono come coppia. L'obiettivo del presente lavoro è quello di studiare come i Social Network possano influenzare le relazioni sentimentali, cercando in particolare di verificare se sono i differenti comportamenti messi in atto (sorveglianza elettronica, gelosia, test segreti e visibilità online) o più semplicemente lo stile di attaccamento dei partner coinvolti ad incidere sulla qualità percepita della loro relazione. Un questionario strutturato è stato somministrato online ad un campione di 904 partecipanti che hanno completato la scala dell'intensità di uso di Facebook, quella dei comportamenti agiti su Facebook, la scala sullo stile d'attaccamento adulto e sulla qualità percepita della relazione. I risultati confermano che non è l'intensità di utilizzo di Facebook a correlarsi con la soddisfazione relazionale, ma come Facebook viene utilizzato. Infatti, effetti negativi sono stati riscontrati nel caso di comportamenti di gelosia, di sorveglianza o test segreti, mentre effetti positivi per comportamenti di visibilità. Tali effetti sono emersi tuttavia come più forti o più deboli nel caso della visibilità -quando le persone avevano uno stile di attaccamento ansioso, confermando che i Social Network non sono la causa dei comportamenti agiti su Facebook ma possono contribuire a rafforzare gli effetti di alcuni atteggiamenti e caratteristiche personali.

A psycho-social perspective on STEM education in Italian high-schools: the "UMI-Sci-Ed" project

Daniela di Santo, Antonio Aiello, Stefano Giordano, Alessio Tesi, Michele Pagano, Davide Adami, Marcello Secchi, Giuseppe Caruso, Marialaura Tamburello
Università di Pisa

Science education and scientific careers represent two crucial themes of applied Social Psychology. In the European context this concern has promoted researches deepening innovative psycho-social methods for Science, Technologies, Engineering, and Math (STEM) disciplines teaching, as well as the scientific careers attractive for European Community's young people. The present work aims to present the main framework project's lines of the European Union's Horizon 2020 research and innovation Program entitled "Exploiting Ubiquitous Computing, Mobile Computing and the Internet of Things to promote Science Education" (*) (UMI-Sci-Ed) stressing the study perspective on "Ubiquitous Learning, Mobile Learning, Internet of Things" (UMI). Academic organizations (University of Pisa, University of Helsinki, Norwegian University of Science and Technology) and Technological Institutions (CTI, CIT, CUBIT) planned developing extensive capability and efforts in experimental educational practices in which students from higher technical institutes (ITIS) have been involved through active learning in advanced technologies. In a social-constructionism perspective, highlighting the construct of the Community of Practices (Wenger, 1998), the innovative psycho-social and pedagogical approach endorsed through the Umi-Sci-Ed project has been investigated through a "piloting phase" involving students and their teachers (Dzcomputers and telecommunicationsdz and Dzelectronics and roboticsdz curricula). Main results will be presented and discussed sketching-out new perspective on STEM learning processes and education.

(***) This presentation is granted by the European Union's Horizon 2020 research and innovation program, under grant agreement No 710583, H2020-SEAC-2015-1 (RIA) "Exploiting Ubiquitous Computing, Mobile Computing and the Internet of Things to promote Science Education" "UMI-Sci-Ed".

SESSIONE TEMATICA

Relazioni intergruppi

Chair: Francesca Prati

Mercoledì 19 settembre

11.15-13.15

Il bello della *Schadenfreude*, gioia maligna per le disgrazie altrui

Christian Cecconi, Isabella Poggi
Università di Roma Tre

La *Schadenfreude* è il piacere che proviamo per una sfortuna capitata a un altro con cui abbiamo una qualche relazione sociale. Emozione poco studiata, un precedente lavoro ne ha individuato quattro tipi: per competizione: soddisfazione per una vittoria personale contro rivali diretti; per appagamento, quando la sfortuna che colpisce l'altro in qualche modo fa rivalutare la nostra immagine; per senso di ingiustizia, quando consideriamo la sua sfortuna come una meritata punizione per un'ingiustizia da lui commessa in passato; per avversione, se ha origine dalla pura antipatia verso l'altro.

Nonostante sia giudicata male quasi come l'invidia, la *Schadenfreude* è da certi punti di vista un'emozione positiva. Noi ipotizziamo che sia tale perché in un certo senso ci libera dal dover provare emozioni negative: la *Schadenfreude* per competizione ci salva dall'invidia verso l'altro, quella per appagamento dalla vergogna di nostri insuccessi, quella per senso di ingiustizia dal senso di colpa. Partendo da quest'ultimo caso, abbiamo condotto una ricerca sulla *Schadenfreude* per senso di ingiustizia ipotizzando che parte del piacere provato in questo tipo di emozione dipenda dal fatto che il soggetto si sente sollevato dal potenziale senso di colpa, e corrispondente peso della responsabilità, che proverebbe se avesse provocato lui la disgrazia dell'altro.

Somministrando a 100 soggetti un questionario sulla *Schadenfreude* e la "*Guilt Sensitivity Scale*", abbiamo verificato la predizione che quanto più un soggetto è suscettibile al senso di colpa più intenso sarà il suo piacere quando prova *Schadenfreude* per senso di ingiustizia.

Rondine, Cittadella della Pace: un laboratorio a cielo aperto sul conflitto intergruppi e l'ipotesi del contatto

Ariela Pagani, Anna Bertoni, Raffaella Iafrate
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Rondine, Cittadella della Pace Onlus svolge un lavoro diretto alla promozione di una cultura della pace e del dialogo tra i popoli, attraverso l'esperienza di uno Studentato Internazionale, grazie al quale giovani provenienti da Paesi tra loro in conflitto, vivono, studiano e progettano insieme, per circa due anni, un futuro di pace e di riconciliazione. Il valore dell'iniziativa ha fruttato nel 2015 la candidatura italiana al Premio Nobel per la pace ed ha portato alla progettazione e realizzazione dell'esperienza di un Quarto Anno di Eccellenza (per gli studenti della Scuola Superiore di secondo grado). La presente ricerca, a partire dalle riflessioni sul conflitto intergruppi e sull'ipotesi del contatto, si propone di

verificare i cambiamenti registrabili nei soggetti che partecipano al progetto Rondine in termini di appartenenza all'*ingroup* e di discriminazione nei confronti dell'*outgroup*. La ricerca, composta da tre differenti *wave*, richiede allo Studentato Internazionale (N = 12 studenti) e al Quarto Anno di Eccellenza (N = 25 studenti) la partecipazione a *focus-group*, la compilazione di due strumenti grafici e di un questionario self-report (contenente scale volte ad indagare la vicinanza tra il popolo di appartenenza e il popolo nemico, la rappresentazione del popolo di appartenenza e del popolo nemico, il livello di deumanizzazione e di identità etnico-culturale). I risultati della prima *wave* rivelano che i partecipanti tendono a favorire l'*ingroup* e a discriminare l'*outgroup*, in accordo con la Teoria dell'Identità Sociale. Le analisi della seconda e della terza *wave* sono attualmente in corso.

Ridurre il pregiudizio a scuola con il contatto intergruppi vicario

Veronica Margherita Cocco*, Loris Vezzali *, Miles Hewstone**, Sofia Stathi***, Barbara Lasticova****, Inga Jasinskaja-Lahti^, Karmela Liebkind^, Viivi Mäkinen^, Alessia Cadamuro*

*Università di Modena e Reggio Emilia, **Oxford University, ***University of Greenwich, ****Slovak Academy of Sciences, ^University of Helsinki.

Sebbene il contatto intergruppi diretto si sia rivelato uno strumento di riduzione del pregiudizio estremamente efficace, il suo uso in contesti reali può talvolta essere difficoltoso, ad esempio per motivi pratici e/o organizzativi o a causa di ambienti segregati. In questi casi, si è trovato che semplicemente osservare un incontro positivo tra membri dell'*ingroup* e dell'*outgroup* è sufficiente per migliorare gli atteggiamenti intergruppi.

In un primo studio, in una prima fase di contatto diretto studenti delle scuole superiori hanno prodotto video interculturali focalizzati sul tema dell'amicizia interculturale. In una seconda fase, tali video sono stati mostrati ad altri studenti delle scuole considerate, in modo da mostrare loro che l'amicizia tra italiani e stranieri è possibile. Rispetto a una condizione di controllo dove non era mostrato alcun video, quelli della condizione sperimentale hanno rivelato atteggiamenti, stereotipi e intenzioni intergruppi più positive.

In un secondo studio, parte di una ricerca più ampia condotta in Italia, Finlandia e Slovacchia, si è condotto nelle scuole superiori un intervento dove si sono usate tecniche di contatto vicario (lettura di storie e realizzazione e visione di filmati a tema interculturale) per migliorare la relazione tra italiani e stranieri. In particolare, si è utilizzato un intervento strutturato, adottabile anche dagli insegnanti, che coinvolgesse gli studenti in maniera attiva. I risultati mettono in luce l'importanza di interventi come questo ai fini della riduzione del pregiudizio.

Il processo di regolazione nell'esperienza di ostracismo

Francesca Romana Alparone*, Francesco Di Prinzio*, Ilja Van Beest**, Daniela Cardone*, Chiara Filippini*, Arcangelo Merla*

*Università di Chieti-Pescara, **University of Tilburg

L'ostracismo rappresenta un problema frequente nelle relazioni sociali quotidiane, in grado di provocare una sofferenza intensa anche per un'esposizione molto breve (Hartgerink, et al., 2015). Studi recenti hanno rilevato una differente risposta termica del volto e della mano durante l'ostracismo e l'inclusione (Paolini et al, 2016; Ijzerman et al., 2012) facendo supporre un diverso coinvolgimento del Sistema Nervoso Autonomo (SNA).

Lo studio approfondisce il processo di regolazione psicofisiologica nell'esposizione all'ostracismo cogliendo le variazioni di indici dell'attività cardiovascolare centrale (battito e variabilità cardiaca) e periferica (temperatura cutanea e conduttanza della mano). Ai partecipanti (N = 28), durante una sessione del Cyberball, sono stati rilevati: a) il segnale termico (IR) del volto e della mano, b) la conduttanza cutanea, tramite un elettrodo applicato sul dito medio della mano non dominante e c) l'attività cardiovascolare utilizzando un pulsometro.

I risultati mostrano che l'ostracismo (vs. l'inclusione) suscita un aumento della temperatura del volto e della mano e una diminuzione della conduttanza cutanea (vasocostrizione periferica) e del battito cardiaco. L'analisi della variabilità della frequenza cardiaca (HRV) indica, inoltre, una dominanza della divisione parasimpatica del SNA.

I risultati mettono in luce una dominanza della risposta parasimpatica durante l'esposizione all'ostracismo, in coerenza con gli studi che hanno rilevato una costrizione pupillare (Sleegers, et al., 2016), ed escludono l'ipotesi di una risposta regolativa orientata all'attacco/fuga. La Polyvagal Theory (Porges, 2009) fornisce una base per avanzare un'ipotesi esplicativa".

Caratteristiche della mobilità e costruzione dell'identità di studenti internazionali iscritti in un grande ateneo italiano

*Laura Soledad Norton, Marilena Fatigante
Università "La Sapienza" di Roma*

Il lavoro illustra i principali risultati di uno studio realizzato sul tema degli studenti universitari internazionali (OCSE, 2017), categoria prevalentemente discussa all'interno della letteratura sulla mobilità internazionale e l'internazionalizzazione delle Istituzioni accademiche (Altbach 2007, de Wit 2011, OCSE 2014, 2017, UNESCO 2018, IIE 2017, tra altri).

Obiettivo dello studio è descrivere le caratteristiche di questo gruppo di studenti, esaminato all'interno di un grande Ateneo in Italia, e comprendere le modalità in cui si orientano nel contesto universitario di accoglienza. A tale scopo, lo studio adotta una metodologia multimetodo, che ha fatto uso di 1) osservazioni e interviste etnografiche sul contesto accademico di accoglienza 2) questionari (622 totali) realizzati sul gruppo di studenti internazionali iscritti presso l'Ateneo, che hanno indagato caratteristiche generali come provenienza, caratteristiche del capitale familiare e sociale, condizioni di studio e di vita attuali, ragioni della scelta di mobilità, 3) interviste in profondità ad un sottogruppo di (14) studenti internazionali. Esaminando particolarmente le risposte ai questionari e i trascritti delle interviste realizzate agli studenti, il lavoro si focalizza sull'analisi delle difficoltà incontrate e delle strategie di "navigazione" dei vincoli e opportunità del contesto da parte degli studenti e, infine, sulle categorie identitarie attivate nelle interviste. I risultati, discussi alla luce degli studi sulla costruzione discorsiva dell'identità sociale e in particolare delle identità interculturali, suggeriscono di ripensare al costrutto di mobilità come partecipazione a pratiche negoziali di costruzione della comprensione reciproca e dell'appartenenza che caratterizzano tutti i contesti interculturali (Mantovani, 2004).

Dalla banalità del male alla complicità dell'indifferenza

*Stefano Passini
Università di Bologna*

Come suggerito dagli studi sui conflitti intergruppi avvenuti nel passato (Bauman, 1989; Monroe, 2008), politiche inique e discriminatorie non sono soltanto supportate da un'obbedienza acritica all'autorità, ma anche da un'indifferenza nei confronti delle minoranze e dei loro diritti. L'indifferenza per gli altri gruppi sociali può infatti svolgere un ruolo di complicità nell'esacerbare i conflitti intergruppi alla pari dell'obbedienza all'autorità individuata dalla banalità del male. L'obiettivo di questa ricerca è quello di definire tale indifferenza e di considerare quali variabili socio-psicologiche la determinano, quali siano le conseguenze per le dinamiche intergruppi, così come quali siano i fattori che la contrastino a supporto di relazioni intergruppi tolleranti e costruttive. I risultati di quattro studi mostrano come partecipanti che rispondono con indifferenza a politiche arbitrarie nei confronti delle minoranze siano caratterizzati da punteggi simili a quelli di persone che sostengono apertamente tali politiche su scale di pregiudizio sottile, sottomissione all'autorità, convenzionalismo, valori conservatori e atteggiamenti di esclusione morale. Questi due gruppi differiscono invece rispetto ad atteggiamenti più apertamente ostili, quali il pregiudizio manifesto e l'aggressività autoritaria. In generale, i risultati suggeriscono che studi futuri dovrebbero considerare che le dinamiche intergruppi non coinvolgono solo le persone che obbediscono o disobbediscono all'autorità; anche le persone che apparentemente non assumono alcuna posizione di fronte alle politiche discriminatorie di un'autorità dovrebbero essere prese in considerazione, in quanto rilevanti nel supportare tali politiche.

POSTER

Può l'attivazione dell'attaccamento sicuro favorire l'umanizzazione di outgroup stigmatizzati?

Rossella Falvo, Gian Antonio Di Bernardo**, Jessica Boin*, Dora Capozza**

**Università di Padova, **Università di Modena e Reggio Emilia*

Obiettivo della ricerca era di verificare l'ipotesi che l'attivazione dell'attaccamento sicuro possa favorire l'umanizzazione dei gruppi estranei. Si sono condotti due studi. Nello Studio 1, nella condizione di sicurezza, ai partecipanti (studenti universitari) si presentavano immagini che riproducevano relazioni sociali rassicuranti (ad es., madre e bambino, coppia di innamorati, insegnante e allievo). Nelle condizioni di controllo, le immagini ritraevano individui singoli o paesaggi ($n = 25$, in ognuna delle tre condizioni). Al termine della presentazione, si misuravano le attribuzioni di umanità all'*outgroup* (senz'altro); si usavano emozioni non unicamente umane (primarie) ed emozioni unicamente umane (secondarie). I risultati hanno confermato l'ipotesi: mentre nelle condizioni di controllo all'*outgroup* era assegnato lo stesso numero di emozioni primarie e secondarie, nella condizione sperimentale l'*outgroup* era percepito più in termini di emozioni secondarie. Nello Studio 2, nella condizione di sicurezza, i partecipanti (studenti e persone inserite nel mondo del lavoro) dovevano ricordare un'interazione sociale che aveva prodotto in loro la percezione di essere sostenuti e valorizzati; nella condizione di controllo, dovevano ricordare un'interazione neutra ($n = 121$ in ogni condizione). Dopo la manipolazione, si misuravano le emozioni evocate dall'*outgroup* (i Rom) (ad es., ansia, fiducia ed empatia) e le attribuzioni di umanità; si sono usati tratti unicamente umani e tratti non unicamente umani. I risultati hanno mostrato che il *priming* di sicurezza promuoveva empatia e fiducia che, a loro volta, promuovevano percezioni umanizzanti dei Rom.

Beneath the surface of contact experience: disentangling the effects of positive and negative intergroup interactions

Jessica Boin, Giulia Fuochi, Alberto Voci
Università di Padova

Research that considered the effects of positive and negative contact has reported different and sometimes opposite results. Some findings suggest that negative episodes of contact have a stronger effect on levels of prejudice, while other studies found that the effect of positive contact is equally powerful and, sometimes, larger compared to the one of negative contact. Moreover, the measures employed to assess contact experiences, relating to both generic and closer interactions, contributed to the difficult interpretation of the results. To disentangle the effect of positive and negative contact, in the present research we distinguish between casual forms of contact and closer, more meaningful interactions. We hypothesized that negative contact is a better predictor of outgroup attitudes than positive contact when interactions are perceived as superficial. Conversely, when contact experiences are characterized by closeness, the beneficial influence of positive interactions should prevail. To test these hypotheses, we conducted two studies with Italian participants (N=251, N=338); we measured positive and negative contact experiences with immigrants in Italy, distinguishing between meaningful and superficial interactions, and testing their effect on attitudes and subtle prejudice toward immigrants. Results confirmed our hypotheses: when contact was meaningful, the influence of positive contact prevailed over the detrimental effect of negative experiences. In contrast, negative superficial contact exerted a stronger influence on outgroup attitudes than positive superficial interactions.

SESSIONE TEMATICA **Relazioni interculturali**

Chair: Simona Sacchi
Mercoledì 19 settembre
11.15-13.15

Fattori di rischio e protezione dall'esclusione sociale cronica nei richiedenti asilo

Marco Marinucci, Paolo Riva
Università di Milano Bicocca

La letteratura scientifica mostra che l'essere rifiutati, ignorati, discriminati dagli altri produce un'ampia gamma di effetti negativi sull'individuo: emozioni negative, calo dell'autostima, depressione, calo delle capacità cognitive, comportamenti aggressivi e un aumentato rischio di suicidio e mortalità (Schinka et al., 2012; Twenge et al., 2001). Per via del loro status, i migranti sono tra i gruppi sociali maggiormente esposti a fenomeni di esclusione sociale prolungati nel tempo. Lo studio mira ad individuare fattori di rischio e di protezione, individuali, di gruppo e situazionali, in grado di predire le risposte psicologiche (es. depressione) e comportamentali (es. antisocialità) dell'esclusione sociale cronica nei rifugiati e richiedenti asilo. In particolare si ipotizza che l'esclusione sociale cronica esiti non solo nelle forme di ritiro sociale, depressione, alienazione, perdita di speranza e di significato della

propria esistenza (così come previsto dai modelli teorici esistenti), ma anche nello sviluppo di comportamenti aggressivi, prosociali e di integrazione. Il campione è composto da 150 adulti migranti richiedenti asilo ospitati in Lombardia. Le analisi preliminari mostrano che il legame tra esperienze di esclusione sociale prolungate nel tempo e risposte psicologiche è articolato in base a variabili di moderazione, come la discriminazione percepita, la qualità e quantità di connessioni sociali esistenti, e la partecipazione a progetti di integrazione nelle strutture di accoglienza. Questi risultati consentono di meglio articolare i modelli teorici esistenti (Smart Richman & Leary, 2009; Williams, 2009) sulla base di dati empirici.

Le motivazioni sottostanti il volontariato in un gruppo di giovani adulti immigrati in Italia

Daniela Marzana, Sara Alfieri

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

In letteratura, le ricerche sulle motivazioni al volontariato negli autoctoni sono numerose e consolidate. Omoto e Snyder (2008; 2010) sottolineano come, sebbene esistano differenze rispetto al numero di motivazioni, il set ricorrente prevede le seguenti: *personal values, community concern, career, understanding, personal development, esteem enhancement*. Nonostante le ricerche abbiano applicato queste motivazioni a differenti contesti di volontariato, età e ruoli dei volontari, quelle che indagano le motivazioni negli immigrati sono scarse e ad oggi non risultano ricerche condotte nel contesto italiano.

Il presente lavoro si propone di indagare le motivazioni al volontariato dei giovani adulti immigrati in Italia. Hanno partecipato alla ricerca 37 giovani adulti immigrati di origine sub-sahariana di età compresa tra i 18 e i 32 anni ($M=23.76$), di cui 18 maschi. Sono state condotte interviste semi-strutturate audioregistrate e trascritte *verbatim*, a cui è stata applicata un'analisi tematica carta e matita.

I risultati confermano che anche per i giovani adulti immigrati in Italia sono ricorrenti le motivazioni raggruppate da Omoto e Snyder (2008; 2010). A queste tuttavia si aggiungono due ulteriori funzioni specifiche per il gruppo di partecipanti presi in esame: una funzione che è possibile definire di *advocacy* e una etnico-culturale. La prima fa riferimento ad una motivazione orientata alla tutela dei diritti del proprio gruppo etnico; la seconda fa riferimento alla sensibilizzazione e diffusione della propria cultura di origine".

Contatto intergruppi e pregiudizio verso gli immigrati: effetti di moderazione del conservatorismo e della cultural *embeddedness*

Daniela Barni, Nicoletta Cavazza

Università LUMSA di Roma

Dagli anni '50 del secolo scorso un'ampia e sfaccettata letteratura ha mostrato che un contatto intergruppi positivo riduce la negatività degli atteggiamenti nei confronti degli *outgroup*. Tuttavia, si sa ancora relativamente poco sulle variabili individuali e contestuali che moderano tale relazione. In questo studio abbiamo analizzato la relazione fra contatto con gli immigrati e atteggiamento nei loro confronti focalizzandoci sul possibile ruolo di moderazione esercitato, a livello individuale, dal

conservatorismo valoriale e, a livello contestuale, dalla *cultural embeddedness*, caratteristica di culture che valorizzano la solidarietà con *l'in-group*, l'ordine sociale e il mantenimento dello status quo. Per farlo, abbiamo condotto una analisi multinazionale multilivello del *dataset* della *European Social Survey* del 2014 (35.634 partecipanti, che costituivano campioni rappresentativi della popolazione nata in 21 nazioni europee). Coerentemente con la letteratura, una combinazione di frequenza e positività di contatto con gli immigrati ha mostrato un'associazione negativa con due misure della dimensione cognitiva del pregiudizio etnico e con una misura della sua dimensione conativa. Un risultato particolarmente interessante per i nostri obiettivi è che il conservatorismo valoriale dei partecipanti ha moderato tali associazioni, che sono risultate più forti fra i partecipanti molto conservatori, mentre la *cultural embeddedness* non ha mostrato un ruolo moderatore, né da sola né interagendo con il conservatorismo valoriale individuale. Termineremo la comunicazione discutendo i punti di forza e di debolezza dello studio e le sue possibili ricadute sulla letteratura sull'ipotesi del contatto.

Confrontarsi con la differenza etnica nelle famiglie adottive: il ruolo della discriminazione

Rosa Rosnati, Laura Ferrari, Sonia Ranieri, Elena Canzi, Francesca Danioni
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Un ampio e consolidato corpus di studi e di ricerche ha preso in esame il tema della discriminazione vissuta dalle minoranze etniche e la sua influenza sul benessere psicologico e sociale dell'individuo. Scarse sono, invece, le ricerche che abbiano approfondito se e come la discriminazione percepita da parte del contesto sociale possa rappresentare un fattore di rischio anche per gli adolescenti e i giovani adulti in adozione internazionale. Inoltre, si registra un'assenza di studi che, riconoscendo la complessità e l'articolazione del tessuto sociale nel quale l'adottato è inserito, tenga conto delle diverse fonti possibili della discriminazione (es. gruppo dei pari, membri familiari o altri adulti significativi), così come dell'effetto che possono avere invece commenti e messaggi di valorizzazione della differenza etnica. La presente ricerca intende colmare, almeno parzialmente, questa lacuna indagando la frequenza dei commenti negativi o positivi che possono discriminare o valorizzare le differenze etniche di cui gli adottati sono portatori, le diverse fonti di tali messaggi e come siano connesse al benessere psicosociale degli adottati. I partecipanti alla ricerca sono stati 150 adolescenti e giovani adulti in adozione internazionale, di età compresa tra i 15 e i 25 anni. Sono in corso le analisi dei dati, che preliminarmente hanno mostrato l'impatto significativo e specifico che le diverse fonti di discriminazione e valorizzazione delle differenze etniche hanno rispetto ai livelli di benessere psicosociale dell'adottato. I risultati saranno discussi alla luce delle implicazioni per il sostegno post-adottivo dei ragazzi adottati.

Identificazione globale, relazioni inter-etniche, minaccia e strategie di acculturazione

Alessia Rochira, Terri Mannarini, Enrico Ciavolino, Evelyn De Simone
Università del Salento

La letteratura psicosociale ha diffusamente evidenziato come l'acculturazione sia un processo complesso il cui esito dipende da una molteplicità di fattori fra i quali le preferenze espresse dai

membri dei due gruppi etnici in contatto fra loro (i.e. strategie di acculturazione) e la loro interazione dinamica (Bourhis, Moise, Perreault e Senecal, 1997). Gli orientamenti di acculturazione dei membri delle comunità ospitanti possono variare in considerazione di una molteplicità di fattori fra cui la qualità percepita del contatto inter-etnico e l'intensità dell'identificazione con la propria cultura. Similmente, gli studi sulla cittadinanza globale (Reysen & Katzarska-Miller, 2013) hanno evidenziato che l'identificazione globale favorisce atteggiamenti prosociali nei confronti degli stranieri. Alla luce di queste premesse, il presente studio mira a esplorare il ruolo che gioca l'identificazione globale sulle strategie di acculturazione alla luce di alcuni moderatori chiave, ovvero la percezione della numerosità dei migranti presenti nella comunità di residenza, la qualità percepita degli scambi inter-etnici a livello contestuale – e cioè con riferimento agli scambi fra i residenti della comunità di appartenenza –, la frequenza e la qualità delle relazioni inter-etniche a livello personale e, infine, la percezione della minaccia riferita, rispettivamente, ai domini lavoro (i.e. minaccia realistica) e cultura (i.e. minaccia simbolica). 670 residenti autoctoni di due comuni dell'area del Salento (Puglia) ($F=333$; età media, 42.75 , $SD=16.55$) sono stati reclutati in base ad un campionamento non casuale a valanga. I partecipanti hanno compilato un questionario self-report.

Percezione del ruolo genitoriale e routine quotidiane: il benessere del bambino in famiglie italiane e immigrate

Nadia Rania, Laura Migliorini, Stefania Rebora
Università di Genova

In letteratura esistono diversi studi che si sono focalizzati sulla relazione tra la percezione di ruolo genitoriale ed il benessere dei figli, tuttavia tali ricerche si sono concentrate principalmente sulla figura materna. Come è noto, il modo in cui le famiglie si organizzano e promuovono il benessere dei bambini è definibile sulla base delle routine quotidiane. Sono ancora pochi gli studi che hanno esaminato la relazione tra le routine quotidiane, il benessere dei bambini e la percezione di ruolo genitoriale in contesto migratorio. Il presente studio si propone di colmare il gap della letteratura rispetto a questi costrutti andando a verificare le relazioni esistenti tra la percezione del ruolo genitoriale, le routine quotidiane ed il benessere del bambino in coppie italiane e immigrate. Hanno partecipato alla ricerca 120 genitori (30 diadi italiane e 30 diadi immigrate) con figli di età compresa tra i tre e gli otto anni attraverso la compilazione di un questionario self-report.

Dall'analisi dei dati si evidenzia come, a livello diadico, gli italiani impieghino maggiormente le routine regolatorie e relazionali rispetto agli immigrati; mentre per quanto riguarda la percezione genitoriale gli italiani ottengono punteggi più bassi. Il dato più rilevante della percezione del ruolo genitoriale per le coppie italiane è la dimensione del bilanciamento che influisce sul bene essere del bambino, mentre nelle famiglie immigrate all'aumentare della competenza genitoriale diminuiscono le criticità del bambino. Inoltre, dal presente studio emerge, per entrambi i gruppi, come il benessere del bambino sia influenzato dall'importanza attribuita alle routine relazionali.

POSTER

Need for Cognitive Closure and Group-Centric Attitudes Predict Decreased Sympathy towards American Immigrants in Italy

Conrad Baldner, Gennaro Pica
Università "La Sapienza" di Roma

We assessed the roles of need for cognitive closure (NFC; Kruglanski, 1989) and the moral foundations (Graham et al., 2008) on sympathy, or the concern towards individuals in a negative state. Sympathy has a complicated history (Schlusser, 2015), however in recent years it has become more popular as empathic concern (Baldner & McGinley, 2016). Previous research (Soenens et al., 2005; Webster et al., 1995) has found a role of NFC on sympathy. Conceptually, sympathy can occur when the observer creates information about a target by imagining how they feel. Individuals characterized by NFC are less likely to create new information that can upset their epistemic certainty and thus are less likely to feel sympathy.

However, this research has assessed sympathy through problematic self-report measures and procedures (Baldner & McGinley, 2014; Batson, 2005) and has ignored the role of personal distress, or the self-focused concern when presented with someone in need. Both personal distress and sympathy derive from an emotional reaction towards someone in need; by controlling for personal distress we can observe a purer form of sympathy.

We found (N=272) an indirect effect of NFC on sympathy towards American immigrants in Italy through the binding moral foundations (i.e., a concern for larger groups), controlling for gender, age, personal distress, and the individualizing moral foundations (i.e., a concern for individuals). Conceptually, individuals with a NFC turn to groups for epistemic certainty and are less likely to feel sympathy towards a specific individual.

L'impatto del contatto fisico intergruppo immaginato sulla categorizzazione etnica

Rosandra Coladonato, Elizabeth Shamloo Soraya, Carlo Fantoni
Università di Trieste

Un tocco da parte di un membro appartenente ad un gruppo diverso dal proprio (outgroup) migliora l'atteggiamento nei confronti dell'*outgroup* in generale (Seger, Smith, Percy & Conrey, 2014). Nel presente studio è stato indagato se immaginare di toccare la mano di un individuo nero (Condizione tocco intergruppo) rispetto a immaginare di toccare la mano di un individuo bianco (Condizione tocco intragruppo) influenzasse la performance di partecipanti bianchi in un compito di identificazione etnica dipendente dalla percezione del colore della pelle di volti con diverse miscele di tratti bianchi (caucasici) e neri (afroamericani). Tali tratti sono stati manipolati utilizzando una tecnica di *morph* in maniera che la percentuale di tratti bianchi risultante da 7 coppie di volti caucasici-afroamericani variasse in 4 livelli (20%, 40%, 60% e 80%). I 28 stimoli risultanti venivano presentati sequenzialmente in ordine random e il soggetto doveva categorizzarli come Bianchi o Neri. Due sono i risultati principali. Primo, l'identificazione etnica risulta influenzata dall'appartenenza al gruppo indipendentemente dalla condizione di tocco immaginato: identità con uguali quantità di tratti bianchi/neri tendono infatti ad essere categorizzate come bianche piuttosto che nere. Secondo, la sensibilità alle caratteristiche etniche nel continuum del *morph* dei tratti nero-bianco dipende dal tocco immaginato: diminuisce, nella direzione dell'assimilazione dell'*outgroup*, nella condizione di tocco intergruppo rispetto alla condizione di tocco intragruppo. Questi risultati suggeriscono che il contatto fisico intergruppo immaginato può influenzare il modo in cui le persone percepiscono fisicamente i gruppi etnici, portandole a percepire i volti bianchi (80%) più simili al prototipo.

SESSIONE TEMATICA

Relazioni di genere

Chair: Maria Giuseppina Pacilli

Mercoledì 19 settembre

11.15-13.15

Differenze di genere nell'uso della bicicletta e negli atteggiamenti verso tale mezzo di trasporto

Gabriele Prati, Federico Fraboni*, David Plesnik*, Marco De Angelis*, Luca Pietrantonio*, Marco Depolo*, Daniel Johnson**, Jeremy Shires***

**Università di Bologna, **University of Leeds (UK)*

L'utilizzo della bicicletta come mezzo di trasporto è associato a numerosi benefici per la salute delle persone che ne fanno uso. In letteratura si è visto che tale mezzo è utilizzato in misura maggiore dagli uomini rispetto alle donne. Le ragioni alla base di questa differenza di genere sono diverse. In primo luogo, emerge che gli uomini riportano maggiormente atteggiamenti positivi verso l'uso di tale mezzo rispetto alle donne. In secondo luogo, le donne tendono a riportare atteggiamenti differenti nei confronti delle infrastrutture per le biciclette (per esempio, una preferenza verso l'utilizzo di piste ciclabili separate dal traffico veicolare) rispetto agli uomini. Tuttavia, gli studi che hanno riscontrato tali diversità negli atteggiamenti non hanno tenuto conto delle differenze tra uomini e donne nell'uso della bicicletta. Secondo la teoria dell'autopercezione di Bem, gli atteggiamenti vengono inferiti dai propri comportamenti. Sulla base della teoria dell'autopercezione di Bem, ipotizziamo che in un campione di persone che usano regolarmente la bicicletta, uomini e donne abbiano atteggiamenti simili, in quanto dettati dai propri comportamenti passati. All'interno del progetto EU H2020 XCYCLE, nel presente studio è stata condotta una survey online coinvolgendo 2400 persone che utilizzano regolarmente la bicicletta e provenienti da sei paesi europei: Regno Unito, Italia, Svezia, Paesi Bassi, Spagna e Ungheria. In linea con la nostra ipotesi e contrariamente a quanto emerso dalla letteratura, quando si considera un campione di persone che usano regolarmente la bicicletta, le differenze di genere negli atteggiamenti.

Contrastare la violenza di genere: quale relazione tra system justification-gender, adesione ai miti dello stupro e bystander at

Norma De Piccoli, Mara Martini

Università di Torino

Nell'ambito degli interventi volti a contrastare la violenza di genere si è sviluppato negli USA il filone dei *bystander based interventions*, volti a favorire l'intervento di chi è spettatore di una violenza a sostegno della vittima. L'obiettivo dello studio qui presentato è indagare l'adesione ai miti dello stupro e la *system justification* come aspetti psicosociali che possono favorire/inibire la propensione a intervenire, con l'obiettivo specifico di indagare la relazione esistente tra queste tre dimensioni.

Lo strumento è costituito da un questionario comprensivo di: *System Justification – Gender* (Jost & Kay, 2005); *Identification of sexual violence experience*: by Konik & Cortina (2008) from Sexual Experiences Questionnaire (SEQ; Fitzgerald et al., 1988; 1995). *Updated Measure for Assessing Subtle Rape Myth proposed by McMahon and Farmer* (2011); *Italian adaptation (SRMA-IT)* by Martini and colleagues (under submission); *Bystander Efficacy scale* (Banyard, Plante, & Moynihan, 2002; 2005).

I questionari on-line validi risultano compilati da 4077 studenti universitari (N=4077; Università 1 = 3050; Università 2 = 1027; 70,4% femmine; età media = 22,5).

I primi risultati suggeriscono un ruolo di mediazione da parte dei miti dello stupro tra la *system justification-gender* e la propensione a intervenire come *bystander*. Ulteriori analisi saranno svolte in questa direzione.

Al fine di sostenere l'azione dei *bystander* a contrasto della violenza di genere, dal nostro studio si può trarre l'indicazione di favorire un cambiamento culturale per sradicare i miti dello stupro e, ancor prima, l'adeguamento alla *system justification-gender*.

Differenze di genere nella relazione tra stress percepito e gioco d'azzardo in laboratorio

Natale Canale, Enrico Rubaltelli, Alessio Vieno

Università di Padova

Sebbene diversi studi in letteratura suggeriscono che gli eventi stressanti di vita facilitano il gioco d'azzardo problematico, rimane da chiarire se esistono delle differenze individuali nel ruolo giocato dallo stress percepito sul gioco d'azzardo. Per tale motivo, lo scopo del presente studio è stato quello di indagare se esistono delle differenze di genere nella relazione tra stress percepito e gioco d'azzardo in laboratorio. 60 studenti universitari (50%femmine, età compresa tra i 18 e i 25 anni) sono stati casualmente assegnati alla condizione di stress (indotto tramite la procedura *Cold Pressor Test*) vs. condizione di non stress prima di completare un *task* di gioco d'azzardo al computer. Lo stress percepito è stato misurato tramite l'utilizzo di una scala self-report somministrata al termine del *task* di gioco d'azzardo. Modelli lineari a effetti misti hanno evidenziato che l'effetto dello stress percepito sul gioco d'azzardo dipende dal genere. Nello specifico, le studentesse che hanno riportato maggiori punteggi di stress percepito nella vita hanno scommesso maggiori quantità di denaro rispetto agli studenti con altrettanti alti livelli di stress percepito che hanno invece scommesso minori quantità di denaro.

Il presente studio ha permesso di chiarire l'esistenza di differenze di genere nell'effetto dello stress percepito sul gioco d'azzardo in laboratorio.

Sono più felici gli uomini o le donne? Percorsi sociali e personali verso la felicità indipendente e interdipendente

Fridanna Maricchiolo, Oriana Mosca**, Marco Lauriola**, Kuba Kris****

Viene presentato uno studio che fa parte di un ampio progetto cross-culturale che esamina, attraverso un questionario, come diversi tipi di felicità variano tra culture, in particolare come felicità indipendente e interdipendente reale o perseguita varia quando viene usato come target di riferimento l'individuo o la famiglia e quali sono i fattori psicologici e sociali (*self-construal*, Vignoles et al., 2016; *sociability* politica e associativa, Foschi, Lauriola, 2014; familismo, Foschi, Lauriola, 2016; *honor, face, & dignity*, Leung, Cohen, 2011) che predicono la felicità. Vengono presentati i dati del campione italiano di studenti (N=290, f=53,4%, età 18-50, M=25.13; SD=4.51) con riferimento alla differenza di genere. Si è ipotizzato che le donne, in quanto legate a un ruolo sociale communal, abbiano più alti livelli di felicità interdipendente perseguita per la famiglia, mentre gli uomini, legati a un ruolo sociale agentic, valori più alti nella felicità indipendente per sé, e che i predittori della felicità siano gli aspetti del sé più individualistici per gli uomini e più collettivisti per le donne. Non è risultata differenza tra uomini e donne nel tipo di felicità provata o perseguita per sé o la famiglia, ma nei fattori che predicono la felicità. In sintesi, nel gruppo femminile la felicità personale e per la famiglia è predetta da fattori legati unicità, indipendenza, affidamento su sé stessi, libera espressione di sé, coerenza con sé stessi, mentre nel gruppo maschile da valori più collettivisti di collaborazione, associazionismo e mettere la famiglia davanti i propri interessi.

Maschilità narrate. La costruzione di identità bisessuali ed eterosessuali in Italia

Aurelio Castro

Università di Padova

Il presente contributo si propone di discutere come gli intrecci tra maschilità e orientamento sessuale siano costruiti nelle narrazioni di uomini italiani bisessuali ed eterosessuali residenti nel Nord-Italia. Partendo da una messa in discussione della sessualità maschile come più semplice e biologicamente determinata, si vuole proporre una riflessione sulle pratiche e le identità di questi due gruppi di uomini: da un lato le esperienze di uomini eterosessuali in quanto membri del gruppo normativo con attrazioni esclusive e, dall'altro, quelle di uomini bisex poiché membri di un gruppo con attrazioni non-esclusive che sfida la dicotomia etero/omo. La bisessualità è infatti delegittimata sia da persone eterosessuali che omosessuali poiché non riconosciuta come orientamento indipendente ma percepita come sessualità di confine: che "minaccia" l'eterosessualità "contaminandola" con attrazioni stesso-genere e l'omosessualità con l'idea di poter scegliere un partner "normativo".

Posizionandosi tra psicologia sociale e sociologia la ricerca ha adottato un approccio narrativo per esplorare e riconoscere le esperienze maschili di attrazione sessuale, focalizzandosi sul significato e su come le persone "dicono che è il proprio mondo". Allo studio hanno contribuito 40 uomini (20 bisex e 20 etero), di età dai 18 ai 35 anni, prendendo parte a un'intervista della durata di circa 1-2 ore. Le interviste narrative hanno fatto emergere gli aspetti individuali e sociali del vivere e significare la propria identità sessuale, la costruzione della maschilità e i processi di negoziazione con la rete sociale di riferimento (partner, familiari, amici, luogo di lavoro, social media, etc.).

POSTER

Fattori di rischio connessi al coinvolgimento nel cyberbullismo e nella cybervittimizzazione: il ruolo del genere

*Anna Sorrentino, Anna Costanza Baldry
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

La ricerca sul *cyberbullismo* è connotata dalla presenza di numerosi studi volti ad indagare il ruolo dei fattori di rischio e di protezione per il coinvolgimento di giovani ed adolescenti in questo fenomeno (Baldry et al., 2015; Ortega- Ruiz & Núñez, 2012). Uno dei primi fattori di rischio, analizzato dalla letteratura scientifica, per il coinvolgimento nel *cyberbullismo*, è stato il genere. Le ricerche volte a comprendere il ruolo di tale fattore di rischio per il coinvolgimento nel *cyberbullismo*, hanno tuttavia portato a risultati spesso contraddittori (Baldry et al., 2015; 2017).

L'obiettivo del presente lavoro è quello di indagare l'esistenza di eventuali differenze di genere rispetto ai possibili fattori di rischio per il coinvolgimento nel *cyberbullismo*. A tal fine, 622 adolescenti campani di età compresa tra i 10 e 17 anni, hanno compilato lo strumento attuariale Tabby Improved (www.tabby.eu) sviluppato grazie ai progetti europei Tabby Trip in EU (Daphne Programme n° JUST/2011-2012/DAP/AG/3259) e Tabby in Internet (Daphne Programme n° N° JLS/2009-2010/DAP/AG/1340 AMG).

I risultati mostrano l'esistenza di significative differenze di genere rispetto al coinvolgimento nel cyberbullismo, i ragazzi in particolare mostrano un maggior coinvolgimento in veste di cyberbulli, laddove non emergono significative differenze di genere rispetto alla cybervittimizzazione. I risultati della regressione logistica, volta ad analizzare le differenze di genere rispetto ai fattori di rischio per il coinvolgimento degli adolescenti in dinamiche di cyberbullismo e cybervittimizzazione, mostra l'esistenza di pattern diversi tra maschi e femmine. I risultati sono discussi in termini di strategie di prevenzione ed intervento.

Fattori di rischio nel riconoscimento dei comportamenti abusivi all'interno delle relazioni di coppia: un approccio ecologico

*Vincenza Cinquegrana, Anna Costanza Baldry
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"*

L'Intimate Partner Violence è una delle forme più gravi e diffuse di violenza, per i costi sociali e le conseguenze che comporta. In termini di prevenzione primaria, i ricercatori si sono focalizzati sul riconoscimento dei primi segnali violenti all'interno delle relazioni di coppia che potrebbero anticipare forme di abuso più gravi. Tale costrutto ha ricevuto considerevole attenzione nella letteratura sull'abuso sessuale ma poco è noto circa la violenza fisica e psicologica interpersonale. Il primo obiettivo di questo studio è stato quello di analizzare retrospettivamente se le vittime di precedenti abusi fisici e psicologici nelle relazioni avrebbero mostrato un maggiore deficit nel riconoscimento di tali comportamenti comparate a quelle che non hanno subito abusi. Il secondo obiettivo invece è stato quello di determinare quali fattori, all'interno di un approccio ecologico, avrebbero spiegato la scarsa capacità di riconoscere i comportamenti abusivi all'interno di una relazione. Duecentotrentadue studentesse italiane hanno letto una serie di scenari che riproducevano dei comportamenti violenti (psicologici e fisici) che possono accadere nelle relazioni e hanno espresso dei giudizi a riguardo. I risultati hanno suggerito che le studentesse con una precedente storia di

violenze psicologiche hanno mostrato un maggiore deficit nel riconoscere tali comportamenti rispetto alle studentesse senza precedenti di violenze e che le precedenti violenze subite (fisiche e psicologiche), gli atteggiamenti supportivi alla violenza interpersonale e le credenze stereotipate su cosa sia la violenza domestica, sono risultati essere i maggiori predittori di una scarsa capacità nel riconoscere i comportamenti abusivi.

Il ruolo dei processi di attribuzione e del sessismo sull'intenzione di perdonare un episodio ipotetico di IPV

Eleonora Crapolicchio, Inmaculada Valor Segura, Camillo Regalia, Sara Pelucchi
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La violenza da parte di un uomo verso la propria compagna (IPVAW) è la forma più diffusa di violenza contro le donne (Haise, 2011). Il tasso di recidiva di questo reato è molto alto e varia tra il 30 e il 70% (Dutton, 1995a, 1995d). Molte donne, vittime di violenza domestica, perdonano il partner diverse volte prima di riuscire ad interrompere definitivamente la relazione. Un recente corpus di ricerche ha riportato che il perdono del partner aumenta la probabilità di riconciliazione (Gordon, Burton, Porter, 2004) e incrementa il rischio di subire gli stessi livelli di violenza negli anni successivi (McNulty, 2011, 2016). Abbiamo quindi voluto indagare alcune variabili relazionali e sociali che potrebbero aumentare l'intenzione di perdonare il partner, a seguito di un episodio di aggressione verso la compagna. Infatti, le ragioni che spingono una giovane donna a perdonare il proprio partner, a seguito di un episodio di violenza psicologica e/o fisica, potrebbero essere diverse da quelle che riguardano le donne che sono implicate in una relazione abusante da molti anni.

L'obiettivo generale dello studio è stato quello di analizzare le intenzioni comportamentali di giovani donne a seguito di un ipotetico episodio di violenza da parte del partner. Gli obiettivi specifici sono stati analizzare se, e in che misura, la tipologia di violenza fosse associata all'intenzione di perdonare il partner, controllando attribuzioni e percezioni della donna rispetto all'aggressione e i livelli di sessismo. È stato condotto uno studio sperimentale – *tra soggetti* – somministrando a 171 studentesse universitarie uno dei due scenari di violenza previsti (psicologica e fisica), chiedendo poi di rispondere ad una serie di domande. Dall'analisi dei risultati è emerso che la violenza psicologica veniva perdonata in maniera significativamente superiore rispetto alla violenza fisica e che la relazione tra tipologia e perdono era parzialmente mediata dalla percezione di gravità dell'aggressione e dalle attribuzioni di responsabilità sull'episodio. Infine, è emerso che, coerentemente con le nostre ipotesi, le donne che riportavano più alti livelli di sessismo benevolo, erano più motivate a perdonare il partner.

Il limite principale dello studio è stato la scelta dello scenario ipotetico, che però ci ha permesso di analizzare le intenzioni comportamentali delle giovani studentesse, al netto di eventuali livelli di investimento nella relazione. Abbiamo infatti voluto analizzare cosa incrementasse il rischio di perdonare un episodio di violenza all'interno della relazione, in un'ottica preventiva. Studi futuri dovrebbero esaminare l'impatto delle percezioni, delle attribuzioni e dei livelli di sessismo, sul

perdono del partner, in campioni di giovani donne con effettive esperienze di violenza, controllando la durata della relazione e il tipo di violenza subita.

Autostereotipo ed eterostereotipo proiettivo: un confronto intragruppo e intergruppi

Terri Mannarini, Alessandra Manfreda, Margherita Albanese

Università del Salento

In una certa misura, le differenze tra uomini e donne sono catturate nelle immagini stereotipate dei due gruppi, che non solo riflettono l'esistenza di differenze, ma influenzano il modo in cui uomini e donne definiscono se stessi/e e sono trattati/e da altri (si veda Ellemers, 2017).

Il presente studio indaga l'autostereotipo e l'eterostereotipo proiettivo in un campione di donne del Sud Italia (composto da due sub-campioni di età differente: giovani donne 19-25 anni; donne adulte 40-55 anni), con i seguenti obiettivi: (a) verificare divergenze/convergenze tra come le donne rappresentano se stesse (autostereotipo) e come pensano di essere rappresentate dagli uomini (eterostereotipo proiettivo); (b) collocare autostereotipo, eterostereotipo proiettivo ed eterostereotipo (come le donne rappresentano gli uomini) sulle dimensioni di competenza, calore, status e competizione, sulla base del *Stereotype Content Model* (Fiske et al., 2002), in un'ottica intergruppi; (c) analizzare le differenze nell'autostereotipo, l'eterostereotipo proiettivo e l'eterostereotipo tra giovani donne e donne adulte. A tale fine un campione (al momento non definitivo, essendo la raccolta dati in corso) di 300 donne ha compilato un questionario composto da tre sezioni: 1) tre compiti associativi volti a rilevare i contenuti degli auto ed eterostereotipi di genere; 2) scale dello *Stereotype Content Model* (2 item per ciascuna delle 4 dimensioni: competenza, calore, status e competizione); 3) dati socio-demografici. I dati raccolti saranno sottoposti ad analisi dei cluster e analisi delle corrispondenze. I principali risultati verranno discussi alla luce di precedenti ricerche condotte sulla popolazione italiana adulta e della letteratura internazionale.

SESSIONE TEMATICA

Ambienti e società

Chair: Cosimo Talò

Mercoledì 19 settembre

11.15-13.15

Effetti di framing nella comunicazione sulle politiche ambientali: vantaggi e svantaggi economici a livello locale e nazionale

Mauro Bertolotti, Daniela Canoro

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La ricerca psicosociale sugli atteggiamenti dei cittadini verso le politiche ambientali ha mostrato che, nonostante un generico consenso verso queste politiche, il sostegno pubblico alla loro adozione è messo facilmente in crisi da argomentazioni basate sui costi economici. In due studi sperimentali, condotti su un campione rappresentativo nazionale (indagine ITANES 2018) e su un campione di cittadini dell'area del lago di Garda (progetto CLIC-PLAN), abbiamo indagato gli effetti di framing relativi a una proposta di istituzione di un'area naturale protetta. I messaggi sono stati manipolati in

modo da presentare, oltre alle conseguenze dal punto di vista ambientale, anche i vantaggi o gli svantaggi economici (ad es. “sarà promosso lo sviluppo di un turismo sostenibile” vs. “verrà limitato lo sviluppo del turismo di massa”), facendo riferimento alla dimensione locale o a quella nazionale. Abbiamo quindi misurato gli atteggiamenti verso la proposta, l'intenzione di sostenerla e la fiducia nei confronti degli attori coinvolti, oltre che l'orientamento ideologico, le credenze e gli atteggiamenti su cambiamenti climatici e consumo di suolo. I risultati mostrano che il sostegno dei cittadini alla proposta variava a seconda di quanto i messaggi rendevano salienti possibili benefici e costi riferiti a dimensioni diverse. La discussione si concentrerà su come questi effetti variano in funzione delle caratteristiche individuali dei cittadini quali l'orientamento ideologico e il grado di attaccamento al territorio e alla comunità locale.

Promuovere la raccolta differenziata nel sud Italia: il ruolo della teoria del comportamento pianificato e dei valori

Monica Pivetti, Giannino Melotti**, Mariangela Vespa*, Francesca Cappabianca*, Fabio Troilo*, Matteo Pio Placentino**

**Università di Chieti-Pescara, **Università di Bologna*

La crisi nel processo di smaltimento dei rifiuti nel sud Italia ha portato al fenomeno cosiddetto della “terra dei fuochi”, nel quale le discariche abusive e gli incendi tossici hanno contaminato la terra, le acque di superficie e profonde e la qualità dell'aria.

L'obiettivo generale dello studio è quello di testare un modello concettuale per predire il comportamento pro-ambientale di raccolta differenziata in sud Italia, prendendo in considerazione sia dimensioni provenienti dalla teoria del comportamento pianificato, sia dagli orientamenti valoriali.

Un questionario è stato somministrato ad un campione di 313 abitanti di regioni del sud Italia. I risultati del modello di equazioni strutturali hanno confermato le relazioni ipotizzate tra le variabili, in linea con la teoria del comportamento pianificato. L'attribuzione interna e le norme sociali sono i predittori più forti dell'atteggiamento, seguiti dal livello di informazioni possedute. I valori biosferici e altruistici predicono solo debolmente l'atteggiamento. L'atteggiamento predice fortemente l'intenzione comportamentale, che a sua volta predice il comportamento pro-ambientale di raccolta differenziata. La fiducia nelle istituzioni non è correlata con l'atteggiamento verso la raccolta differenziata. Sulla base di questi risultati, vengono avanzati alcuni suggerimenti per promuovere la raccolta differenziata nell'area.

Il ruolo degli aspetti fisico-spaziali e delle relazioni con il luogo nella soddisfazione per la visita a un sito culturale

Ferdinando Fornara, Matteo Astero, Amanda Elizabeth Lai, Sara Manca
Università di Cagliari

Questo contributo riguarda uno studio correlazionale che fa parte di una linea di ricerca volta a comprendere quali fattori socio-psicologici influiscano sull'esperienza legata alla visita di siti culturali all'aperto, i quali possono includere sia elementi archeologici (vale a dire: costruiti) sia elementi naturali.

L'obiettivo dello studio è quello di verificare il ruolo dei costrutti psicologico-ambientali di relazione con il luogo (quali identità di luogo: Proshansky et al., 1978; attaccamento al luogo: Manzo & Devine-Wright, 2014; memoria sociale del luogo: Lewicka, 2008) nella relazione tra, da un lato, le caratteristiche fisico-spaziali "oggettive" dei siti (in termini di naturalità, epoca storica, presenza di pannelli informativi, manutenzione, ecc.) e le motivazioni alla visita e, dall'altro lato, risposte psicologiche generali come le emozioni suscitate dal sito, la restorativeness percepita (Hartig & Staats, 2003) e la soddisfazione verso il sito. In particolare, facendo riferimento alla letteratura su questi temi, verrà testato il ruolo di moderazione da parte dei costrutti di relazione con il luogo.

Lo studio, ancora in corso, prevede la partecipazione di circa 200 visitatori di vari siti culturali all'aperto presenti in Sardegna. Ai partecipanti è richiesto di compilare, al termine della loro visita, un questionario contenente le misure dei costrutti sopracitati.

I risultati dovrebbero contribuire a suggerire quali combinazioni di caratteristiche dei siti e di pattern di relazione con i luoghi favoriscano una migliore esperienza dei visitatori.

Percezione degli spazi della nascita e benessere: uno studio esplorativo

Paola Cardinali, Laura Migliorini*, Nicoletta Setola**, Eletta Naldi**, Maria Chiara Rompianesi****

Università di Genova, **Università di Firenze, *Arcispedale Santa Maria Nuova*

La qualità di un *setting* assume un'importanza particolare in riferimento agli ambienti di cura: le caratteristiche spaziali possono rivestire un ruolo determinante per il benessere di utenti e operatori. La nascita rappresenta un evento chiave nella storia personale, la letteratura sottolinea il ruolo centrale dell'interdisciplinarietà nella ricerca in sanità. L'umanizzazione ospedaliera può incidere sul modo di vivere l'esperienza, facilitando le relazioni e contribuendo a rendere il luogo più accogliente e funzionale. Nell'ambito degli studi sul benessere del personale, l'*empowerment* è stato identificato come un fattore rilevante per soddisfazione e qualità dell'assistenza in area sanitaria, tuttavia, il contesto ostetrico ha ricevuto scarsa attenzione rispetto a quello infermieristico.

Lo studio, inserito in un progetto di collaborazione tra Dipartimento di Scienze della Formazione e Architettura, ha la finalità di individuare le migliori condizioni ambientali percepite da madri, partner e operatori in relazione a travaglio e parto. Il contributo si propone di analizzare la qualità affettiva dei luoghi percepita da un gruppo di ostetriche in relazione al loro benessere. Il disegno di ricerca è multicentrico al fine di comparare alcune caratteristiche dello spazio con la percezione degli operatori. Dopo una prima indagine qualitativa, è stato somministrato un questionario che indagava qualità affettive dei luoghi, indicatori di umanizzazione ospedaliera, empowerment, burnout.

I risultati consentiranno di individuare le condizioni spaziali maggiormente funzionali ad un'esperienza positiva di parto e travaglio. Inoltre si intende supportare un processo partecipativo che contribuisca ad implementare negli operatori la consapevolezza della nascita come evento fisiologico.

Relazione tra identificazione locale, sensibilità al disordine urbano e pregiudizio etnico: il ruolo dell'autoctonia

Silvia Gattino, Chiara Rollero, Stefano Tartaglia, Norma De Piccoli

Università di Torino

L'autoctonia è la convinzione che un luogo appartenga a chi vi è nato che, su questa base, ha più diritti. Autoctonia e Identificazione con il luogo possono accrescere la sensibilità verso ciò che minaccia la

stabilità del proprio luogo di residenza. Il contributo intende: 1) valutare se l'identificazione con il luogo sia associata a una maggior sensibilità al disordine urbano causato da gruppi devianti e a un maggior pregiudizio etnico; 2) stimare se chi si identifica di più con il proprio luogo di residenza fa riferimento all'autoctonia per giustificare questi due atteggiamenti.

Alla ricerca hanno partecipato 254 individui ($F = 58.3\%$; età media = 46.02; d.s. = 15.35) residenti a Torino, a cui è stato somministrato un questionario contenente la scala di identificazione con gli abitanti della città (Rollero & De Piccoli, 2010); la scala di autoctonia (Martinovic & Verkuyten, 2013), la scala di sensibilità al disordine urbano (Jaskiewicz & Besta, 2017) e la versione italiana della scala di pregiudizio etnico (Akrami, Ekehammar, & Araya, 2000; Gattino, Miglietta, Testa, 2011).

I dati sono stati analizzati attraverso un modello di equazioni strutturali. Identificazione locale, autoctonia e sensibilità ai disordini urbani sono correlate. L'autoctonia è positivamente associata sia alla sensibilità ai disordini urbani sia al pregiudizio etnico e media la relazione tra identificazione locale e pregiudizio etnico.

Maltrattamento sui minori e pedagogia nera: proposta di uno strumento di misura

Eleonora Florio, Letizia Caso, Ilaria Castelli
Università di Bergamo

Il presente lavoro rientra nell'ambito degli studi di psicologia sociale-giuridica e ha come obiettivo la sistematizzazione del concetto di "Pedagogia Nera" (Rutschky, 1977; tr. it., 2015) intesa come pratiche educative assimilabili a quelle che attualmente sono inquadrare come forme di maltrattamento fisico e psicologico particolarmente diffuse in passato quali ad es. punizioni corporali, tendenza a spaventare e angosciare, mentire, rifiutare i bisogni fondamentali, temprare fisicamente, operare un ritiro dell'affetto, manipolare, controllare, esercitare il potere genitoriale e umiliare (Kühn, 2014). Una riflessione su un eventuale retaggio di una tale forma mentis educativa può aiutare a contribuire a una definizione della percezione condivisa nella società di ciò che può rientrare nella scriminante dello ius corrigendi in relazione a quanto inteso come Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina (art. 571, C.P.).

L'obiettivo del lavoro è di esporre i risultati derivanti da una prima validazione della Scala della Pedagogia Nera. Il questionario è stato somministrato a 374 soggetti e risulta composto da tre fattori coerenti con quanto ipotizzato inizialmente sulla base della letteratura di riferimento: "Valori della Pedagogia Nera", "Metodi della Pedagogia Nera" ed "Educazione del bambino nel tempo". Tale strumento è stato pensato per ampliare lo studio sul tema della tutela del minore ed individuare elementi in grado di inficiare il benessere sia dei bambini che degli adulti nel contesto sociale.

POSTER

Dipendenze patologiche in adolescenza: i valori personali sono fattori protettivi o di rischio?

Claudia Russo, Sonia Mangialavori*, Francesca Danioni**, Daniela Barni**

**Università LUMSA di Roma, **Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

L'adolescenza è una fase della vita in cui la persona si trova particolarmente esposta al rischio di sviluppare dipendenze da sostanze e comportamentali tra cui, oggi, le cosiddette "dipendenze tecnologiche" (*smartphone*, *computer*, ecc.). Tra i fattori in grado di influenzare i comportamenti dipendenti possono rientrare i valori personali, che rappresentano obiettivi desiderabili e trans-situazionali capaci di guidare l'azione (Schwartz, 1992). Nonostante la riconosciuta influenza dei valori su moltissimi comportamenti (Barni, 2009), il loro ruolo rispetto alle dipendenze rimane ad oggi poco definito. In che misura i valori rappresentano fattori di protezione o di rischio? Il presente contributo si propone di rispondere a tale interrogativo in relazione al consumo di cannabis e all'uso problematico dello *smartphone* da parte degli adolescenti, assumendo come riferimento teorico la Teoria dei Valori di Schwartz (1992). Hanno partecipato alla ricerca 308 adolescenti (66% femmine; età media=17.34 anni; d.s.=1.42), contattati attraverso la collaborazione di scuole superiori delle regioni Lazio e Puglia. Gli adolescenti hanno compilato individualmente un questionario cartaceo, contenente alcune domande ad hoc per la rilevazione della frequenza e la gravità del consumo di cannabis, la *Smartphone Addiction Scale* (Knwon et al., 2013) e il *Portrait Values Questionnaire* (Schwartz, 2003). I risultati delle regressioni evidenziano dei pattern di legame tra i valori e i comportamenti di uso problematico analizzati, talvolta protettivi, altri di rischio, specifici in funzione del comportamento considerato (consumo di cannabis o *smartphone addiction*). I risultati sono discussi considerandone le possibili implicazioni per interventi di prevenzione con gli adolescenti.

Trattamento MBSR per la fibromialgia: uno studio pilota

Ciro Conversano, Rebecca Ciacchini, Laura Marchi, Angelo Gemignani
Università di Pisa

La Fibromialgia (FM) è una malattia reumatica a carattere cronico che causa dolore diffuso in tutto il corpo al quale si legano frequentemente affaticamento intenso, disturbi del sonno, disturbi cognitivi e mnestici con un notevole impatto sul livello di stress percepito. I pazienti con FM presentano comorbidità con disturbi psichiatrici e psicologici di vario tipo, inclusi disturbi alimentari, d'ansia e disturbi del tono dell'umore. Il dolore cronico influenza in modo negativo la qualità della vita dei pazienti, il sonno, le relazioni sociali e soprattutto la sfera lavorativa con un impatto quasi catastrofico sul senso di autoefficacia. In questo contesto, negli ultimi anni, sono emerse delle psicoterapie *mindfulness-based* per il trattamento e la gestione dello stress che si sono dimostrate efficaci in questo ambito. Questo studio ha riguardato N=9 pazienti affette da fibromialgia che sono state sottoposte ad un protocollo MBSR, della durata di due mesi circa. Le pazienti sono state testate a mezzo di reattivi in sei aree differenti (qualità del sonno, tono dell'umore, consapevolezza del momento presente, ansia di stato e di tratto, stress percepito e qualità della vita) prima e dopo il trattamento. Nell'interpretare i risultati è emerso un miglioramento statisticamente significativo di tutto il gruppo per quanto riguarda il tono dell'umore e gli stati affettivi, mentre N=6 partecipanti mostrano livelli inferiori di ansia e di stress percepito oltre che un aumento della qualità del sonno. La presente ricerca mostra risultati incoraggianti che dovrebbero ispirare ricerche future sull'argomento, con l'indicazione di aumentare la numerosità del campione.

SESSIONE TEMATICA

Azione collettiva, partecipazione politica e persuasione

Chair: Daniela Marzana

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

SOS Venezuela: un'analisi dei movimenti di protesta anti-Maduro con Twitter

Davide Morselli^, Stefano Passini**, Craig McGarty****

Università di Chieti, ^University of Lausanne, **Università di Bologna, *Western Sydney University*

Durante l'estate del 2017, una serie di proteste di massa e di grandi manifestazioni contro il governo hanno avuto luogo in Venezuela, spesso caratterizzate da violenti scontri tra manifestanti e forze governative. In questo studio analizziamo l'evoluzione delle proteste legate all'elezione dell'Assemblea Costituente venezuelana. Esplorando la formazione di opinioni divergenti, in questo studio investighiamo il conflitto sociale come un'interazione tra i diversi attori politici. In particolare, quando una parte in conflitto rifiuta di impegnarsi in un dialogo o di rispondere alle rimozioni, è probabile che ciò esacerbi il conflitto. Per esplorare queste dinamiche abbiamo analizzato le conversazioni su *Twitter* prima, durante e dopo gli eventi delle proteste antiregime dell'estate 2017 in Venezuela. L'analisi di corrispondenza e cluster di un corpus di 60.036 *tweet* è stata utilizzata per indagare il tema e le opinioni espresse nel periodo luglio-settembre 2017. I risultati mostrano che, dopo la repressione delle proteste e la vittoria del presidente Maduro alle elezioni dell'Assemblea Costituente, i *tweet* a favore dello Stato di diritto e delle procedure democratiche si sono dissipati, mentre è emersa una posizione più radicale. Queste conclusioni suggeriscono che i principi democratici poggiano su un rapporto precario tra l'individuo e l'autorità. Nella lotta per la democrazia, i movimenti di protesta possono arrivare alla condizione paradossale in cui la radicalizzazione è la risposta più diretta alla repressione: sopravvivono solo le posizioni più radicali, mentre quelle moderate sono cooptate o represses dal regime.

Il contributo della *Self-Determination Theory* al comportamento di voto. Uno studio esplorativo sui giovani italiani

Carlo Pistoni, Maura Pozzi*, Andrea Bonanomi*, Alessandro Quartiroli**, Elena Marta**

**Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, **University of Wisconsin-La Crosse*

Nel periodo delle elezioni politiche riemerge prepotentemente il tema della scarsa partecipazione politica dei giovani e il loro disinteresse per il voto. E' quindi importante studiare le motivazioni che li portano a votare poiché può aiutare a comprendere come avvicinarli alla politica e renderli cittadini attivi. Una teoria rilevante nello studio della motivazione è la *Self-determination theory* (SDT; Deci & Ryan, 1985), che descrive la motivazione come disposta su un continuum che va da una motivazione esterna fino ad una internalizzata. All'interno della SDT, ha un effetto importante sulla motivazione il grado in cui le persone soddisfano tre bisogni psicologici di base: autonomia, competenza e relazionalità. Più una persona soddisfa questi bisogni, più avrà una motivazione internalizzata. La SDT è stata poco utilizzata nel contesto politico e solo recentemente è stata validata la *Motivation for Voting Behavior Scale* (MOVOBE), una scala che valuta la SDT applicata al contesto di voto. Ad un campione di 2133 giovani italiani di età compresa tra i 21 e i 36, è stato somministrato un questionario con

l'obiettivo di studiare le motivazioni al voto dei giovani, in relazione alla soddisfazione dei bisogni di base e ad altre variabili tipicamente usate in questo ambito: l'identificazione politica e l'efficacia politica. I risultati mostrano come i giovani siano mossi da motivazioni diverse in base a caratteristiche demografiche (genere, età, titolo di studio e occupazione) e confermano la relazione tra la soddisfazione dei bisogni di base e l'internalizzazione delle motivazioni al voto.

Le immagini come armi di propaganda: la delegittimazione nei manifesti di Forza Nuova

Roberta Rosa Valtorta, Chiara Volpato
Università di Milano Bicocca

In molte ricerche sulla comunicazione visiva (e.g., Belicove, 2011; Cloud, 2008; Edwards & Winkler, 2008; Goldstein, 2009; Jowett & O'Donnell, 2015; Rose, 2012) è emerso come le immagini siano più efficaci delle parole nel catturare l'attenzione e nel consolidare i sentimenti. Alcuni studi (e.g., Peng, 2004; Volpato, Durante, Gabbiadini, Andrighetto, & Mari, 2010) hanno, inoltre, mostrato che le immagini e i mass media rivestono un ruolo fondamentale nella diffusione di pregiudizi, stereotipi e rappresentazioni sociali negative. Per tali ragioni, nel corso degli anni, questa forma di comunicazione è diventata uno dei principali strumenti politici utilizzati a fini propagandistici e persuasivi (e.g., Davis, 2005; Erickson, 2008; Hariman & Lucaites, 2008; James, 2006). La presente ricerca vuole indagare come, attraverso le immagini, la propaganda italiana di estrema destra diffonda la convinzione che alcuni gruppi sociali meritino di essere emarginati ed esclusi. Adottando la teoria della delegittimazione (Bar-Tal, 1989) come quadro teorico di riferimento, 115 manifesti politici utilizzati dal partito nazionalista Forza Nuova nel periodo dal 2009 al 2017 sono stati analizzati. I risultati hanno mostrato che sette delle otto strategie di delegittimazione sono state impiegate nella raffigurazione di differenti gruppi sociali. Attraverso un'analisi delle corrispondenze è, inoltre, emerso come ogni tecnica di delegittimazione sia stata strategicamente applicata a ciascun target delegittimato. Implicazioni teoriche e pratiche sono discusse anche attraverso il confronto dei presenti risultati con quelli di lavori analoghi condotti in passato (e.g., Volpato et al., 2010).

Modellizzazione e misurazione del costrutto di Local Community Engagement (LCE)

Cosimo Talò
Università del Salento

Partecipare socialmente oggi significa impegnarsi soprattutto a livello locale in modi diversi da quello politico. In linea con questi filoni di ricerca e partendo dal principio che la partecipazione agli interessi collettivi della propria comunità locale alimenta il funzionamento democratico della macro-cultura di riferimento quanto (se non di più) delle forme di partecipazione tradizionali si vuole proporre e validare un modello complesso di community engagement (LCE). Complesso perché prevede la covariazione di nuove componenti non tradizionalmente considerate forme di coinvolgimento sociale: volontariato locale, partecipazione alle tradizioni, partecipazione ad eventi sportivi, partecipazione politica locale, attivismo locale, protesta (o nimby), community care e partecipazione informativa. È stata strutturata una scala composta da 24 item con una particolare modalità di risposta: il formato del "completamento della frase". Il campione è composto da 471 soggetti, partecipanti e non ad

associazioni locali e partiti politici. L'analisi fattoriale confermativa ha confermato la tenuta della struttura proposta. Diversi modelli lineari sono stati svolti per analizzare l'impatto sulla LCE Scale e sulle sue componenti da parte di sei predittori: età, anni di residenza, identità di luogo, senso di comunità, entitatività e controllo politico. L'influenza maggiore è stata misurata per il senso di comunità e l'identità di luogo.

Sregolazione espressiva e inautenticità emotiva. Un'analisi multimodale del parlato politico di Matteo Salvini

Marco Canneddu, Livia Serlupi Crescenzi, Giovanna Leone
Università "La Sapienza" di Roma

A seguito delle elezioni politiche che hanno visto emergere Matteo Salvini come figura di spicco del panorama politico nazionale, lo studio esplora il nesso tra la sregolazione espressiva del suo parlato, tipica del discorso politico cosiddetto populista, e la percezione di autenticità che sembrerebbe caratterizzare le valutazioni ambivalenti di questo tipo di parlato politico. Sono stati selezionati due brevi estratti, in cui il leader parla con il conduttore di due Talk Shows televisivi [Domenica Live (21 febbraio 2016) e Piazzapulita (11 maggio 2015)], in un caso attaccando in modo disregolato una persona non presente in studio, in un secondo caso argomentando in modo più pacato su un tema. Gli estratti sono stati analizzati in modo multimodale, focalizzandosi sincronicamente sia sulla dimensione verbale che corporea (Poggi, 2007). Ciascun segnale è stato quindi considerato sia in sé, sia in relazione agli altri segnali contestualmente interagenti. L'analisi multimodale ha evidenziato come durante la modalità verbalmente disregolata non si rilevassero espressioni facciali corrispondenti alle emozioni dichiarate. Inoltre, l'analisi del parlato più pacato ha messo in luce microespressioni contraddittorie delle intenzioni verbali. Infine, tali estratti sono stati proposti a due gruppi di giovani partecipanti (N=60, età media 21.5 anni) bilanciati per genere, universitari o non frequentanti l'università. Una comparazione quasi-sperimentale ha mostrato interessanti diversità nella percezione complessiva del leader alla luce della strategia retorica usata, e più specificamente diverse valutazioni dell'autenticità della sua comunicazione.

Ragione e sentimento? Le basi neurali della corrispondenza strutturale

Antonio Aquino, Francesca Romana Alparone, Sjoerd Ebisch
Università di Chieti-Pescara

Il fenomeno della corrispondenza strutturale nell'ambito della comunicazione persuasiva consiste nel fatto che le persone con un orientamento affettivo sono maggiormente persuase da un messaggio affettivo rispetto ad un messaggio cognitivo, mentre le persone con un orientamento cognitivo sono maggiormente persuase da un messaggio cognitivo rispetto ad un messaggio affettivo. Tuttavia, non tutti gli studi hanno mostrato l'effetto della corrispondenza. Un supporto definitivo a tale effetto può essere fornito dalle neuroscienze, che hanno evidenziato il ruolo della corteccia prefrontale medio-ventrale (VMPFC) nella persuasione, senza tuttavia considerare la qualità affettiva-cognitiva dei messaggi e l'orientamento individuale. L'individuazione di un substrato neurale fornirebbe una conferma definitiva alla corrispondenza.

Lo studio ha indagato se VMPFC si attiva differentemente quando il contenuto del messaggio persuasivo corrisponde al proprio orientamento individuale. Dopo aver rilevato l'orientamento affettivo e cognitivo dei partecipanti, abbiamo monitorato la loro attività neurale in una sessione di risonanza magnetica funzionale (fMRI), durante la quale i partecipanti (N=30) sono stati esposti a 20 messaggi persuasivi – 10 affettivi e 10 cognitivi – riguardanti 10 diversi targets. Dopo ogni messaggio ai partecipanti veniva chiesto di esprimere una valutazione del prodotto descritto.

I risultati hanno evidenziato un'attivazione più intensa della VMPFC in risposta a messaggi affettivi (rispetto a cognitivi) nelle persone con un orientamento affettivo (rispetto a cognitivo), e vice versa. Tale risultato si osservava sia durante la lettura che durante la valutazione.

Questi risultati confermano a livello neurale l'esistenza di un legame tra la qualità dei messaggi persuasivi e l'orientamento individuale.

Il sistema è giusto... quando il sistema siamo noi! Un test dell'effetto dell'auto-categorizzazione sulla giustificazione del sistema

Luca Caricati

Università di Parma

La teoria della giustificazione del sistema (SJT) propone che la percezione di legittimità del sistema sociale sia sostenuta dal desiderio degli individui di soddisfare i bisogni esistenziali, epistemici e relazionali, come il bisogno di evitare l'incertezza, di ridurre la minaccia e di sentirsi connessi con la società in generale. Al contrario, il Social Identity Model of System Attitudes (SIMSA) ipotizza che la giustificazione del sistema sia una forma di legittimazione dell'ingroup - ovvero di un bias a favore del proprio gruppo - che si evidenzia quando le persone si categorizzano a un livello di astrazione più generale (per es. la nazione). Nel lavoro presentato viene testata l'ipotesi, derivata dal SIMSA, per la quale la giustificazione del sistema sociale dipende a) dalla categorizzazione degli individui a livello di sistema (nazione) e b) dalla forza del legame fra gli individui e il sistema sociale sovraordinato (attaccamento nazionale). Utilizzando una variante del "three things paradigm", il livello di categorizzazione di sé è stato manipolato portando i partecipanti a focalizzarsi sulle proprie caratteristiche individuali (condizione di identità personale), sulle caratteristiche positive della propria nazione (condizione di identità sociale positiva) o sulle caratteristiche negative della propria nazione (condizione di identità sociale negativa). Successivamente, si sono misurati la giustificazione del sistema, il nazionalismo e il patriottismo. Congruentemente con il SIMSA, ma non con la SJT, la giustificazione è collegata al nazionalismo e al patriottismo, ma solo nelle due condizioni di attivazione dell'identità sociale; tende inoltre ad essere maggiore in condizione di identità sociale positiva.

POSTER

Predictors of support for populism in Italy. A preliminary study

Erica Molinaro, Arie W. Kruglanski*, Katarzyna Jasko**, Gilda Sensales***, Uberta Ganucci Cancellieri*****

University of Maryland (U.S.A.), **Jagiellonian University (Poland), *Università "La Sapienza" di Roma, ****Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria*

Support for populism has been traditionally explained via the 'economic insecurity perspective', which suggests that populist attitudes stem from individuals' sense of economic insecurity and perceptions of relative deprivation. In a quantitative study ($N=144$) these perspectives were integrated adding a social cognition approach. Specifically, we tested the role of three sets of needs (Need for Significance, Need For Closure-NFC, Need for safety and economic security) in predicting populist attitudes. Need for significance has been shown to predict individuals' tendency to subscribe to extreme ideologies, and since populism involves an extreme (left-wing or right-wing) political ideology, it was expected that individuals who were high (vs. low) in need for significance would be more likely to support populism. Individuals who find populism appealing are eager to see the world in black and white, "us vs. them" terms, which are classic characteristics of high NFC. Thus, it was expected that NFC would predict support for populism. Additionally, it was expected that economic security needs, safety needs, and relative deprivation would predict support for populism as well. A multiple regression analysis was conducted, which included all the aforementioned predictors and had populist attitudes as a dependent variable.

The model was able to account for 36% of the variance in populist attitudes ($F(6, 133)= 12.83, p < .001, R^2 = .36$). Specifically, need for significance was the best predictor of populist attitudes. Collective narcissism, safety needs, local safety needs, and need for closure contributed to the model. Economic security needs did not predict populist attitudes.

Rappresentazioni di una personalità politica femminile controversa. Studio sul ruolo del sessismo

Gilda Sensales, Maria Paola Piccini**, Lucia Mannetti*, Alessandra Areni**

**Università "La Sapienza" di Roma, **Università Pontificia Salesiana di Roma*

Il gap di genere è uno dei problemi delle democrazie contemporanee che cercano di individuare buone pratiche per superarlo. Le scienze sociali sono chiamate a intervenire fornendo indicazioni sui processi discriminatori che ostacolano l'ingresso delle donne in politica. Il presente studio offre un contributo circa il ruolo del sessismo nel linguaggio e negli atteggiamenti nel modulare le rappresentazioni di Maria Elena Boschi, una personalità politica controversa per il suo essere stata coinvolta in uno scandalo politico. Abbiamo esplorato il ruolo degli atteggiamenti sessisti (scala di sessismo ambivalente) e le più generali rappresentazioni, studiate attraverso quattro domande/stimoli: una sulla valutazione di efficacia del suo operato quando era ministra nel 2014, un'altra sulla valutazione di opportunità di dimissioni dalla carica ricoperta nel 2016, a seguito dello scandalo che l'aveva coinvolta, e due compiti associativi agli stimoli relativi a "la politica" e alla sua ultima carica (variata secondo nove configurazioni/declinazioni di sessismo/non-sessismo/neutralità dello stimolo). I partecipanti all'indagine sono 1074 student* della Sapienza, di cui il 52% donne. Misure esplicite (elaborate con analisi fattoriali e ANOVA) e implicite (elaborate con lo SPAD-T) mostrano come gli

studenti siano più severi delle studentesse nelle valutazioni e nelle associazioni verso Maria Elena Boschi che con lo scandalo della Banca Etruria ha violato le prescrizioni di ruolo legate al genere e alla carica politica. Il linguaggio non sessista risulta penalizzante, soprattutto nel caso della valutazione dell'opportunità di dimissioni, con valori più elevati quando si usa un linguaggio non-sessista e in presenza di un sessismo ostile più elevato.

Provare un senso di colpa ci rende più facilmente influenzabili?

Elena Resta, Matteo Soldi***

**UniSR-Social.Lab, **Università Vita-Salute San Raffaele di Milano*

Diverse ricerche hanno studiato la possibilità di persuadere una persona facendo leva sul suo senso di colpa (cfr. Baumeister et al., 1994). Sorprendentemente, però, non esistono studi che abbiano esplorato gli effetti del senso di colpa in ambiti *indipendenti* da quello in cui si è generato tale sentimento. È possibile che una persona con un forte senso di colpa in un certo ambito sia più facilmente influenzabile in situazioni del tutto indipendenti da quella in cui è nato il senso di colpa? Questa ipotesi è stata esaminata in un vero esperimento. I partecipanti (N=45) venivano casualmente assegnati a una di tre condizioni sperimentali: rievocare un senso di colpa (cella critica), rievocare un'emozione piacevole, rievocare rabbia. Subito dopo, veniva chiesto loro di esprimere, in scenari di interazione simulata, il proprio grado di accondiscendenza/disponibilità nei confronti di altre persone (variabili dipendenti). Nonostante nei partecipanti con senso di colpa - se confrontati con i partecipanti degli altri due gruppi - sia emersa solo una leggera tendenza a farsi maggiormente persuadere, essi si dimostravano sistematicamente più disposti a fidarsi dell'opinione altrui *in ambiti non di propria competenza*. Se ulteriori studi dovessero confermare questo dato - le persone con senso di colpa sarebbero più inclini a fidarsi in modo acritico delle opinioni altrui in ambiti non di propria competenza - allora esso assumerebbe un significato particolare nei più svariati contesti socio-relazionali come, ad esempio, nelle interazioni psicologo/medico/*caregiver*-paziente o, in ambito lavorativo, nei rapporti tra colleghi e/o con i superiori.

SESSIONE TEMATICA

Benessere e strategie di coping

Chair: Daniela Caso

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

Confronto tra le culture del bere alcolici dei giovani italiani e statunitensi: uno studio mixed methods

Giovanni Aresi, Michael J. Cleveland**, Alessio Vieno***, Franca Beccaria****, Marta Elena**

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, **Washington State University (U.S.A.), *Università di Padova, ****Institute for Research and Training di Torino.*

La ricerca che verrà presentata ha utilizzato un disegno di ricerca *mixed methods* per confrontare le culture del bere alcolici (i.e., sistemi di credenze, pratiche e valori mantenuti da una società riguardo il consumo di bevande alcoliche) dei giovani adulti italiani e statunitensi.

Nel corso della fase 1 la Latent Class Analysis è stata utilizzata per analizzare le differenze nei pattern di consumo di alcolici (i.e., sottogruppi omogenei di bevitori) in un campione di giovani studenti universitari italiani (N = 424) e americani (N = 323). In entrambi i Paesi siano stati identificati quattro gruppi di bevitori, ciascuno con differenti pattern di consumo di alcolici e livelli di rischio alcol-correlato, ma sono emerse rilevanti differenze nelle caratteristiche di tre di questi gruppi (parziale invarianza).

Nella fase 2 sono stati realizzati *focus group* con giovani italiani (N = 37) e statunitensi (N = 47) al fine di analizzare esperienze, credenze e rappresentazioni legate al consumo di alcolici nei due Paesi, e comprendere in modo più approfondito le caratteristiche dei quattro gruppi di bevitori identificati nel corso della fase 1. I risultati indicano che esistono rilevanti differenze tra i Paesi nei sistemi di credenze e rappresentazioni in relazione al bere (es., bevande alcoliche utilizzate esclusivamente per il loro effetto psicoattivo o anche per altre ragioni), i quali sono influenzati dai sottostanti differenti sostrati culturali (i.e., cultura del bere mediterranea e anglosassone) e contesti legislativi (i.e., età legale per acquistare alcolici).

Autostima e strategie di coping nell'affrontare il cancro al seno

Sabrina Berlanda, Monica Pedrazza
Università di Verona

Gli studi condotti nell'ambito della TMT, *Terror Management Theory* (Greenberg, Pyszczynski & Solomon, 1986), dimostrano che alcune difese psicologiche attivate nei pazienti preoccupati per la loro morte incoraggiano comportamenti controproducenti per la guarigione (Solomon, Greenberg & Pyszczynski, 2015). La TMT sostiene che l'autostima, derivante dal vivere in linea con i valori previsti dalla propria cultura, abbia una funzione di protezione degli individui dall'ansia di morte, grazie ad una sorta di immortalità simbolica basata sull'appartenenza ad una cultura (Pyszczynski, Greenberg & Solomon, 1999). Anche la SAT, *Self-Affirmation Theory* (Steele, 1988), sostiene che gli individui con maggiore autostima abbiano maggiori risorse psicologiche per auto-affermarsi (Sherman & Cohen, 2006) e si impegnino maggiormente nel mettere in atto dei comportamenti salutari, cooperativi e positivi per la cura (Sherman, Nelson, & Steele, 2000). A partire da questi presupposti, si è ipotizzato che la manipolazione della self-affirmation, attraverso la riflessione sui propri valori fondamentali, possa aumentare l'autostima producendo un senso di rassicurazione e di rinforzo positivo delle proprie convinzioni, con un conseguente aumento dell'autoefficacia percepita nel coping nell'affrontare il cancro (Cancer Behavior Inventory). Alla ricerca hanno partecipato su base volontaria, compilando un questionario, 200 pazienti della Breast Unit dell'AOU di Verona che sono state assegnate casualmente al gruppo sperimentale (manipolazione dell'autostima) o al gruppo di controllo. L'approvazione etica è stata ottenuta dal Comitato Etico dell'AOU di Verona. In linea con le ipotesi, si è trovato che le partecipanti appartenenti al gruppo sperimentale presentano livelli maggiori di autoefficacia nelle diverse tipologie di *coping* nell'affrontare il cancro.

Percezioni del benessere percepito nella transizione all'età adulta

Immacolata Di Napoli, Salvatore di Martino**, Ciro Esposito*, Caterina Arcidiacono**

**Università "Federico II" di Napoli, **Leeds Beckett University (UK)*

Diversi studi evidenziano l'impatto della transizione dall'adolescenza all'età adulta sulla salute mentale (Arnett, 2014; Schulenberg et al., 2004; Connor et al. 2010; Howard et al. 2010); resta ancora poco approfondita la percezione del benessere durante questa transizione.

Il presente contributo discute i risultati di un'indagine quali-quantitativa che ha rilevato cambiamenti significativi nella percezione del benessere in questa fase della vita.

La scala ICOPPE (Prilleltensky et al., 2015; adattamento italiano Di Martino, et al., 2018) è stata utilizzata per rilevare la percezione del benessere nei suoi diversi domini (globale, interpersonale, comunitario, occupazionale, fisico, psicologico ed economico). Peculiarità della scala è offrire una misurazione di ciascun dominio del benessere rispetto a tre tempi: passato, presente e futuro.

Le analisi quantitative (cluster analysis) hanno identificato tre gruppi di soggetti. I primi due gruppi mostrano dei punteggi più bassi nei domini del benessere globale e psicologico nel tempo del passato rispetto alla media dell'intero campione nazionale. Seppur con vari gradi di differenza, gli stessi soggetti hanno punteggi più alti per gli stessi domini nel presente e futuro rispetto al passato (da qui la definizione di un primo gruppo *fully recovered* e un secondo *partially recovered*). Per un terzo gruppo di soggetti, la bassa percezione del proprio benessere nel passato, resta immutata nel presente e futuro (gruppo *not recovered*). Le analisi qualitative ottenute dalle interviste telefoniche offrono approfondimenti su come gli eventi della transizione all'età adulta abbiano impattato negativamente sulla percezione del benessere e dei fattori che ne hanno permesso od ostacolato il pieno recupero.

Tra rassegnazione e resilienza: la normalizzazione narrativa delle malattie rare

Altomare Enza Zagaria, Rosa Scardigno, Valentina Luccarelli

Università di Bari

Le modalità di fronteggiamento di una malattia rara rappresentano uno speciale osservatorio delle dinamiche psicosociali con cui gli esseri umani gestiscono quella generale condizione di incertezza che caratterizza la loro esistenza. Dalla diagnosi ai difficili trattamenti terapeutici, si avviano processi che non solo destabilizzano le comuni attese di vita quotidiana delle persone, ma minacciano anche il loro senso di continuità fisica, psicologica e sociale. Il nostro studio esplora le risorse discorsive con cui i malati rari si "normalizzano" (Goldstein & Kenet, 2002; Emiliani, 2010), adattando la loro "*disability identity*" (Bogart, 2015) al mutato contesto di vita. La nostra ipotesi è che tale percorso di "normalizzazione si configuri in un orizzonte di senso marcato dal contrasto tra le retoriche socio-epistemiche della rassegnazione e della resilienza. Per verificare tale ipotesi abbiamo condotto delle interviste narrative (Athinson, 2008) con 40 adulti affetti da malattia rara e i loro testi sono stati sottoposti a quattro tipi di analisi: del Contenuto con il software T-LAB (Lancia, 2004), Diatematica con il Modello SAM (Mininni, 2013), Narrativa con i markers di posizionamento (Davies, Herré, 1990) e Psicostilistica con i markers di mitigazione (Caffi, 2009).

I risultati ottenuti con tale approccio multi-metodo consentono di configurare il percorso di normalizzazione come un alternarsi dinamico tra quattro differenti posizionamenti identitari: il

normalizzato, il guerriero, il rassegnato e il solitario che si susseguono nel corso dell'esperienza di malattia e si orientano verso un futuro possibile.

Taking Solace in Nature: Naturalistic Explanations for Inequality Buffer Subjective Wellbeing in the Face of Low Control

Maria Laura Bettinsoli, Jaime Napier, Alexandra Suppes
New York University Abu Dhabi

Humans have an affinity for nature (Wilson, 1984). Research has shown that people are more accepting of things when they are described as “natural”. We highlight “naturalistic” explanations for inequality—beliefs that attribute outcomes to genetic or natural factors, as opposed to hard work and effort—and their relationship to subjective wellbeing. Across four studies, we test the hypothesis that when people personally feel low control, naturalistic beliefs that suggest that no one is in control can serve to buffer subjective wellbeing, at least to the extent that people are motivated to perceive their world as ordered and meaningful. In Studies 1 and 2, we show that naturalistic explanations for outcomes serve to buffer the subjective wellbeing of the involuntarily unemployed. We manipulate people’s motivation to perceive order and their sense of personal control. We find that low personal control negatively affects subjective wellbeing, but that naturalistic beliefs—either chronically held (Study 3) or experimentally induced (Study 4)—buffer this effect, but only when the motivation to perceive the world as ordered is activated.

La relazione tra le credenze illusorie sulla salute e il benessere

Anna Rosa Donizzetti
Università “Federico II” di Napoli

In ambito psico-sociale sono numerosi gli studi che hanno approfondito la conoscenza e il ruolo delle credenze illusorie, mentre sono poche le indagini che hanno indagato il ruolo di queste credenze nella sfera della salute. Le credenze illusorie specificamente riferite alla salute sono tutte quelle convinzioni - come le credenze e le pratiche di pronta guarigione, di protezione dalle malattie e di promozione della salute -, che per uno o più aspetti superano i limiti di ciò che è ritenuto fisicamente possibile secondo le ipotesi scientifiche prevalenti.

Questo lavoro si è posto l’obiettivo di indagare il ruolo delle credenze illusorie riferite alla salute quali antecedenti del benessere, nonché le relazioni tra tali credenze e l’orientamento al locus of control, alla dominanza sociale e al coping.

Sono stati contattati 451 adulti (75.7% femmine) con un’età media di 24,7 anni (DS=11,4), a cui è stato somministrato un questionario self-report composto da più strumenti: *Paranormal Health Beliefs Scale*, *Social Dominance Orientation*, *Health Locus of Control Scale*, *Coping Orientation to Problems Experienced* e *Mental Health Continuum*. Sono state effettuate analisi descrittive, della varianza, correlazionali e di regressione.

Le credenze illusorie riferite alla salute sono risultate diversamente associate ai costrutti considerati. In particolare le credenze superstiziose sono positivamente associate al locus of control esterno, al coping trascendente e all’orientamento alla dominanza sociale; inoltre, sono negativamente associate

al benessere ed in particolare al benessere emozionale e psicologico. Saranno discussi i risultati e le loro implicazioni per gli interventi psico-sociali nell'ambito della salute.

SESSIONE TEMATICA

Processi comunicativi e relazionali e new media

Chair: Daniele Paolini

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

Natività digitale e Intelligenza emotiva: uno sguardo dal futuro

Angelo Carrieri, Alessandra Fermani

Università di Macerata

L'Intelligenza Emotiva è un'abilità individuale che si forma e si sviluppa attraverso le interazioni sociali sebbene ci siano diverse posizioni all'interno della comunità scientifica riguardo alla sua definizione di abilità cognitiva o di caratteristica di personalità. L'importanza di questo costrutto è legata alla sua trasversalità, dalla comprovata relazione con una bassa dominanza sociale, a un alto interessamento verso i temi della sostenibilità ambientale e, più ingenerale, verso dimensioni di benessere sociale e personale.

Dall'altra parte l'imporsi delle tecnologie digitali ha aperto il dibattito sulle possibili differenze qualitative tra i cosiddetti "Immigrati digitali" e "Nativi digitali", ipotizzando diversi scenari rispetto alle potenzialità cognitive e culturali dei nati dopo il 1984.

Questo lavoro vuole colmare un gap presente in letteratura mettendo in relazione la natività digitale e l'intelligenza emotiva per meglio comprendere quali potrebbero essere l'impatto dell'incremento della mediazione digitale dell'esperienza sull'intelligenza emotiva stessa.

Per fare questo è stata condotta una survey su un campione totale di 107 soggetti attraverso due strumenti, l'EQi di Bar-On (1997) per misurare l'intelligenza emotiva e il DNAS di Teo (2013) per misurare la natività digitale.

Le analisi statistiche di correlazione e regressione hanno identificato come rilevanti due variabili della natività digitale rispetto allo sviluppo delle componenti emotive intrapersonali, adattive e di regolazione dello stress. Queste variabili sono state: Dipendenza dalla grafica per la comunicazione e Essere cresciuti con la tecnologia. È emerso inoltre come le due variabili della DNAS non abbiano un effetto additivo ma tendano ad interagire tra loro nella relazione con l'intelligenza emotiva.

I legami sociali come strategia per affrontare l'esclusione sui social media: uno studio sui preadolescenti

Susanna Timeo, Paolo Riva**, Maria Paola Paladino**

**Università di Trento, **Università di Milano-Bicocca*

L'esclusione sociale, in forma di rifiuto sociale o di ostracismo (essere ignorati), provoca emozioni negative e minaccia i bisogni fondamentali dell'individuo (es. appartenenza). In questo progetto abbiamo testato l'efficacia di una strategia affettiva, il richiamo ai legami sociali preesistenti, che possa

aiutare ragazze e ragazzi preadolescenti a superare episodi di esclusione sociale online. In particolare, abbiamo confrontato l'efficacia al richiamo del legame social pre-esistente (es. una persona amata) rispetto a un surrogato sociale (es. un personaggio famoso). In uno studio condotto in due scuole medie ($N = 165$, $M \text{ Et\`a} = 11,5$ anni), gli/le studenti/esse hanno partecipato ad un social network fittizio. Nella condizione di inclusione, i partecipanti ricevevano un numero di likes pari agli altri. Nella condizione di esclusione i partecipanti erano gli unici a ricevere un solo like. Successivamente, i partecipanti esclusi venivano casualmente assegnati ad una strategia. Nella condizione legami sociali, essi scrivevano di una persona cara della propria famiglia. Nella condizione surrogati sociali scrivevano del loro personaggio famoso preferito. Nella condizione di controllo scrivevano i pensieri del momento. Le emozioni e la soddisfazione dei bisogni sono stati misurati prima e dopo l'utilizzo della strategia. I risultati mostrano che i partecipanti nella condizione dei legami sociali recuperavano i bisogni in misura maggiore rispetto alla condizione di controllo. La condizione dei surrogati sociali si posizionava invece in un punto intermedio fra le altre due, non differenziandosi dal controllo. I risultati verranno discussi alla luce della letteratura sull'esclusione sociale.

La ricerca di partner romantici attraverso le app di dating online per superare la solitudine delle relazioni moderne

Flora Gatti, Fortuna Procentese
Università "Federico II" di Napoli

I fenomeni globali e locali stanno incrementando la solitudine, l'individualismo, l'assenza di impegno nelle relazioni sociali e significative (Procentese, Scotto di Luzio, & Natale, 2011). I social media si presentano, in questo scenario, come fenomeno con impatto sulle relazioni sociali e come possibile strumento per affrontare la solitudine derivante dal disinvestimento delle relazioni sociali.

Il presente studio si è focalizzato sull'utilizzo, nello specifico, delle app di dating online per cercare potenziali partner romantici, per comprendere l'influenza della solitudine esperita nei contesti significativi (familiare, sociale, romantico) su questa motivazione, controllando sesso, orientamento sessuale, età, situazione affettiva attuale.

La *Cyber Relationships Motives Scale* ($\alpha = .88$) di Wang e Chang (2010) e la *Social and Emotional Loneliness Scale for Adults* (SESLA-S, $\alpha = .83$) di DiTommaso, Brannen e Best (2004) sono state somministrate a 410 online daters, di età media 24.70 ($SD = 6.83$).

Sono emersi come predittori significativi l'orientamento sessuale ($\beta = .147$, $p < 0.01$), l'età ($\beta = -.118$, $p < 0.05$) e la solitudine romantica ($\beta = .367$, $p < 0.01$); il modello così descritto spiega il 15.1% della varianza.

Questi risultati suggeriscono che queste *app* vengano utilizzate oggi come strumento per superare la solitudine ed il distacco che caratterizza le relazioni, anche significative, moderne. Inoltre, lo studio fornisce anche alcuni *insight* rispetto alla ancora diffusa eteronormatività dei contesti offline ed al

rivolgersi da parte delle persone omosessuali agli ambienti online come strumenti per facilitare la conoscenza di persone che abbiano lo stesso orientamento sessuale.

Battaglie “moralì” ed emozionali nei social media: il caso dell’Accoglienza degli immigrati

Francesca D’Errico, Marinella Paciello***

**Università di Roma Tre, **Università Uninettuno*

L’era post-verità è caratterizzata dal relativismo morale anche nel campo delle questioni fondamentali come i diritti umani poiché sempre più il posizionamento morale avviene nei social media, contesti fortemente polarizzati.

Lo scopo del presente studio è quello di approfondire i processi socio-cognitivi ed emotivi che possono manifestarsi nelle “lotte morali” riguardanti le discussioni relative all’immigrazione (D’Errico & Paciello, 2018). Gli studi precedenti si sono concentrati principalmente sul “lato oscuro”, quindi su commenti esplicitamente razzisti, trascurando i commenti più o meno supportivi e la possibile relazione dei due punti di vista polarizzati. Per affrontare questi temi, il presente studio si basa su una ‘caso comunicativo’ che ha come protagonista Gianni Morandi", che, a seguito di un grave incidente in mare che ha causato la morte di oltre 700 immigrati, ha cercato, tramite un post pubblico sulla sua pagina Facebook, di promuovere un orientamento prosociale verso gli immigrati. Un totale di 12.583 commenti in risposta a questo post sono stati estratti e analizzati mediante una codifica delle emozioni (cioè rabbia, compresi livelli lessicali, semantici e paralinguistici, Pennebaker et al., 2003; Poggi, 2001), il posizionamento ‘morale’ verso l’accoglienza degli immigrati (prosociale o non prosociale) ed i loci su cui viene esercitata la moral agency (i.e. comportamento, risultato, agency e vittima; Bandura, 2016).

I risultati preliminari hanno evidenziato che in caso di posizione non supportiva la rabbia favorisce la disumanizzazione e l’attribuzione di colpa agli immigrati, mentre, nel caso opposto, tale emozione può trasformare un’espressione supportiva in argomentazione per sostenere una "crociata morale online".

La “città delle bestie”: il potere della parola nella condanna televisiva della violenza

Rosa Scardigno, Altomare Enza Zagaria, Concetta Papapicco

Università di Bari

L’interesse per gli effetti psicosociali dei media ha nella rappresentazione della violenza una delle sue tradizionali piste di indagine, con esiti rilevanti sul piano epistemologico, come la teoria del modellamento sociale (Bandura, 1971) o della coltivazione (Gerbner et al., 1986). L’interesse per la costruzione di senso impegna la psicologia culturale e discorsiva ad approfondire l’esame delle dinamiche interpretative innescate dalle rappresentazioni sociali della violenza, veicolate dai media, perché le persone vi attingono significati e valori, culturalmente ancorati ed emotivamente polarizzati (De Rosa, 2006; Contarello e Mazzara, 2002). L’analisi critica dei discorsi mediatici mira a evidenziare come le strutture argomentative e narrative dell’enunciazione di senso contribuiscano a validare stereotipi e ideologie funzionali all’egemonia dominante nella società.

Il presente lavoro indaga la riflessione televisiva sulla manifestazione della “banalità del male” nel *case study* dell’omicidio di un ragazzo di 20 anni perpetrato da una banda di coetanei. La nostra ipotesi è che nel dibattito televisivo sull’origine della violenza, i suoi effetti e le possibili contromisure da

adottare viene attivato tutto il potenziale del senso comune (Colucci e Montali 2013) nel contrasto tra le retoriche socio-epistemiche della “deresponsabilizzazione” e della “pena esemplare”. Per corroborare tale ipotesi, alcune puntate di diversi programmi televisivi che si sono occupati dell’omicidio sono stati analizzati mediante apparati interpretativi psico-semiotici (Mininni, Manuti, 2017) e retorico-stilistici (Caffi, 2009). Esplorando questioni psico-sociologiche e politico-giuridiche, i vari posizionamenti sono organizzati intorno a costellazioni di senso cariche emotivamente che oscillano dalla retorica (certa) del “branco” alla retorica (incerta) della “trasparenza delle condanne”.

SESSIONE TEMATICA

Di corpi e di oggetti

Chair: Chiara Rollero

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

Tutti sono oggetti negli occhi di chi compete: la motivazione alla competizione favorisce l’oggettivazione

Mauro Giacomantonio, Luca Andrichetto***

**Università “La Sapienza” di Roma, **Università di Genova*

Alcune persone più di altre sono orientate alla competizione, sono cioè motivate a massimizzare il proprio vantaggio rispetto a quello collettivo. Decenni di lavoro sul tema delle motivazioni sociali (competizione vs. cooperazione) ha dimostrato che queste influenzano molti comportamenti con importanti ricadute interpersonali e sociali, come ad esempio la cooperazione nei conflitti o i comportamenti pro-ambientali. In questo lavoro ci concentreremo su uno dei processi psicologici attraverso cui le motivazioni sociali producono tali effetti. In particolare, abbiamo ipotizzato che la motivazione alla competizione possa favorire la tendenza ad oggettivare l’altro, cioè a percepirlo come un oggetto con una mera funzione strumentale rispetto ai propri scopi. A sua volta, l’oggettivazione dovrebbe poi aumentare intenzioni comportamentali competitive atte a massimizzare i propri profitti. Verranno riportati tre studi che indagano la relazione tra motivazione sociale, tendenza a oggettivare gli altri e comportamenti competitivi. Attraverso uno studio correlazionale (N >1000), è stata

inizialmente stabilita l'associazione tra motivazioni sociali e oggettivazione. Analisi di mediazione hanno inoltre rivelato che l'oggettivazione mediava la relazione tra motivazioni sociali e comportamento competitivo in un "ultimatum game". Attraverso due esperimenti (N=90 Studio 2; N=97 Studio 3) si è successivamente indagata la relazione causale tra motivazione sociale e oggettivazione. In entrambi gli studi, dopo aver manipolato la motivazione sociale veniva misurata la tendenza a oggettivare l'altro in modo esplicito (Studio 2) o implicito (Studio 3). I risultati confermano il ruolo causale delle motivazioni sociali. Anche in questi studi, l'oggettivazione agiva da mediatore tra la motivazione e la tendenza alla competizione.

Oggettivazione e conformismo: l'effetto dell'auto-oggettivazione lavorativa sulla tendenza ad adeguarsi alle opinioni altrui

Cristina Baldissarri, Alessandro Gabbiadini
Università di Milano-Bicocca

Negli ultimi anni, diversi studi si sono occupati di oggettivazione in ambito lavorativo (ad es., Andrighetto, Baldissarri e Volpato, 2017; Gruenfeld, Inesi, Magee e Galinsky, 2008). In particolare, una recente ricerca (Baldissarri, Andrighetto, Gabbiadini e Volpato, 2017) ha mostrato che svolgere un'attività, manuale o al computer, oggettivante favorisce una maggiore tendenza all'auto-oggettivazione (in termini sia di minore attribuzione a sé stessi di stati mentali, sia di maggiore percezione del sé come più simile ad uno strumento che ad un essere umano) e ad avere una ridotta percezione di libero arbitrio personale, rispetto allo svolgimento di un'attività lavorativa non oggettivante.

La presente ricerca mira ad ampliare le conoscenze sulle possibili conseguenze dell'auto-oggettivazione lavorativa, verificando se l'auto-oggettivazione dovuta ad attività lavorative oggettivanti – ripetitive, etero-dirette e frammentate – possa aumentare la tendenza delle persone al conformismo.

È stato quindi condotto uno studio sperimentale in cui 140 partecipanti hanno svolto al computer un'attività lavorativa oggettivante (vs. non oggettivante vs. condizione di controllo). In seguito sono stati misurati il livello di auto-oggettivazione, in termini di attribuzione a sé stessi di stati mentali, e la tendenza a conformarsi, tramite una misura comportamentale (adattata da Castelli, Vanzetto, Sherman e Arcuri, 2001).

I risultati hanno mostrato che svolgere un'attività oggettivante portava a una maggiore auto-oggettivazione e a conformarsi maggiormente alle opinioni altrui. Inoltre, l'aumentata auto-oggettivazione mediava la relazione tra il tipo di attività svolto (oggettivante vs. non oggettivante vs. controllo) e la tendenza a conformarsi.

Accettare il proprio corpo: self-compassion, immagine corporea ed interesse per la chirurgia estetica

Cristian Di Gesto, Giulia Rosa Policardo, Alessia Neri, Duccio Baroni, Camilla Matera, Amanda Nerini
Università di Firenze

La presente ricerca mira ad analizzare la relazione tra le dimensioni di *self-compassion*, insoddisfazione corporea e interesse per la chirurgia estetica in un gruppo di giovani adulte,

considerando il ruolo mediatore di interiorizzazione e confronto sociale. Studi recenti mostrano che la *self-compassion* rappresenta un fattore protettivo per l'immagine corporea poiché riduce la tendenza a criticare in maniera rigida e negativa il proprio corpo, favorendo un atteggiamento di auto-accettazione.

Hanno partecipato allo studio 116 studentesse universitarie (età media=21; BMI medio=21.13) cui è stato somministrato un questionario costituito da scale volte a misurare le variabili di interesse. I legami ipotizzati tra le variabili oggetto di studio sono stati analizzati attraverso *path analysis*.

I risultati evidenziano una relazione diretta tra *common humanity* e insoddisfazione corporea e tra *isolation*, *mindfulness*, *self-kindness* e interesse per la chirurgia estetica. Emergono relazioni indirette, mediate dal confronto sociale, tra *isolation* e interesse per la chirurgia estetica e tra *isolation* e insoddisfazione corporea. La relazione tra *over-identification* e interesse per la chirurgia risulta mediata da interiorizzazione e confronto sociale così come quella tra *over-identification* e insoddisfazione corporea.

I risultati della ricerca suggeriscono che la *self-compassion* potrebbe favorire una maggiore accettazione della propria immagine corporea e associarsi a un minor interesse verso interventi di chirurgia estetica. Da un punto di vista applicativo, l'utilizzo di training per incrementare le capacità di *self-compassion* potrebbe ridurre il ricorso a interventi chirurgici non necessari e non esenti da rischi.

L'influenza del weight bias nella relazione tra attenzione sociale e azione

Roberta Capellini, Simona Sacchi
Università di Milano Bicocca

Con l'espressione "attenzione sociale" ci riferiamo alla capacità di condividere con un partner sociale il focus attentivo verso un oggetto. Le ultime ricerche in questo ambito hanno mostrato come le azioni, come il gesto di afferrare un oggetto, siano in grado di provocare un orientamento dell'attenzione degli osservatori nella direzione indicata dal movimento. Inoltre, la letteratura mostra come i processi attentivi possano essere modulati anche da fattori sociali quali la percezione di status di un'altra persona e gli stereotipi connessi al gruppo al quale il target appartiene. Il presente contributo si focalizza sul ruolo del *weight bias* come modulatore di tale processo.

In due studi sperimentali (N=80) condotti utilizzando un adattamento del paradigma di Posner (1980) ai partecipanti venivano presentati dei video che mostravano un attore compiere un movimento di prensione verso un oggetto alla sua destra/sinistra. Al termine del movimento sullo schermo compariva un quadrato in posizione congruente/incongruente alla direzione del movimento. Ai partecipanti veniva chiesto di categorizzare il colore del quadrato, ignorando la direzione del movimento osservato mentre venivano registrati i tempi di reazione.

Sono stati manipolati il peso corporeo delle attrici (Studio 1 & 2) e la tipologia degli oggetti presentati (Studio 2).

I risultati mostrano che le persone tendono a seguire i gesti di altri individui (*action-cueing effect*). Inoltre, è emerso un maggiore monitoraggio se il movimento è compiuto da un target sovrappeso piuttosto che normopeso quando sono presenti nel contesto dei *cue* in grado di attivare lo stereotipo.

Validazione italiana del Sociocultural Attitudes Toward Appearance Questionnaire-4R (SATAQ-4R)

Amanda Nerini, Camilla Matera*, Cristina Stefanil*, Lauren Schaefer**, Joel Kevin Thompson***

**Università di Firenze, **University of South Florida (USA)*

Il Sociocultural Attitudes Toward Appearance Questionnaire-4R (SATAQ-4R; Schaefer, Harriger, Heinberg, Soderberg, & Thompson, 2016) è uno strumento volto a rilevare gli atteggiamenti verso le influenze socioculturali sull'immagine corporea distinguendo tra pressioni a raggiungere i canoni estetici promossi dalla società e interiorizzazione di tali ideali. Rispetto al SATAQ-4, tale versione rivista misura con maggiore precisione l'interiorizzazione degli ideali relativi ad un corpo muscoloso, il desiderio di essere attraenti e la percezione delle pressioni provenienti da varie fonti di influenza distinguendo tra pari, media, famiglia e altri significativi.

Il presente studio mira ad analizzare la struttura fattoriale e l'attendibilità della versione italiana del SATAQ-4R in un gruppo di giovani adulti femmine (N=358; età media=25,97; DS=8,60) e maschi (N=169; età media=24,39; DS=8,83).

L'analisi fattoriale mostra come la struttura delle due versioni italiane della scala (femminile e maschile) sia in linea con quella della versione in lingua inglese. La scala (31 item per la versione femminile e 28 per quella maschile) risulta articolata in 7 sottoscale (*Internalization: Thin/Low Body Fat*, *Internalization: Muscular*, *Internalization: General Attractiveness*, *Pressures: Family*, *Pressures: Media*, *Pressures: Peers*, *Pressures: Significant Others*). I modelli ipotizzati mostrano un buon *fit* con i dati e buona attendibilità.

I risultati dimostrano le buone proprietà psicometriche della versione italiana del SATAQ-4R che risulta adatta a rilevare sia le pressioni a raggiungere i canoni estetici promossi a livello socioculturale sia la loro interiorizzazione anche nel contesto italiano. Tale scala risulta utile sia sul piano della ricerca che a livello applicativo nella pianificazione di interventi volti a ridurre l'insoddisfazione corporea in entrambi i generi.

La rappresentazione della violenza di genere da parte di chi la commette

Chiara Rollero

Università di Torino

L'Intimate Partner Violence, o violenza domestica, include la violenza fisica, sessuale e psicologica, le cui conseguenze sono pervasive, deleterie e, in alcuni casi, fatali (Maharaj, 2017). Diversi studi hanno esaminato i fattori di rischio che possono condurre all'esercizio di forme di violenza domestica (e.g., Capaldi et al., 2012), nonché gli effetti sulle vittime (e.g., Black, 2011). L'obiettivo del lavoro qui presentato è quello di esaminare l'esperienza degli autori di tale violenza, aspetto più raramente considerato in letteratura. A tale scopo, sono stati reclutati 15 uomini (età media: 47.3 anni) che hanno commesso violenza fisica e psicologica sulla propria partner e che sono stati presi in carico presso un centro antiviolenza per almeno sei mesi. Con ciascun partecipante è stata condotta un'intervista in

profondità, poi trascritta letteralmente. Sul materiale testuale è stata condotta un'analisi tematica di tipo induttivo. Sono emersi tre temi principali: il primo riguarda la necessità, espressa dai partecipanti, di definire la concezione di violenza, al fine di rileggere la propria esperienza alla luce di un frame definito. Il secondo tema concerne i vari cambiamenti verificatisi durante il trattamento, con particolare riferimento ad una differente rappresentazione di sé e della relazione con la partner. Infine, i partecipanti hanno evidenziato il ruolo chiave giocato dai mass media, criticando spesso come viene veicolata l'immagine dell'autore di violenza, del tutto avulsa da un riscontro reale. Complessivamente i risultati forniscono nuove conoscenze circa l'esperienza degli uomini che commettono violenza e, nel contempo, suggeriscono alcune riflessioni sulle dimensioni psicosociali coinvolte in tali processi.

POSTER

La percezione corporea nelle Body modification: un contributo di ricerca

Ester M.C. Lombardo, Calogero Iacolino*, Brenda Cervellione*, Giuseppe Mannino**, Elisabetta Rita Pasqualetto**

**Università "Kore" di Enna, **Università LUMSA di Palermo*

Le ferite narcisistiche rammendate nell'infanzia possono disgiungersi e rigenerare vecchi e ostili conflitti e problematiche relative al sé (Galli, 1997 & Iacolino et al., 2017). L'età dello specchio, vissuta durante l'infanzia, aveva forgiato il simbolo di una auto-rappresentazione corporea, contribuendo alla definizione del Sé corporeo tendenzialmente positivo o negativo (Recalcati, 2002). La prospettiva psicoanalitica pone l'accento sui primi legami di attaccamento e relazione con il caregiver, in relazione alla percezione della propria immagine corporea. (Schilder, 1935 & Iacolino et al, 2018)

In accordo con la letteratura, il presente lavoro ha analizzato il concetto di immagine corporea nel contesto della body modification, soffermandosi ad analizzare lo stile genitoriale percepito dal campione preso in esame, associato al costrutto di alessitimia; inoltre, sono state prese in considerazione le esperienze dissociative vissute dai soggetti con body modification.

Il campione reclutato condivide la caratteristica delle body modification, ed è composto da 55 soggetti di età media di 23,13 (dst 3,86). I soggetti selezionati hanno compilato una batteria di test self report composta da BUT (Carlson, & Putnam, 1986), TAS-20 (Bagby, Parker & Taylor, 1994) DES-II (Carlson & Putnam, 1986) e PBI. (Carlson & Putnam, 1986)

Dai risultati si è evinto che il campione ha un livello alessitimico borderline (Media=56,50; dst=10,69) e uno stato dissociativo patologico. (Media=29; dst=16,47).

Pertanto, è emerso che vi è uno stile genitoriale percepito con alto controllo e alta cura sia da parte della madre che del padre. [cura=32,87 {dst3,302}, controllo=31,81 {dst 7,687}] madre [cura=30,22 {dst5,771}, controllo=30,50 {dst7,275}].

SESSIONE TEMATICA

Processi sociali e comportamento organizzativo

Chair: Roberto Fasanelli

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

Il ruolo del Bisogno di Chiusura Cognitiva nel predire il Trasferimento della Leadership

Valerio Pellegrini, Stefano Livi*, Antonio Pierro*, Arie W. Kruglanski***

**Università "La Sapienza" di Roma, **University of Maryland*

Numerosi studi hanno dimostrato che il Bisogno di Chiusura Cognitiva (BCC), definito come il desiderio di ridurre l'incertezza e di evitare l'ambiguità (Kruglanski, 1989), influenza il processo di attribuzione della leadership all'interno dei gruppi. Le persone caratterizzate da un alto (vs. basso) BCC attribuiscono rapidamente la leadership ad un componente del gruppo capace di garantire prevedibilità e certezza (seizing effect). La presente ricerca intende estendere tali risultati, indagando l'ipotesi secondo cui il BCC influenza positivamente il trasferimento della leadership all'interno dei gruppi. Le persone alte (vs. basse) nel BCC, basando i propri giudizi su opinioni raggiunte in passato (freezing effect), dovrebbero mantenere stabile la leadership assegnata ad un componente del gruppo nonostante il cambiamento di contesto. Tale ipotesi è stata testata in tre studi sperimentali, in cui il BCC è stato sia misurato sia manipolato e il cambiamento di contesto è stato simulato attraverso l'utilizzo di diversi approcci metodologici. Nel primo studio è stato presentato ai partecipanti uno scenario che descriveva il trasferimento di un leader da un contesto militare ad un contesto politico. Nel secondo e nel terzo studio i partecipanti, divisi in gruppi, hanno svolto in laboratorio differenti tipologie di compiti (compiti di consenso, decisionali, e di struttura) secondo il disegno rotazionale di Kenny e Zaccaro (1983). I risultati hanno confermato l'ipotesi di ricerca, dimostrando che un alto (vs. basso) BCC porta le persone a trasferire la leadership tra contesti differenti e, dunque, a formare credenze ed esprimere giudizi sulla base di informazioni parziali.

Raccontare l'organizzazione: le metafore come strumenti di costruzione di senso

Maria Luisa Giancaspro, Amelia Manuti

Università di Bari

All'interno della letteratura organizzativa un filone di ricerca molto interessante riguarda i processi di sensemaking; gli studi sul tema riguardano i processi di attribuzione di senso che costruiscono l'organizzazione (Clark & Geppert, 2011; Cornelissen, 2012; Hernes & Maitlis, 2010a; Monin, Noorderhaven, Vaara, & Kroon, 2013; Navis & Glynn, 2011; Rudolph, Morrison, & Carroll, 2009; Sonenshein, 2007; Whiteman & Cooper, 2011) e l'impatto che essi hanno su una grande varietà di processi chiave per le organizzazioni, inclusi i percorsi di change management e le decisioni strategiche per il futuro dell'impresa. In questo senso, l'organizzazione non è più intesa come una struttura impermeabile alle interazioni sociali, ma come un sistema nel quale persone e gruppi elaborano, scambiano e negoziano progetti di senso e valutazioni su di sé e sul mondo. La comunicazione rappresenta, infatti, il perno attorno a cui ruotano tutti i processi organizzativi e le metafore veri e propri repertori interpretativi della realtà organizzativa che ne delineano il senso (Manuti & Mininni, 2008). La presente ricerca nasce con l'intento di esplorare la rappresentazione della propria organizzazione da parte dei dipendenti di un'azienda barese di medie dimensioni al fine di comprenderne, attraverso il significato ad essa attribuito, i processi di identificazione organizzativa in atto. La raccolta delle metafore è avvenuta nell'ambito di un'intervista e sulla mole di dati è stata compiuta un'analisi tematica e un'analisi del contenuto al fine di rilevare i repertori interpretativi più

frequenti utilizzati per raccontare l'organizzazione. I principali risultati saranno discussi in sede di presentazione.

Menti in fuga dai discorsi sociali sulla fuga dei cervelli

Concetta Papapicco, Giuseppe Mininni
Università di Bari

Il fenomeno della “fuga di cervelli” (Docquier & Rapoport, 2012) viene di solito esaminato a livello economico o politico, ma ha un'indubbia importanza anche per la psicologia sociale. Il dibattito pubblico registra tale fenomeno nello scontro ideologico sui migranti, oscurando di solito la sua dimensione personale e interpersonale. Il modo in cui se ne parla mette in gioco le rappresentazioni sociali di oggetti basilari nell'organizzazione della cultura di una comunità, come il “lavoro”, la “famiglia”, la “formazione”, il “Sé”, la “nazione”. Il nostro studio mira a rilevare le risorse discorsive che oppongono la “realizzazione professionale” alla “valorizzazione affettiva” del Sé. Ogni “cervello in fuga” è una mente in cerca di una storia di vita. Le rappresentazioni sociali che circolano nel dibattito pubblico espropriano un vissuto inter-personale della sua singolarità, ancorando il fenomeno nella sua generalità a contesti argomentativi non del tutto compatibili con le dinamiche psicosociali del suo prodursi. Per validare la nostra ipotesi abbiamo raccolto alcuni testi che marcano diverse fasi del fenomeno: i dubbi di chi intende trasferirsi, le esperienze di chi è già all'estero, il blog dei genitori di chi lavora all'estero e l'opinione dei politici e li abbiamo sottoposti a 4 tipi di analisi: Sentiment, Diatestuale, Narrativa e Pragmatico-stilistica. I risultati ottenuti mostrano che nel senso comune (Colucci, Montali, 2013) alimentato dai media la “fuga dei cervelli” è ancorata al confronto tra le retoriche socio-epistemiche (Berlin, 1993) del “genio italico” e dell’“autocommiserazione”.

Mantenimento della dominanza di gruppo in organizzazioni lavorative: relazioni tra orientamento alla dominanza sociale, tattiche

Alessio Tesi, Felicia Pratto**, Antonio Pierro***, Antonio Aiello**

Università di Pisa, **Università del Connecticut (USA), *Università “La Sapienza” di Roma*

L'orientamento alla dominanza sociale (SDO) è stato definito come il desiderio personale di supporto alle gerarchie intergruppi. Il bisogno di chiusura cognitiva (BCC) è definito come una motivazione individuale ad evitare l'incertezza preferendo una stabile e ben precisata conoscenza del mondo. Aiello, Tesi, Pratto, & Pierro (2018) hanno messo in evidenza, nelle organizzazioni lavorative, che subordinati con alti livelli di SDO preferiscono acquiescere a tattiche di potere definite “harsh” che contribuiscono a preservare stabilità nelle gerarchie nell'assetto organizzativo.

Il presente studio ha coinvolto subordinati di due contesti lavorativi caratterizzati da una cultura organizzativa differenziata per il supporto alla dominanza di gruppo: i) organizzazione attenuante le gerarchie sociali e, ii) organizzazione incentivante le gerarchie sociali. E' stato somministrato ai partecipanti un questionario contenente scale di misura per SDO, BCC e acquiescenza alle tattiche di potere “harsh”. Come ipotizzato, sono stati trovati più alti livelli di SDO e preferenza verso le tattiche di potere “harsh” nell'organizzazione con una cultura attenuatrice le gerarchie sociali rispetto all'organizzazione incentivante le gerarchie sociali. Inoltre, è stato messo in evidenza che l'associazione tra SDO e tattiche di potere “harsh” è moderata dal BCC nell'organizzazione attenuante

le gerarchie sociali, mentre non è moderata dal BCC nell'organizzazione incentivante di gerarchie sociali. Il BCC contribuisce ad inibire l'incertezza e l'ambiguità caratterizzata da un misfit persona-organizzazione, riscontrabile tra subordinati con alti livelli di SDO operanti in una organizzazione con una cultura organizzativa attenuante le gerarchie sociali.

Quando lo psicologo entra in carcere... sfide professionali tra tentativi di innovazione e rischio di istituzionalizzazione

Maddalena Rodelli
Università di Padova

La riforma della sanità penitenziaria, iniziata nel 1999 e giunta a compimento con il decreto ministeriale del 2008, ha stabilito il passaggio dell'assistenza sanitaria in carcere dall'Amministrazione Penitenziaria al Sistema Sanitario Nazionale, permettendo l'ingresso in carcere a professionisti che non fanno capo al Ministero della Giustizia, ma al Ministero della Salute. Ciò ha fatto sì che la logica custodiale, tipica dell'istituzione penitenziaria, abbia dovuto iniziare a confrontarsi con la logica della cura, propria della sanità territoriale.

In questo contributo intendo analizzare il ruolo degli psicologi delle dipendenze in carcere, nel tentativo di evidenziare le sfide professionali che ci si trova ad affrontare all'interno di un'istituzione totale che spesso tenta di piegare l'intervento psicologico a logiche di potere e di controllo sociale e sanitario. Trattando questo tema è infatti necessaria una particolare attenzione a questioni etico-deontologiche e al rischio di istituzionalizzazione degli psicologi che si devono confrontare con un "doppio mandato" in cui la committenza, rappresentata dall'istituzione, non corrisponde all'utente finale, ovvero il detenuto.

La presentazione si baserà su dati raccolti attraverso una ricerca empirica svolta all'interno di un Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento delle Tossicodipendenze del nord Italia, che ha previsto la conduzione di interviste con i professionisti dell'area sanitaria e la realizzazione di osservazioni partecipanti, volte ad esplorare le modalità attraverso cui, all'interno del contesto carcerario, viene co-costruita, negoziata e mantenuta la propria identità professionale attraverso le relazioni interpersonali intrattenute con gli altri operatori sociosanitari, con i detenuti e con gli agenti di polizia penitenziaria.

POSTER

The burden of women's face appearance: how morality, competence, as well as attractiveness perceived from women's faces affect their chances of getting a job

Sara Pireddu
Università di Bologna

We investigated whether morality, competence, and attractiveness perceived from applicants' faces affect their likelihood of being hired and whether these effects vary as a function of their gender. In two studies, participants were provided with a photo of a female or a male applicant attached to a brief CV. Applicants' faces (Lundqvist et al., 1998) differed in the level of perceived trustworthiness and

intelligence (Oosterof & Todorov, 2008), which are traits related to morality and competence respectively (Leach et al., 2007). In Study 1, respondents were asked to evaluate applicants on morality, competence, attractiveness, and to rate their likelihood of selection. Two moderated mediation analyses revealed that attractiveness mediated the effect of both morality and competence on selection decisions, but this was true only for female applicants. In Study 2, participants were instructed to rate the extent to which each applicant would behave in a competent and moral manner in his/her work, as well as his/her attractiveness and selection likelihood. While only competence had an impact on male applicants' likelihood of being selected, hiring decisions about females were based on morality, competence, as well as attractiveness. Overall, these findings highlighted that women not only have to be (Moscatelli et al., 2018), but also to appear better than men on multiple judgment dimensions to be hired.

Qualità della discussione online e technostress nei contesti organizzativi

Giulia Buscicchio, Patrizia Milesi, Augusta Isabella Alberici, Cecilia Aloisi, Francesco Girolimetto, Matsuoka Denmei

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La comunicazione mediata dal computer è al centro di numerosi studi nel contesto organizzativo, che, tuttavia, si sono focalizzati soprattutto sugli effetti della sua frequenza. Resta da indagare la qualità della discussione online e i suoi effetti sul benessere dei lavoratori. Il presente studio intende, dapprima, individuare le dimensioni secondo cui le persone percepiscono la qualità della discussioni online rispetto al contenuto e rispetto alla relazione (Marlow et al., 2017). In secondo luogo, intende investigare gli effetti di queste dimensioni sul *technostress* (Brod, 1984; Tarafdar et al., 2003) e come essi cambiano per i lavoratori in remoto vs in sede. Sono stati coinvolti nello studio 275 partecipanti, provenienti da diversi settori lavorativi. Abbiamo condotto un'analisi fattoriale esplorativa che ha evidenziato quattro fattori corrispondenti alle seguenti dimensioni: "percezioni delle emozioni", "sicurezza psicologica", "qualità dei contenuti", "carico cognitivo" (le prime due riguardanti la relazione e le ultime due il contenuto). Le correlazioni hanno evidenziato che il *technostress* correla negativamente con le prime 3 dimensioni e positivamente con l'ultima. Inoltre, abbiamo suddiviso il campione in lavoratori che operano in remoto (N=96) e lavoratori che operano in sede (N=179). È emerso come per i primi il *technostress* sia legato positivamente e fortemente solo con il "carico cognitivo", mentre per i secondi sia legato anche negativamente con le altre tre dimensioni. L'analisi della regressione conferma queste evidenze. La discussione sottolineerà come il *technostress* possa essere arginato sorvegliando sia gli aspetti di contenuto che di relazione della discussione online, diversificando in base alla tipologia di lavoro.

Self-representations, burnout syndrome, and job satisfaction among correctional officers

Claudia Castiglione, Alberto Rampullo**, Chiara Giovinco**

**Università di Messina, **Università di Catania*

The present study examines the relationship between self-representation discrepancies (future self vs. correctional officer), the burnout syndrome, and job satisfaction among a sample of correctional

officers. For data collection, the instruments used were the following: Link Burnout Questionnaire (LBQ; Santinello, 2007); *Self-representation discrepancies* (future self vs. correctional officer): two semantic differentials were used to measure the representations of future self and correctional officer (Osgood, Suci, & Tannenbaum, 1978); *Job satisfaction* was measured using a single item (Wanous, Reichers, & Hudy, 1997), self-report measure. The sample consisted of 87 correctional officers. Participants were 79 males and 8 females, with an average age of 44.06 years ($SD = 7.58$; range 25-59) and an average of 19.81 years of work ($SD = 7.33$; range 2-34). Results showed that burnout decreased job satisfaction. Furthermore, self-representation discrepancies between future self and correctional officer decreased job satisfaction and increased burnout levels. Finally, burnout mediated the relationship between self-representation discrepancies and job satisfaction. Higher discrepancies decreased satisfaction with one's job through increasing burnout levels.

Chi si fida dell'organizzazione? Influenza delle caratteristiche lavorative su Fiducia, Crescita professionale e Gestione HR

Antonella Alba Scalera, Amelia Manuti
Università di Bari

Gli studi sull'*Organizational Trust* hanno suscitato negli ultimi decenni l'interesse delle Scienze sociali, che la definiscono chiave del rapporto tra lavoratore e organizzazione (Costa, 2003). Il rapporto di fiducia tra lavoratori e organizzazione porterebbe benefici, stimolando la motivazione e la percezione di progresso di carriera nei lavoratori e dall'altra parte, supportando l'organizzazione nella gestione delle risorse umane e riduzione del turnover (Laschinger, 2002). Il presente studio ha l'obiettivo di esplorare su un campione di 202 lavoratori, l'influenza di caratteristiche lavorative, quali Tipologia contrattuale, Anzianità organizzativa, Ambito lavorativo e Intenzione al turnover rispetto a variabili individuali quali la Fiducia organizzativa, Crescita di carriera e percezione di Gestione HR. Per raggiungere l'obiettivo di studio, sono state effettuate Analisi della varianza ANOVA ONEWAY tramite SPSS 24.0 su tutto il campione. La raccolta dati è avvenuta attraverso un questionario self-report costituito dalle seguenti scale: Organizational Trust Scale (Ferres & Travaglione, 2003); *Organizational Career Growth Scale* (versione italiana di Spagnoli & Weng, 2017); *Knowledge Management Orientation Scale* (Whang & Ahmed, 2016). Le analisi della varianza mostrano differenze significative soprattutto tra coloro che dichiarano l'intenzione al turnover rispetto a coloro che affermano di voler restare nell'organizzazione di appartenenza; inoltre si rileva maggiore fiducia organizzativa e percezione di sviluppo di carriera in lavoratori con contratto da dipendente e con anzianità organizzativa inferiore a un anno. Rispetto alle variabili oggetto di studio, i risultati mostrano l'influenza dell'intenzione al turnover, la tipologia di contratto e l'anzianità organizzativa, soprattutto rispetto alla Fiducia organizzativa.

I silenzi nella testimonianza minorile

Lavinia Pontigia, Nicola Palena, Letizia Caso
Università di Bergamo

Mettendo innovativamente in relazione la psicologia linguistica non verbale e la psicologia giuridica, al fine di fornire nuovi spunti di valutazione della testimonianza minorile, questo studio si proponeva di

verificare l'esistenza di una differenza in termini di frequenza e di durata dei silenzi in risposte che trattano temi riguardanti un abuso rispetto a quelle riguardanti un evento neutro. Nello specifico, l'ipotesi di partenza, verificata mediante l'analisi di audizioni protette di minori dai 4 ai 17 anni, prevedeva che pause, periodi di latenza ed esitazioni si verificassero con maggior frequenza e durassero di più nelle risposte riguardanti l'abuso rispetto a quelle neutre.

Le analisi effettuate hanno riscontrato un aumento dei valori in tutte le categorie di pause prese in considerazione, mentre non hanno prodotto risultati rilevanti per quanto concerne le latenze. L'ipotesi relativa alle esitazioni ha trovato invece un riscontro parziale. I risultati hanno infatti evidenziato come i partecipanti abbiano mostrato un maggior numero di esitazioni in caso di abuso, pur non essendoci una differenza significativa tra la media della durata delle esitazioni nell'abuso e nel non abuso.

Seppur con alcune limitazioni dovute perlopiù alla numerosità ed eterogeneità del campione, la presente ricerca, sulla base dei risultati ottenuti e del loro confronto con la letteratura correlata, ha dunque messo in luce come i silenzi possano fornire un contributo sostanziale agli psicologi nella comprensione e nella valutazione della coerenza, accuratezza e veridicità della testimonianza del minore.

SESSIONE TEMATICA

Ideologia, moralità e fiducia

Chair: Daniela Barni

Mercoledì 19 settembre

14.00-16.30

Cultura della legalità, mafia e universo giovanile. Uno studio con studenti a Reggio Emilia

Dino Giovannini, Barbara Ferrari

Università di Modena e Reggio Emilia

Parlare di cultura della legalità implica il riferimento anche alle azioni di lotta alla Mafia. Tuttavia, vi è una carenza di studi che abbiano analizzato gli aspetti connessi al giudizio morale e al comportamento morale rispetto al fenomeno mafioso. Questo ampio campo investe problemi che riguardano

dimensioni interne del funzionamento della persona, la cui interazione contribuisce a caratterizzare la coscienza morale di un individuo.

E' stata condotta una ricerca con l'obiettivo di indagare forme e contenuti della cultura della legalità che ha coinvolto un campione di oltre 700 studenti maschi e femmine delle scuole superiori di secondo grado di Reggio Emilia, tra cui licei e istituti tecnici, professionali e di avviamento professionale. Per indagare in specifico gli atteggiamenti e le intenzioni comportamentali verso la mafia dei giovani, è stato predisposto un questionario comprendente anche 5 "dilemmi morali" su temi connessi alla mafia, come la corruzione, l'usura e l'omertà. Agli studenti veniva chiesto di immedesimarsi in una determinata situazione e di scegliere se accettare o meno un compromesso con la mafia.

I risultati evidenziano aspetti estremamente interessanti, in funzione della provenienza familiare (nord, centro e sud Italia), della scuola frequentata e del genere. In particolare, le risposte alle scale di atteggiamento mostrano differenze rispetto agli istituti frequentati nell'accettare il compromesso e l'aiuto della mafia, differenze che permangono attenuandosi leggermente nel caso dei dilemmi, facendo emergere differenze fra maschi e femmine. Certamente di interesse il dato che l'accettazione dell'aiuto dalla mafia è inversamente correlato con il senso di comunità.

Are we moral beings? Of course, I am, but you're not: a study on our partial and incidental morality

Alessandro Ansani, Francesca D'Errico
Università di Roma Tre

The aim of the study is to investigate some of the affective mechanisms that come into play when we deal with a dilemmatic moral decision. Since we hypothesize a crucial role of the personal involvement, to elicit or obstruct its triggering, in a between-subjects experiment ($n = 204$) we manipulated two contextual variables within the classic trolley problem (Foot, 1967): on the one hand to favour or disfavour the perspective taking we phrased the same dilemma in the 1st person and in the 3rd person; on the other, as in Bleske-Rechek (2010), we manipulated the relatedness between the decision maker and the potential victim. The results confirm our hypothesis: the personal involvement is affected by our manipulations and it has a deep impact on participants' choices and judgements. Analysing the attribution of emotions and the evaluations of the choices and of the agents' behavior, the results show that they applied double standards tending to get rid both from responsibility and from bad feelings in the 1st person, while they over-attribute bad feelings and guilt to the third-party decision maker, possibly due to a self-serving bias.

The Epistemic Bases of Opinion Change and of Intellectual Attitudes of Humility vs. Arrogance

Gennaro Pica, Conrad Baldner
Università "La Sapienza" di Roma

One experiment tested the hypotheses that (1) opinion change will be increased under high need for closure (NFC, induced by a recall task), when participants receive information from a source with high (vs. low) epistemic authority (EA) in a domain, when participants' self-ascribed epistemic authority (SAEA) in the same domain of knowledge is low; in this condition people would more likely display

intellectual humility (vs. arrogance) towards the source's position, as it allows for closure; while (2) opinion change will be decreased under high NFC when participants receive information from a source with high (vs. low) EA, when participants' SAEA in the same domain of knowledge is high; in this condition people would more likely display intellectual arrogance (vs. humility) towards the source's position, as they already have closure. The first hypothesis reflects the idea that high NFC individuals seize on external available information that allows for closure when they do not have previous information for forming or changing opinion, while the second hypothesis reflects the idea that high NFC individuals freeze on their previous ideas when already have information that allows for closure, and thus are less likely to open the knowledge acquisition process to new information.

Flessibilità verso questioni esistenziali. Un contributo alla validazione della scala di van Pachterbeke, Keller e Saroglou

Marco Rizzo, Silvia Gattino, Anna Miglietta, Silvia Testa
Università di Torino

In questo studio viene proposta per la prima volta la versione italiana della scala *Existential quest* (EQ), introdotta da *Van Pachterbeke, Keller e Saroglou* nel 2012, e ne vengono indagate alcune proprietà psicometriche su un campione di adulti italiani.

La scala indaga, attraverso 9 item, la flessibilità verso questioni esistenziali, definita come la disponibilità di una persona a mettere in discussione e rivedere le proprie convinzioni su temi esistenziali come il significato della vita e la visione del mondo, indipendentemente dal periodo storico, dalla cultura e dalla religione di riferimento.

Per verificare la struttura unidimensionale, si è utilizzata l'analisi fattoriale confermativa.

Per testare la validità di costrutto la scala EQ è stata confrontata con le scale di autoritarismo (RWA), di bisogno di chiusura cognitiva (NFC) e di benessere psicologico, emotivo e sociale (MHC-SF). Inoltre, la scala EQ è stata sottoposta al controllo per variabili sociodemografiche come età e genere.

Dalle analisi, ancora in corso di svolgimento, ci si aspetta di confermare la struttura unidimensionale della scala. Inoltre, ci si prospetta di trovare correlazioni negative tra la scala EQ e le scale RWA e NFC e, al contrario, correlazioni positive con la scala MHC-SF.

I punteggi alla scala EQ, infine, dovrebbero decrescere con l'avanzare dell'età.

"Grazie a Dio ce l'ho fatta!" Il potenziale retorico delle virtù sociali

Valentina Luccarelli, Giuseppe Mininni
Università di Bari

La "psicologia delle virtù sociali" (Galli 1999) mira a far risaltare il potenziale di senso inerente ad alcune modalità relazionali tipicamente umane come la sincerità, la fiducia, la speranza, il perdono. Di particolare interesse sociale è la natura "*other-oriented*" della gratitudine, perché essa articola i vincoli asimmetrici del potere con le attese paritarie alla solidarietà e le aperture radicali alla spiritualità. Molte ricerche ispirate dalla psicologia positiva documentano una correlazione ambivalente tra l'esperienza della gratitudine e un senso di benessere soggettivo. La nostra ipotesi è che tale ambivalenza possa dipendere anche dal tipo di rappresentazioni sociali della gratitudine e del benessere attivabili dalle persone. Per controllare tale ipotesi, abbiamo confrontato i dati discorsivi raccolti in due/quattro focus Group condotte, rispettivamente, con 5/6 giovani e altrettanti anziani.

Con gli strumenti psicopragmatici dell'Analisi Diatestuale (repertori interpretativi, marcatori di Soggettività, Argomentatività e Modalità, indici di mitigazione) abbiamo rilevato che giovani e anziani inquadrano la gratitudine in due retoriche socio-epistemiche notevolmente differenti. Mentre i giovani tendono a giustificare il vissuto di gratitudine nell'orizzonte di senso delineato dall' "attenzione all'altro", gli anziani tendono a inserirlo tra le modalità di "rassicurazione del Sé".

Fiducia depersonalizzata, identificazione sociale e Omertà: un approccio sperimentale allo studio dell'Omertà

Marika Rullo, Fabrizio Butera**, Fabio Presaghi***, Stefano Livi****

University of Kent, **University of Lausanne, *Università "La Sapienza" di Roma*

La ricerca presentata si compone di tre studi sperimentali (Studio 1, laboratorio; Studio 2 e Studio 3, online) che hanno come obiettivo quello di indagare il ruolo della fiducia depersonalizzata e dell'identificazione sociale, nell'emergere dei comportamenti omertosi. I partecipanti della ricerca svolgevano un gioco economico in gruppi di 3 persone con l'obiettivo di guadagnare una piccola somma di denaro. Un membro del gruppo era manipolato affinché risultasse disonesto, ovvero riportasse di aver vinto una cifra più alta di quella realmente vinta al gioco. Dopo aver comunicato agli altri membri del gruppo di aver mentito sulla cifra realmente guadagnata, questi avevano due possibilità di denunciare allo sperimentatore il membro disonesto. I risultati dei tre studi hanno dimostrato che nella condizione di *ingroup* minimale e di alta fiducia depersonalizzata tra i membri, le denunce allo sperimentatore erano significativamente minori rispetto alla condizione interpersonale, ovvero quando nessuna appartenenza al gruppo era stata manipolata.

POSTER

Di che cosa parliamo quando parliamo di fiducia? Uno studio qualitativo sulle dimensioni della fiducia

Silvia Di Battista, Chiara Berti, Monica Pivetti, Antonella D'Ambrosio

Università di Chieti-Pescara

Presentiamo uno studio qualitativo sulle componenti della percezione di fiducia nel contesto universitario. È presente in letteratura una distinzione tra due componenti della percezione di fiducia: le buone intenzioni e la competenza (Barki, Robert e Dulipovici, 2015; PytlikZillig, Hamm, Shockley, Herian, Neal, Kimbrough, Tomkins, e Bornstein, 2016). Alcuni studi (tra gli altri, Di Battista et al., in revisione) hanno tuttavia mostrato una forte correlazione tra queste due componenti. L'obiettivo del

presente studio è stato quello di verificare se effettivamente le due dimensioni siano percepite come aspetti distinti della fiducia. Attraverso 4 domande aperte è stato chiesto a studenti universitari (n = 125) di elencare 5 aggettivi per descrivere un/una professore/professoressa competente, un/una professore/professoressa incompetente, un/una professore/professoressa animato/a da buone intenzioni e un professore/professoressa animato/a da cattive intenzioni. Sulla base dell'analisi qualitativa del contenuto (Hsieh e Shannon, 2005), è emersa una sostanziale sovrapposizione delle due dimensioni della fiducia. Quando viene chiesto di descrivere la competenza (e incompetenza) di un/una professore/professoressa, i partecipanti forniscono risposte riferibili sia alla competenza sia alle buone intenzioni. Lo stesso accade quando si chiede loro di descrivere le buone intenzioni (o le cattive intenzioni) di un/una professore/professoressa. Nonostante si riconosca il valore concettuale di una distinzione delle componenti della fiducia, in accordo con Vaske e colleghi (2007) e Lijebblad e colleghi (2009) questo studio conferma l'esistenza di una forte relazione tra le due dimensioni.

SIMPOSIO

Nuove direzioni di ricerca sul comportamento non verbale intergruppi

Proponenti: Loris Vezzali, Dino Giovannini

Mercoledì 19 settembre

17.00-19.00

Sebbene vi sia una vasta tradizione di ricerca che si è occupata di analizzare il comportamento nonverbale e le reazioni fisiologiche in contesti intergruppi, molte direzioni rimangono ancora inesplorate. In aggiunta a ciò, i mezzi forniti oggi dalla tecnologia consentono un salto qualitativo notevole negli studi condotti, che possono portare a linee di ricerca totalmente nuove e impensate. I quattro contributi del simposio contribuiscono in maniera importante a questi due punti. Di Bernardo e collaboratori hanno replicato, estendendolo, un celebre studio di Dovidio, Kawakami e Gartner (2002), utilizzando nuove tecnologie. I risultati indicano come si possa studiare il comportamento nonverbale "oggettivo", come questo sia largamente funzione del pregiudizio implicito e come le interazioni abbiano una natura dinamica. Andrighetto e collaboratori hanno ottenuto effetti simili analizzando gli effetti del pregiudizio implicito e della motivazione a non essere razzisti sul comportamento nonverbale diretto alle persone omosessuali. Gli altri due contributi sono legati al tema delle bugie declinate in chiave intergruppi. Trifiletti e collaboratori, esaminando la relazione tra bianchi e neri, hanno trovato evidenze (seppure non particolarmente forti) che alla base della maggiore accuratezza nel rilevare l'inganno in membri dell'ingroup vi è una differenza nei comportamenti nonverbali dei membri dei due gruppi. D'Ascenzo e collaboratori hanno trovato che la dilatazione pupillare è maggiore quando il target è nero vs. bianco, indipendentemente dal fatto che i partecipanti dicano o meno la verità. In definitiva, i contributi dimostrano come lo studio del comportamento nonverbale intergruppi abbia ampi margini di innovazione.

Comportamento non verbale intergruppi "oggettivo": una replica dello studio di Dovidio, Kawakami e Gaertner (2002)

Gian Antonio Di Bernardo, Loris Vezzali, Dino Giovannini, Andrea Palazzi, Simone Calderara, Nicola Bicocchi, Franco Zambonelli, Rita Cucchiara, Alessia Cadamuro, Veronica Margherita Cocco
Università di Modena e Reggio Emilia

Vi è una lunga tradizione di ricerca che ha analizzato il comportamento non verbale, anche considerando relazioni intergruppi. Solitamente, questi studi si avvalgono di valutazioni di coder esterni, che tuttavia sono soggettive e aperte a distorsioni.

Abbiamo condotto uno studio in cui si è preso come riferimento il celebre studio di Dovidio, Kawakami e Gaertner (2002), apportando tuttavia alcune modifiche e considerando la relazione tra bianchi e neri. Partecipanti bianchi, dopo aver completato misure di pregiudizio esplicito e implicito, incontravano (in ordine contro-bilanciato) un collaboratore bianco e uno nero. Con ognuno di essi, parlavano per tre minuti di un argomento neutro e di un argomento saliente per la distinzione di gruppo (in ordine contro-bilanciato). Tali interazioni erano registrate con una telecamera kinect, che è in grado di tenere conto della componente tridimensionale del movimento.

I risultati hanno rivelato vari elementi di interesse. Anzitutto, si sono creati indici oggettivi, a partire da un'analisi della letteratura, alcuni dei quali non possono essere rilevati da coder esterni, quali distanza interpersonale e volume di spazio tra le persone. I risultati hanno messo in luce alcuni aspetti rilevanti: (1) l'atteggiamento implicito è associato a vari indici di comportamento non verbale, i quali mediano sulle valutazioni dei partecipanti fornite dai collaboratori; (2) le interazioni vanno considerate in maniera dinamica, tenendo conto che si sviluppano nel tempo; (3) ciò che può essere importante è il comportamento non verbale globale, piuttosto che alcuni indici specifici pre-determinati dagli sperimentatori.

Pregiudizio sessuale e comportamento non verbale: una prima ricerca con Microsoft Kinect

Alessandra Sacino, Luca Andrighetto*, Nicola Bicocchi**, Simone Calderara**, Beatrice Gandini*, Francesco Madera**

**Università di Genova, **Università di Modena e Reggio Emilia*

Il pregiudizio sessuale è un fenomeno particolarmente saliente (Herek, 2013), in particolare nel contesto italiano (Ilga, 2017). Nelle società odierne, tale pregiudizio si esprime anche e soprattutto attraverso i comportamenti impliciti delle persone. In particolare, nel caso di interazioni tra persone eterosessuali e omosessuali il pregiudizio sessuale o la paura di apparire con pregiudizio delle persone eterosessuali può inevitabilmente influenzare il loro comportamento non verbale, con inevitabili conseguenze sulla qualità percepita dell'interazione. Nonostante la potenziale importanza di tale fenomeno, fino ad ora poche ricerche si sono focalizzate sulla relazione tra pregiudizio sessuale e comportamento non verbale (ad es., Knofler & Imhof, 2013).

Il presente lavoro si propone di approfondire le conoscenze relative a tale relazione, analizzando interazioni reali tra persone eterosessuali e omosessuali utilizzando il Microsoft Kinect, una recente tecnologia non invasiva che consente di registrare pattern di comportamento non verbale in maniera automatica e continua (si veda ad es., Palazzi et al., 2016). In particolare, attraverso due studi sperimentali abbiamo verificato se il pregiudizio sessuale implicito (vs. esplicito) e la motivazione intrinseca (vs. esplicita) di partecipanti eterosessuali predicesse il loro comportamento non verbale durante interazioni diadiche con confederati/e presentati come gay (vs. etero; Studio 1; N = 95) e lesbiche (vs. etero; Studio 2; N = 94). Le analisi dei risultati hanno mostrato che entrambe le predisposizioni individuali dei partecipanti (i.e., pregiudizio e motivazione ad apparire senza pregiudizio) predicevano diversi pattern di comportamento non verbali durante l'interazione, come ad esempio la distanza interpersonale.

Il “naso di Pinocchio” nel rilevamento dell’inganno in contesti interetnici

Elena Trifiletti, Sabrina Berlanda
Università di Verona

Esistono indici di comportamento non verbale affidabilmente correlati all'inganno, cioè una sorta di “naso di Pinocchio” che dica se una persona mente o dice la verità? La risposta a questo quesito è solo in parte affermativa. Come mostra la meta-analisi di De Paulo et al. (2003), alcuni comportamenti non verbali, quali labbra premute e mento all'insù, sono significativamente associati più al racconto di una menzogna che al racconto della verità. Tuttavia, le differenze sono lievi e lo specifico pattern di comportamenti varia in base a persone e contesto (si veda Vrji, 2010). Tutto questo rende difficile rilevare l'inganno, tanto che la percentuale media di identificazioni corrette è solo del 54%. Questa percentuale si riduce ulteriormente se il rilevamento dell'inganno avviene tra membri di gruppi etnico-razziali diversi (Trifiletti et al., 2018; si veda anche Lloyd et al., 2017). L'obiettivo di questo studio è quello di indagare se alla base di questa diversa accuratezza intergruppi vi sia una differenza nei comportamenti non verbali di target bianchi e neri che mentono o dicono la verità. Un totale di 80 interviste (bilanciate per target e menzogna/verità) è stato esaminato da 2 giudici indipendenti che hanno codificato 14 indici di comportamento non verbale. Successivamente, un campione di 160 partecipanti ha giudicato la veridicità di una delle 80 interviste. I risultati mostrano alcune differenze significative nei comportamenti non verbali di bianchi e neri, tuttavia gli indici di comportamento non verbale sono non correlati o debolmente correlati con l'accuratezza e con il giudizio soggettivo dei partecipanti.

Le bugie hanno le pupille larghe: uno studio sul pregiudizio razziale nell'atto del mentire e dire la verità

*Loris Vezzali**, Stefani D'Ascenzo*, Luisa Lugli*, Cristina Iani**, Sandro Rubichi**, Roberto Nicoletti**
**Università di Bologna, **Università di Modena e Reggio Emilia*

E' noto come l'atto del mentire richieda un elevato controllo cognitivo rispetto al dire la verità. Diversi studi infatti hanno riportato tempi di reazione e dilatazione pupillare (indice psicofisiologico associato al carico cognitivo) maggiori quando ai partecipanti viene richiesto di mentire. Nell'ambito della psicologia sociale, vari studi hanno dimostrato che interagire con un membro del proprio ingroup è

più facile rispetto all'interazione con un membro del proprio outgroup. Considerando queste premesse, l'obiettivo di questo lavoro è stato quello di indagare l'atto del mentire e dire la verità prendendo in considerazione l'interazione con un membro dell'ingroup o dell'outgroup, considerando la relazione tra bianchi e neri ed esaminando come variabili dipendenti tempi di reazione e dilatazione pupillare.

A partecipanti bianchi è stato chiesto di interagire a distanza con una persona bianca o una persona nera e, nel farlo, di rispondere ad alcune domande dicendo la verità o mentendo.

I risultati dei tempi di reazione mostrano che i partecipanti sono più lenti a mentire rispetto a dire la verità. Questo effetto però non interagisce con il gruppo-target. I risultati sulla dilatazione pupillare riflettono il pattern dei tempi di reazione, mostrando una pupilla più dilatata nell'atto del mentire rispetto al dire la verità, ma in questo caso emerge anche un effetto principale legato al gruppo: la pupilla si dilata maggiormente quando i partecipanti interagiscono con i membri del proprio *ingroup* rispetto all'*outgroup*.

SIMPOSIO

Prospettive psicologico-sociali sul consumo alimentare sostenibile

Proponenti: Francesco La Barbera e Daniela Caso

Discussant: Patrizia Catellani e Marino Bonaiuto

Mercoledì 19 settembre

17.00-19.00

Al *Symposium on Sustainable Consumption* di Oslo del 1994, il consumo sostenibile è stato definito come “*The use of services and related products, which respond to basic needs and bring a better quality of life while minimising the use of natural resources and toxic materials as well as the emissions of waste and pollutants over the life cycle of the service or product so as not jeopardise the needs of future generations*”. Il concetto di consumo sostenibile incontra quello più ampio di sviluppo sostenibile, fondato su tre pilastri interdipendenti: sostenibilità economica, sociale, ambientale. Nel caso del consumo alimentare sostenibile (*Food Consumption Sustainability* – FCS), il concetto di sostenibilità viene ulteriormente esteso con un'attenzione rilevante e specifica per le dimensioni della salute e del benessere.

In anni recenti, molti studiosi si sono interessati alla FCS utilizzando costrutti propri della psicologia sociale, quali atteggiamenti, identità, valori, norme sociali. La psicologia sociale, inoltre, ha contribuito in misura importante a studi di natura economica, alla costruzione di modelli causali, così come alla concettualizzazione e misurazione di variabili psicologiche. Ancora, gli studi psicologico-sociali si caratterizzano per l'approccio multi-metodo e le possibilità applicative, con un'importante presenza di raccomandazioni e indirizzi utili a orientare politiche pubbliche e comunicazione istituzionale.

Il nostro simposio costituisce un luogo d'incontro e confronto di esperienze di gruppi di ricerca italiani attivi intorno a temi legati alla FCS.

Biodiversità e consumo sostenibile: il ruolo di esperienze e norme ambientali durante l'infanzia nelle scelte alimentari

Marino Bonaiuto, Erica Molinaro**, Flavia Bartoccioni***, Caterina Lorenzi***, Paola Perucchini*****

Università "La Sapienza" di Roma, **University of Maryland (USA), *Università "Tor Vergata" di Roma, ****Università di Roma Tre*

Lo studio analizza i fattori che favoriscono comportamenti di consumo alimentare sostenibile a salvaguardia della biodiversità. La letteratura di riferimento mostra che le esperienze ambientali passate incidono sulle conoscenze relative all'ambiente e sui valori biosferici (e.g., Horwitz, 1996), i quali, a loro volta, influenzano il comportamento pro-ambientale in genere (de Groot & Steg, 2008). Inoltre, i valori biosferici sembrano influenzare lo sviluppo dell'identità ambientale, che a sua volta, influenza i comportamenti pro-ambientali (Van der Werff, Steg, and Keizer, 2014). Questo studio indaga il ruolo sia delle esperienze ambientali sia delle norme ambientali a cui si è stati esposti in famiglia e a scuola durante l'infanzia nel determinare le scelte di consumo alimentare sostenibile in età adulta; verifica inoltre il ruolo mediatore dei valori biosferici, dell'identità ambientale e delle conoscenze relative alla sostenibilità ambientale. Le analisi correlazionali condotte nello Studio 1 (N=81) e la *path analysis* condotta nello Studio 2 (N=146), dimostrano gli ipotizzati effetti d'influenza delle esperienze ambientali passate e delle norme familiari e scolastiche sulle variabili mediatrici, e di queste ultime sulle scelte adulte di consumo sostenibile di frutta. Nello Studio 3 (N=155) tali risultati sono stati confermati con riferimento alla scelta di consumo sostenibile di prodotti ittici, fatta eccezione del ruolo di mediazione delle conoscenze che non risulta significativo. Seppur entro una logica correlazionale, tali risultati, nel complesso, evidenziano l'influenza di esperienze e norme ambientali precoci nello sviluppo di valori biosferici e dell'identità ambientale, che in età adulta favoriscono la scelta di prodotti alimentari sostenibili.

L'identità pro-ambientale guida i comportamenti ecologici?

Daniela Caso, Valentina Carfora**, Paul Sparks***, Mark Conner*****

Università "Federico II" di Napoli, **Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, *University of Sussex, ****University of Leeds*

Le precedenti ricerche nell'ambito della Psicologia Ambientale hanno valutato l'impatto dell'identità pro-ambientale in relazione a singoli comportamenti ecologici. Nessuno studio ha considerato il suo ruolo trasversale nel moderare l'impatto di altri predittori sull'esecuzione di molteplici comportamenti ecologici.

Il presente studio, pertanto, si è avvalso della Teoria del comportamento pianificato (TPB) per valutare il ruolo moderatore dell'identità pro-ambientale e ha utilizzato un disegno longitudinale per la previsione di intenzioni e comportamenti rispetto a cinque comportamenti ecologici: 1) la riduzione dello spreco di cibo, 2) il riciclaggio dei rifiuti alimentari, 3) il riciclaggio di imballaggi alimentari, 4) la riduzione dell'acquisto di cibo in eccesso e 4) la pianificazione degli acquisti alimentari.

I partecipanti (N =240) hanno completato al tempo 1 un questionario self-report che ha misurato l'identità pro-ambientale e i costrutti TPB in relazione ai diversi comportamenti ecologici esaminati, ovvero atteggiamenti affettivi e strumentali, norme soggettive, percezione di controllo comportamentale. Due settimane dopo, i partecipanti (N = 220) hanno risposto nuovamente al questionario.

I risultati hanno mostrato che l'identità pro-ambientale ha moderato significativamente l'impatto della percezione del controllo comportamentale sulle intenzioni ad attuare i suddetti comportamenti

ecologici. Tale costrutto, inoltre, ha moderato significativamente l'effetto del comportamento passato sulle intenzioni e sui comportamenti relativi.

A partire dai dati si discute su numerosi percorsi per promuovere lo sviluppo di una più attenta identità pro-ambientale al fine di incrementare nei cittadini i comportamenti ecologici connessi al consumo del cibo.

Effetti della messaggistica istantanea per la riduzione del consumo di carne: focus sulla salute o sull'ambiente?

Valentina Carfora, Daniela Caso**, Patrizia Catellani**

**Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, **Università "Federico II" di Napoli*

E' ormai confermata l'esistenza di una relazione tra eccessivo consumo di carne rossa e la presenza di effetti negativi sulla salute del consumatore e sull'ambiente. In questo studio abbiamo sperimentato l'efficacia di un innovativo intervento di messaggistica istantanea per la promozione di una riduzione nel consumo di carne rossa, utilizzando come principale modello teorico di riferimento la Teoria del Comportamento Pianificato (TPB; Ajzen, 1991). Il disegno di ricerca ha previsto un RCT (Randomized Controlled Trial), con misurazione del consumo settimanale di carne rossa e delle variabili TPB al tempo 1 (pre-intervento) e al tempo 2 (post-intervento) mediante questionari online. I partecipanti alla ricerca erano giovani universitari italiani (N = 272; età: M = 20,10; S.D. = 1,69), assegnati in maniera randomizzata a tre gruppi sperimentali e a un gruppo di controllo. Nei gruppi sperimentali i partecipanti hanno ricevuto messaggi giornalieri per due settimane, formulati in termini prefattuali ("Se...allora...") e centrati sulle conseguenze negative di un eccessivo consumo di carne sulla salute (gruppo salute), sull'ambiente (gruppo ambiente) oppure su entrambi (gruppo sostenibilità). Nel gruppo di controllo i partecipanti hanno ricevuto solo messaggi che incentivavano un monitoraggio quotidiano del loro consumo di carne rossa. Le analisi univariate e multivariate hanno mostrato che i messaggi giornalieri sono efficaci nel modificare il comportamento di consumo dei giovani e gli atteggiamenti correlati, con una maggiore persuasività dei messaggi prefattuali centrati sull'ambiente. I dati verranno discussi con riferimento alla letteratura sulla comunicazione persuasiva in ambito alimentare e ambientale.

FROOD – Framing Food: cornice salute o cornice benessere per promuovere il cambiamento?

Patrizia Catellani, Mauro Bertolotti

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Descrivere gli effetti negativi sulla salute legati al consumo eccessivo di certi cibi spesso non basta a indurre le persone a cambiare abitudini. Attraverso il *framing* dei messaggi è invece possibile focalizzare la comunicazione alimentare su ciò che motiva maggiormente i riceventi. In una serie di studi sperimentali, abbiamo inizialmente indagato gli effetti di *framing* di messaggi centrati sulle conseguenze negative del consumo di carne, ponendo l'accento sugli effetti in termini di salute oppure di benessere psicofisico, e utilizzando uno stile prefattuale (ad es. "Se si mangia molta carne, la salute/il benessere peggiora") piuttosto che fattuale (ad es. "Mangiare molta carne peggiora la salute/il benessere"). I risultati hanno mostrato che i messaggi sulla salute erano più persuasivi

quando formulati in termini fattuali, mentre quelli sul benessere erano più persuasivi quando formulati in termini prefattuali. Successivamente, abbiamo indagato come questi effetti sono mediati dal grado di coinvolgimento suscitato dai messaggi, e moderati dal focus regolatore e dall'autoefficacia dei riceventi. Indipendentemente dallo stile linguistico utilizzato, i messaggi sulla salute sono risultati più coinvolgenti e hanno maggiore influenza su intenzioni e comportamenti di persone con focus di prevenzione, mentre i messaggi sul benessere sono risultati più persuasivi per persone con focus di promozione. Inoltre, solo persone con alta autoefficacia sono risultate coinvolte dai messaggi fattuali sulla salute, mentre i messaggi prefattuali sul benessere hanno coinvolto una gamma più ampia di riceventi. La discussione si concentrerà su come formulare messaggi persuasivi anche per coloro che sono maggiormente restii a cambiare il proprio consumo alimentare.

Mangiare insetti: costruzione e validazione di uno strumento per la misura degli atteggiamenti verso l'entomofagia

Francesco La Barbera, Fabio Verneau*, Roberta Rivero*, Klaus G. Grunert**, Berta Schnettler***, Yanfeng Zhou****, Sun Yat-sen*****

Università "Federico II" di Napoli, **Aarhus University (Denmark), *Universidad de la Frontera (Temuco, Chile), ****Guangzhou University (China)*

L'interesse per l'introduzione di insetti e derivati nell'allevamento e nella dieta umana è aumentato significativamente negli ultimi anni. Diversi fattori hanno contribuito a questo crescente interesse. A partire dai primi studi della FAO del 2003, numerose ricerche hanno evidenziato l'importante ruolo che l'entomofagia può rivestire rispetto alla *food consumption sustainability*, specie in termini di benefici per la salute umana e l'ambiente. Inoltre, nel dicembre 2015 è stato emanato un regolamento europeo che mira a facilitare l'immissione di novel food, tra cui gli insetti, nel mercato dell'UE. Infine, molte aziende produttrici di insetti stanno iniziando a diffondersi in diversi Paesi europei. Tuttavia, questa tendenza positiva contrasta con l'avversione che i consumatori occidentali mostrano per gli insetti come cibo.

A partire dall'assenza in letteratura di uno strumento per misurare gli atteggiamenti verso l'entomofagia, abbiamo costituito un team internazionale per la costruzione e validazione dell'Entomophagy Aversion Scale – EAS. La ricerca ha coinvolto quattro campioni di diverse nazioni (Cile, Cina, Danimarca, e Italia), con tradizioni differenti riguardo l'entomofagia, ai quali è stata somministrata una prima versione a 23 item della scala. Per la validazione convergente e nomologica sono state somministrate, inoltre, scale sulla *food* neofobia, sul disgusto, sugli stili alimentari, e misure d'intenzione comportamentale.

Dalle prime analisi (EFA e CFA) emerge una struttura tri-fattoriale dello strumento: disgusto verso l'entomofagia (*disgust*), curiosità per l'entomofagia (*interest*), atteggiamento verso l'utilizzo di insetti per l'allevamento (*feeding animals*).

I risultati delle analisi multi-gruppo, attualmente in fase di elaborazione, saranno discussi nell'ambito del simposio.

SIMPOSIO

“In poltrona, sdraiati e sfiduciati?”. Inclusione sociale e partecipazione di adolescenti e giovani adulti

Proponenti: Sara Alfieri, Daniela Marzana

Discussant: Norma De Piccoli

Mercoledì 19 settembre

17.00-19.00

Il dibattito sulla presenza e partecipazione di adolescenti e giovani in qualità di protagonisti attivi della vita sociale, politica e lavorativa si è molto acceso nell'ultimo decennio. Le rappresentazioni che comunemente circolano nel mondo adulto spesso non sono edificanti, contribuendo ad alimentare l'idea che si tratti di generazioni disimpegnate e sfiduciate, soprattutto se paragonate a quelle precedenti, senza lavoro perché pigre o perché impossibilitate a trovarlo. Come ci ricorda Rosina (2018), ogni generazione ha un proprio valore che merita di essere riconosciuto e messo nelle condizioni di dar frutto rispetto alle sfide del proprio tempo. L'essere adolescenti o giovani adulti oggi pone delle sfide differenti dalle generazioni passate: scegliere un percorso scolastico all'interno di un'offerta ampia e variegata; inserirsi in un contesto lavorativo non sempre ricettivo e in grado di “prendersi cura” delle competenze che stanno fiorendo; partecipare ad un'arena sociale e politica dai contorni talvolta sfumati; abitare un contesto sociale contrassegnato da differenze culturali e in rapido cambiamento.

Il presente simposio si pone come obiettivo di mettere in luce alcune sfide che adolescenti e giovani adulti stanno attraversando nel nostro tempo, in differenti ambiti di vita. A tal fine è necessario comprendere come le nuove generazioni percepiscono queste sfide, quali sono le difficoltà che - riconoscono di dover affrontare, ma anche quali risorse pensano di poter mettere in atto; ciò che sentono e vogliono dare, e in che modo.

Orientamenti di cittadinanza in un campione di giovani italiani

Iana Tzankova, Elvira Cicognani

Università di Bologna

A fronte dei dati che segnalano una diminuzione della partecipazione civica e politica dei giovani nei paesi occidentali, è stato osservato che livelli bassi di impegno civico e politico in attività convenzionali possono nascondere in realtà atteggiamenti di attenzione verso le tematiche socio-politiche e modalità di coinvolgimento “latenti” (es., “*standby citizens*”; Amnå & Ekman, 2014; Schudson, 1998). Inoltre, in letteratura è stata sottolineata l'importanza di considerare forme emergenti di cittadinanza critica nei confronti delle istituzioni politiche, anche in relazione al sostegno di principi democratici (Norris, 1999; Geissel, 2008).

Il presente contributo, basato su dati del progetto H2020 CATCH-EyoU, si propone di approfondire gli orientamenti verso la cittadinanza dei giovani italiani, definiti dalle seguenti componenti: attività di partecipazione, interesse socio-politico, fiducia nelle istituzioni e sostegno alle libertà civiche. Si voleva inoltre verificare come gli orientamenti verso la cittadinanza si associano ai livelli di identificazione nazionale e Europea, efficacia politica e tolleranza verso immigrati.

Il campione include 1721 partecipanti – adolescenti e giovani adulti di età compresa tra 15 e 30 anni ($M = 19.73$), i quali hanno compilato un questionario self-report. Per verificare le ipotesi, è stata utilizzata la *latent class analysis*.

I risultati dimostrano l'esistenza di profili di giovani cittadini che si differenziano in base ai livelli di impegno. Inoltre, è stato possibile distinguere tra posizionamenti soddisfatti o critici verso le istituzioni politiche, nonché con orientamenti diversi nei confronti del sostegno alle libertà civiche. La discussione si focalizza sugli orientamenti verso la cittadinanza emersi in relazione alle variabili psicosociali considerate.

Dominanza sociale, categorizzazione multipla, pregiudizio verso i migranti e inclusività sociale in adolescenza

Flavia Albarello, Elisabetta Crocetti
Università di Bologna

L'adolescenza è considerata un periodo cruciale per lo sviluppo del pregiudizio e degli atteggiamenti verso gli immigrati. A tal proposito, la ricerca suggerisce di considerare pregiudizio e tolleranza come esiti di processi differenti. È perciò importante analizzare i fattori che promuovono sia l'inclusività sociale, sia la riduzione del pregiudizio in adolescenza.

Questo contributo intende spiegare la relazione tra alcuni antecedenti del pregiudizio—ovvero l'orientamento alla dominanza sociale (la tendenza ad approvare le diseguaglianze tra gruppi sociali) e la categorizzazione multipla (la capacità di riconoscere le molteplici appartenenze di gruppo altrui)—il pregiudizio verso i migranti e la capacità di inclusività sociale (misurata come la tendenza ad includere se stessi e gli altri entro il gruppo comune degli esseri umani) in un campione adolescenti. I partecipanti sono 304 studenti delle scuole superiori (61.84% femmine; $Metà = 17.49$, $SD_{età} = 0.79$) coinvolti in uno studio longitudinale con tre rilevazioni, a distanza di tre mesi ciascuna.

I risultati delle analisi cross-lagged hanno mostrato che l'orientamento alla dominanza sociale e la categorizzazione multipla hanno effetti opposti sul pregiudizio verso i migranti: mentre la prima aumenta il pregiudizio, la seconda lo diminuisce. Inoltre, il pregiudizio media gli effetti dell'orientamento alla dominanza sociale e della categorizzazione multipla sull'inclusività sociale, rivelando il ruolo della percezione negativa dell'altro nel plasmare la tendenza all'inclusività degli adolescenti. Verranno sottolineate dunque le implicazioni pratiche e teoriche dei risultati ai fini della ricerca e della progettazione di interventi volti a favorire l'inclusività sociale in adolescenza.

Not in Education, Employment or Training. Neet come rappresentazione sociale

Chiara Piccolo
Università di Padova

L'acronimo NEET – *Not in Education, Employment or Training* – indica i giovani (15-29 anni) non coinvolti in attività lavorative o formative. Il presente intervento si propone di illustrare uno studio psicosociale sul tema condotto nella cornice teorica delle rappresentazioni sociali. Nello specifico, si pone attenzione agli approfondimenti offerti dal modello delle tre fasi, dalla prospettiva dialogica e

dalla riflessione sui sistemi rappresentazionali. Sul piano metodologico, la ricerca si ispira anche all'approccio della *Grounded Theory* e implementa quanto suggerito dai concetti di multi-metodo e triangolazione. Più in dettaglio, è stata svolta un'analisi della stampa coinvolgendo cinque quotidiani italiani in una linea temporale di dieci anni; è stato predisposto e impiegato un questionario rivolto a quattrocento partecipanti distinti in base a specifiche variabili; è stato sviluppato un approfondimento tramite interviste episodiche con venti *Neet*.

I risultati indicano una rappresentazione sociale che si articola attraverso le variabili considerate, in particolare è più evidente il ruolo della distanza dall'oggetto e del contesto, sia esso geografico (Nord vs Sud Italia) o di posizionamento politico-ideologico. In linea generale, la questione indagata sembra comporsi di molti richiami al lavoro e alcuni altri costrutti (quali futuro, progettualità, identità e *agency*). Risultano meno presenti i riferimenti all'*education*, intesa come formazione continua, e la relazione con l'inclusione/esclusione sociale si mostra più debole del previsto.

Quanto emerge sostiene la rilevanza del concetto di distanza dall'oggetto nella co-costruzione della rappresentazione e la possibilità di sviluppo della proposta inerente ai sistemi rappresentazionali. Infine, si rendono visibili alcuni suggerimenti volti all'individuazione di eventuali ricadute pratico-applicative.

Autonomy, Competence e Relatedness: i bisogni (in)soddisfatti dei giovani Neet italiani

Sara Alfieri, Daniela Marzana

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Recentemente, il fenomeno dei *Neet* (*Not in Employment, Education, or Training*) ha destato interesse tanto nel dibattito pubblico quanto nella ricerca scientifica internazionale per la portata e complessità del fenomeno. Il nostro Paese è inoltre al secondo posto tra i paesi europei per la percentuale di *Neet* presenti sul territorio. Le ricerche che si sono focalizzate sulle conseguenze della condizione di *Neet* hanno rilevato aspetti di malessere e disinvestimento in molteplici sfere della vita personale e sociale, quali difficoltà di relazione, tristezza, assenza di partecipazione sociale e politica, ecc. fino a sfociare in quadri più problematici quali depressione e ritiro sociale (Atkinson & Hills, 1997; Chen, 2011; Robins & Rutter, 1990).

Il presente lavoro utilizza i concetti di *Autonomy, Competence e Relatedness della Self Determination Theory*, "a macro theory of human motivation" (Deci & Ryan, 2008, p.182) per indagare quali bisogni sono (in)soddisfatti nei giovani *Neet* italiani. In particolare ci proponiamo di a) confrontare *Neet* e non *Neet* b) approfondire gli effetti della permanenza nello status di *Neet* a breve e lungo termine rispetto a *Autonomy, Competence e Relatedness*;

Sono stati utilizzati i dati longitudinali del "Rapporto Giovani" promosso dall'Istituto Toniolo di Studi Superiori. I partecipanti sono 3034 giovani italiani (Range età: 19-32 anni, 35.3% maschi).

I risultati mettono in luce che a) i giovani *Neet* riportano, rispetto ai non-*Neet*, pari livello di *Autonomy e Relatedness* ma medie inferiori di *Competence*; b) i giovani che permangono maggiormente nella condizione di *Neet* riportano medie più basse di *Autonomy e Competence*.

SIMPOSIO

Disuguaglianza di genere: processi psico-sociali che contribuiscono a riprodurre in modo sottile la discriminazione delle donne

Proponente: Michela Menegatti

Discussant: Stefano Pagliaro

Mercoledì 19 settembre

17.00-19.00

La disuguaglianza di genere è considerata la barriera più rilevante per il raggiungimento del benessere nelle nostre società. Tale disuguaglianza persiste nonostante vengano intraprese sempre più azioni politiche e sociali atte a contrastarla. Questo suggerisce l'esistenza di processi psico-sociali che contribuiscono in modo sottile ma continuo a riprodurre la discriminazione verso le donne. I contributi del simposio prendono in considerazione proprio alcuni di questi processi. Carnaghi e colleghi esaminano i processi di categorizzazione che contribuiscono a rendere meno visibili le donne lesbiche rispetto ad altre categorie rendendole più probabilmente oggetto di discriminazione. Il contributo di Crocetti e Rubini analizza il modo in cui la percezione di sé degli adolescenti in termini di moralità, competenza e socievolezza si sviluppi in modo diverso tra ragazzi e ragazze, con potenziali conseguenze negative per le ragazze. Manzi e Castello mostrano come la minaccia legata agli stereotipi di genere causi un conflitto tra identità professionale e familiare nelle donne, incidendo negativamente sul loro impegno lavorativo. Analizzando i termini utilizzati nelle valutazioni di candidati maschi e femmine per una posizione lavorativa apicale, Kana Kenfack e colleghe trovano che le donne sono valutate su molteplici dimensioni ma che questa forma di discriminazione può essere contrastata utilizzando coppie di selezionatori di genere differente. Giovanelli e Pacilli esaminano una conseguenza estrema della disuguaglianza di genere, evidenziando che le vittime della violenza online presentate con foto sessualizzate vengono considerate maggiormente responsabili per la violenza subita e hanno meno probabilità di essere aiutate.

Invisibilità intersezionale delle donne lesbiche: il genere è eterosessuale e gli omosessuali sono solo maschi

Andrea Carnaghi, Peter Hegarty**, Fabio Fasoli**, Davide Zotti**

**Università di Trieste, **University of Surrey (UK)*

Il presente programma di ricerca intende indagare l'intersezione delle categorie di genere (donna e uomo) e delle categorie di orientamento sessuale (eterosessuale e omosessuale) e come tale intersezione contribuisca all'invisibilità categoriale delle lesbiche. Nello Studio 1 e 2 abbiamo verificato che, rispetto ad altre categorie specifiche (e.g., Inglesi) e generali (e.g., gente), il genere viene elaborato come eterosessuale di default (eteronormatività) mentre la categoria omosessuale viene elaborata come androcentrica di default (omonormatività). L'intersezione di questi due default determina la non rappresentatività delle donne lesbiche rispetto alle categorie generali, quale l'umanità (Studio 3), rispetto alle categorie di genere e orientamento sessuale (Studio 4). Inoltre, nello Studio 5 e 6, le donne lesbiche vengono riconosciute con minore probabilità rispetto alle donne eterosessuali quali vittime di discriminazione di genere, e con minore probabilità rispetto agli uomini

gay quali vittime di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. I risultati vengono discussi alla luce dei nuovi modelli di categorizzazione sociale.

Moralità, competenza e socievolezza nelle percezioni di sé degli adolescenti. Studio longitudinale sulle differenze di genere

Elisabetta Crocetti, Monica Rubini

Università di Bologna

Moralità, competenza e socievolezza costituiscono dimensioni fondamentali del giudizio sociale e risorse simboliche che influenzano il modo in cui gli individui interagiscono con i propri contesti di riferimento (Leach, Ellemers, Barreto, 2007). Questo studio adotta una prospettiva evolutiva per evidenziare cambiamenti nella percezione di sé in termini di moralità, competenza e socievolezza con particolare attenzione alle differenze di genere. Hanno partecipato ad uno studio longitudinale in tre rilevazioni a distanza di un anno 916 adolescenti (51.4% femmine), di età compresa tra i 14 e i 17 anni ($M = 15.64$, $SD = 0.70$). I partecipanti hanno valutato i propri livelli di moralità, competenza e socievolezza rispondendo a 15 item della Self-Perception Profile for Adolescence (Harter, 1988). I cambiamenti nei punteggi medi di moralità, competenza e socievolezza sono stati analizzati mediante la Multivariate Latent Growth Curve analysis. I risultati hanno evidenziato che le femmine riportano livelli iniziali di moralità più alti rispetto ai maschi e questa differenza diventa ancora più marcata nel corso del tempo. I livelli iniziali di competenza sono risultati simili ma si sono differenziati nel corso dello studio. Sia per la moralità che per la competenza si è evidenziato un andamento simile: mentre i punteggi riportati dalle femmine sono aumentati, quelli riportati dai maschi sono diminuiti. In riferimento alla socievolezza, non sono emerse differenze di genere in quanto maschi e femmine mostrano una diminuzione dei punteggi di socievolezza. Vengono discusse le implicazioni teoriche, sociali e pratiche dei risultati.

Professioniste e donne. Stereotipi di genere, conflitti identitari e impegno nel lavoro nelle donne lavoratrici over50 in Italia

Claudia Manzi, Paola Castello

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il divario di genere fra uomini e donne sul fronte del lavoro continua ad allargarsi in Italia, e negli ultimi tre anni addirittura registra un vistoso regresso. Nel 2017 l'Italia si classifica al 126/mo posto su 144 Paesi nella classifica globale sul gender gap. Queste disparità possono essere spiegate in larga parte dalla persistenza degli stereotipi legati al genere nel mondo del lavoro: "pensare ai dirigenti – pensare agli uomini" è un fenomeno universale che è rimasto praticamente inalterato dagli anni '70 (Schein, 2001). Gli stereotipi di genere sono particolarmente perniciosi nei contesti lavorativi perché, non solo alimentano le discriminazioni sessiste, ma possono minare la performance lavorativa per effetto della minaccia legata allo stereotipo. L'obiettivo di questo studio è di analizzare il processo attraverso cui la minaccia legata allo stereotipo di genere incide negativamente sull'impegno lavorativo delle donne impiegate e quadro. Nello specifico è stato ipotizzato che la percezione di minaccia porta le donne a vivere un conflitto identitario tra identità professionale e identità femminile

e che questo a sua volta riduce l'impegno nel lavoro andando a minare così le possibilità di carriera. Un campione rappresentativo di donne lavoratrici over50 in Italia (N= 4084 età media = 56.4, d.s. = 3.4) ha risposto ad una survey promossa dall' Associazione Valore D in 19 aziende che operano sul territorio italiano. I risultati confermano le ipotesi di ricerca. Ridurre la discriminazione verso le donne attraverso coppie di selezionatori di genere differente.

Ridurre la discriminazione verso le donne attraverso coppie di selezionatori di genere differente

Corine Stella Kana Kenfack, Francesca Prati, Monica Rubini, Michela Menegatti
Università di Bologna

Questa ricerca ha esaminato l'uso spontaneo di termini linguistici riferiti a moralità competenza e socievolezza utilizzati in un processo di selezione di candidati maschi e femmine che concorrevano a posizioni lavorative apicali in una grande organizzazione pubblica.

Nello specifico, lo scopo era quello di esaminare quali dimensioni tra moralità competenza e socievolezza siano fondamentali per la selezione di uomini e donne e valutare se il genere dei selezionatori influenzasse le decisioni di selezione.

I risultati hanno mostrato che le donne vengono selezionate sulla base di tutte e tre le dimensioni di giudizio mentre gli uomini vengono selezionati esclusivamente sulla base della loro competenza. Degno di nota è il fatto che le coppie di selezionatori composti da una donna ed un uomo hanno mostrato di ricorrere significativamente meno a stereotipi di genere nella valutazione di candidati di entrambi i generi in confronto alle coppie di selezionatori dello stesso genere.

In termini generali, i risultati mostrano come le donne devono essere più "perfette" per essere selezionate, in quanto devono mostrare di possedere più dimensioni degli uomini. Rivelano inoltre l'importanza di utilizzare coppie di selezionatori di genere differente per ridurre la discriminazione verso le donne che concorrono a posizioni apicali.

Intenzioni di aiuto nei confronti delle donne vittime di online *harassment*: mediazione della *victim blame* e della *moral patency*

Ilaria Giovannelli, Maria Giuseppina Pacilli
Università di Perugia

L'*online harassment* è una forma di violenza di genere che sempre più spesso colpisce le donne e che comprende un'ampia gamma di comportamenti: dalla derisione pubblica fino alla diffusione di immagini e contenuti personali all'insaputa delle vittime. Sebbene la ricerca abbia ampiamente indagato il fenomeno della violenza di genere, focalizzandosi prevalentemente su episodi di vittimizzazione offline, a oggi il fenomeno della violenza online resta ancora poco indagato. In particolare, poca attenzione è stata prestata ai fattori psicosociali che possono incidere negativamente sulla percezione sociale delle vittime di *online harassment* e, di conseguenza, sulla disponibilità dei *bystander* a prestare loro aiuto. Per cercare di colmare queste lacune, avvalendosi di uno scenario di *online harassment*, è stato condotto uno studio sperimentale. Dopo aver letto, un post fittizio pubblicato su un *social network* corredato dalla foto della donna (sessualizzata vs. non sessualizzata), dalla descrizione dell'accaduto e dai commenti (colpevolizzanti vs. non colpevolizzanti) postati dagli

utenti della piattaforma, i partecipanti (N = 151, M = 21.09, DS = 2.81) hanno compilato un questionario volto a indagare l'attribuzione alla vittima di responsabilità (*victim blame*) e di capacità di soffrire (*moral patiency*) per l'accaduto e la loro disponibilità a prestare aiuto alla stessa. Dai risultati è emerso che la vittima sessualizzata è considerata più responsabile per la molestia subita e, conseguentemente, è percepita come meno capace di soffrire per l'accaduto. Ciò ha causato, a sua volta, una diminuzione della disponibilità dei partecipanti a fornirle vicinanza e aiuto.

SIMPOSIO

Le rappresentazioni del sociale

Discussant: Ida Galli

Mercoledì 19 settembre
17.00-19.00

La Teoria delle rappresentazioni sociali si occupa del modo in cui la conoscenza è rappresentata in una collettività, condivisa dai suoi membri e considerata sotto forma di una vera e propria "teoria del senso comune", relativa a qualsiasi aspetto della vita e della società. Rinviano ad una forma specifica del pensiero sociale, il "senso comune", le rappresentazioni sociali sono in relazione con altri fenomeni che qualificano allo stesso modo la social knowledge, come le "weltanschauung", le "ideologie" e i "miti". Espressione delle relazioni umane e sociali, le rappresentazioni partecipano all'elaborazione di numerosi aspetti del pensiero quotidiano, fondandone una nuova epistemologia. La ricchezza e la complessità della Teoria di Moscovici, si riverberano sull'ampiezza degli approcci da essa derivanti che caratterizzano da oltre cinquant'anni un'enorme mole di ricerche condotte sia nel contesto italiano, sia in quello internazionale.

In quanto modalità nuove e rivoluzionarie di interpretazione della conoscenza, le rappresentazioni sociali intrattengono relazioni di scambio con altri costrutti psicosociali come dimostrano i contributi raccolti in questo Simposio, che indagano tematiche di grande rilevanza, spaziando dalle intersezioni con i più salienti temi correlati alla bioetica e alle prospettive del Life Span, aprendo spazi di intersezione sempre più interessanti con la Psicologia ambientale, così come con l'analisi storica, fino a giungere al ripensamento delle strategie di rilevazione dei dati più utilizzate in questo articolato ambito di ricerca.

Rappresentazioni sociali delle cellule staminali e loro donazione in Italia

Silvia Ariccio, Flavia Bonaiuto*, Uberta Ganucci Cancellieri^°, Roberto Fasanelli§+, Ida Galli§+, Luca Pierelli*°, Marino Bonaiuto*°+*

**Università "La Sapienza" di Roma, ^Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria, °Fondazione IFEIT - International Foundation for Hemapheresis and Innovative Therapies and*

Le cellule staminali sono uno dei temi di ricerca più promettenti in medicina e biologia. Tuttavia, nonostante la loro importanza scientifica e la loro rilevanza sociale, raramente sono state oggetto di studio delle scienze umane e sociali (e.g., Nielsen et al., 2009; Dinç & Şahin, 2009 per due dei pochi studi in materia). Inoltre, data la loro rilevanza bioetica, diverse posizioni esistono nella società verso le cellule staminali, suggerendo l'esistenza di diverse rappresentazioni sociali (Abric, 2004). L'obiettivo di questo studio è identificare gli elementi costitutivi e la struttura interna della rappresentazione sociale delle cellule staminali, investigandone le differenze in diversi gruppi sociali. Lo studio compara le teorie naive di donatori e non donatori, di persone con livelli diversi di conoscenza, relative alle staminali, con diversa esperienza di donazione di sangue e organi, con diversi valori e con diversi atteggiamenti ed emozioni verso la donazione di staminali, anche in ragione delle modalità di donazione (cordone ombelicale vs. midollo osseo). Un questionario comprendente un compito di evocazioni gerarchizzate e una serie di scale likert è stato somministrato a 78 partecipanti Italiani (38 uomini), di età media pari a 42 anni ($DS=15.44$). I risultati sono discussi secondo la letteratura, suggerendo prospettive di ricerca future e applicazioni. Per esempio, conoscere gli elementi centrali e periferici della rappresentazione sociale di gruppi specifici può permettere di personalizzare la comunicazione relativa alle cellule staminali (Zbinden et al., 2011).

Questione di età/generazione? Esercizi sull'ageing come rappresentazione sociale

Alberta Contarello, Diego Romaioli
Università di Padova

Entro una cornice teorica che legge l'invecchiamento come una rappresentazione sociale da un'angolatura critica e culturalmente situata, il presente intervento si propone di esplorare i temi dell'invecchiamento e dell'invecchiare bene in diversi gruppi di età nel contesto storico-sociale contemporaneo marcato dalla crisi globale e dalla sua interpretazione condivisa. La ricerca è stata realizzata con interviste episodiche rivolte a giovani, adulti, anziani (uomini e donne). I testi sono stati analizzati con analisi del contenuto alla ricerca di mondi lessicali e con analisi gerarchica discendente e delle corrispondenze per esplorare il campo della rappresentazione.

I risultati indicano una rappresentazione in movimento con la presenza di elementi propositivi, in controtendenza rispetto a una rappresentazione egemonica di declino, principalmente tra i partecipanti anziani e giovani, rimarcando la vivacità e similarità di alcune loro vedute e comunanze. Tra le tematiche ricorrenti che connotano la rappresentazione sociale dell'invecchiare bene risuonano vari elementi incorporati nell'agenda dell'active ageing (quali attività e tempo libero, impegno pro-sociale e cura delle relazioni), ma anche dimensioni che tratteggiano una forma di saggezza del vivere quotidiano in grado di sfidare valori e abitudini proprie della cultura occidentale. Tutti i partecipanti, tuttavia, descrivono l'Alter come portatore di una visione negativa dell'invecchiamento, riconfermando le preoccupazioni sollevate dagli studiosi del settore e l'opportunità di studi non solo descrittivi ma anche 'future oriented', finalizzati non tanto a investigare, quanto a generare, enfatizzare, promuovere e mettere in movimento significazioni più euristiche per il vivere quotidiano.

La discussione verterà su aspetti teorici, metodologici e di possibile implementazione.

Roma vista “dal cielo” e “dalla superficie”: Rappresentazioni Sociali di aeroportuali e lungo-residenti nella capitale

Annamaria Silvana de Rosa, Elena Bocci
Università “La Sapienza” di Roma

Nell’ambito di un progetto di ricerca più ampio condotto in dieci capitali storiche europee, avviato da de Rosa negli anni ’80, in questo contributo presentiamo alcuni risultati di due indagini empiriche condotte nel 2017 su due specifiche popolazioni di residenti a Roma per identificare le rappresentazioni sociali della Capitale vista da una duplice prospettiva: dal cielo e dalla superficie.

Popolazione della ricerca: Per la prospettiva “dalla superficie” sono stati intervistati 50 lungo-residenti in diversi quartieri romani, mentre per la prospettiva “dal cielo” sono stati considerati 50 aeroportuali (Roma-Fiumicino): 10 piloti, 20 controllori, 20 assistenti di volo.

Metodologia: Per lo studio della Roma dal basso sono stati somministrati:

- la “trama associativa”, utilizzando come parole-stimolo “Roma” e “Città Ideale”;
- le “carte mentali” per rilevare la piantina della città elaborata dai soggetti;
- un questionario multi-metodo, che include anche libere associazioni a parole-stimolo atte a contestualizzare le rappresentazioni sociali della città rispetto alla dimensione storico-temporale: “passato”, “presente”, “futuro”.

Per lo studio della Roma dall’alto sono stati somministrati:

- la “trama associativa”, utilizzando come parole-stimolo “Roma”, “Roma dall’Alto” e “Città Ideale”;
- un questionario multi-metodo, contenente anche l’evocazione dei luoghi più significativi nell’arco di vita, nonché domande sui canali e fonti di influenza nelle RS di Roma.

I dati sono stati trattati mediante Analisi delle Corrispondenze.

Risultati: Si presenteranno alcuni risultati rilevati dalle ricerche sia mediante strumenti comuni come le “trame associative” con parole-stimolo condivise “Roma” e “Città ideale” e pertanto comparabili, sia mediante parole-stimolo e strumenti specifici impiegati nei due studi.

La medicina dei fatti: cultura storica e rappresentazioni sociali del passato nazionale

Giovanna Leone
Università “La Sapienza” di Roma

La narrazione e la didattica storica sono chiamate al duro confronto con il riscontro fattuale delle proprie affermazioni, richiesto dalla metodologia scientifica adottata; mentre le altre forme di narrazione del passato possono rifugiarsi in forme più o meno massicce di auto-censura dei fatti in cui si fa più evidente l’inadeguatezza dei comportamenti delle generazioni passate. Lo studio della didattica storica e delle rappresentazioni del passato relative a fatti che dimostrano l’inadeguatezza morale del proprio gruppo costituisce dunque un importante banco di prova per rileggere il problema del nesso tra universi reificati e universi del consenso che è alla base della riflessione sulle rappresentazioni sociali. A questo proposito, si discuteranno alcuni risultati di una linea di studio esplorata in diverse ricerche (Leone et al, 2018; Leone, 2017), relativa alla timida didattica storica italiana sui crimini coloniali in Etiopia. Verrà proposta l’idea che l’emergere di emozioni morali di vergogna, in giovani studenti universitari italiani esposti a una narrazione fattuale dei crimini coloniali

italiani, mostri gli effetti protettivi di una solida conoscenza storica. Possedere una cultura storica composta non solo di rappresentazioni sociali rassicuranti del passato del proprio gruppo, ma anche dell'amara conoscenza di fatti storici incontrovertibili sulle responsabilità morali delle generazioni precedenti, sostiene infatti gli intenti riparativi della propria identità sociale espressi dai discendenti di un gruppo che si è reso responsabile di una violenza massiccia, rimasta a lungo silenziosa.

Una proposta di reinterpretazione della SWOT Analysis nell'ottica teorico-metodologica delle Rappresentazioni sociali

Roberto Fasanelli, Alessia Tuselli, Ida Galli
Università "Federico II" di Napoli

L'obiettivo dello studio presentato in questo Simposio consiste nell'offrire una proposta di miglioramento dell'usabilità della SWOT analysis. Più in particolare, ci si propone di mostrare una nuova procedura in grado di superarne i limiti, integrandola con la tecnica delle Evocazioni gerarchizzate. Nello specifico ai rispondenti viene chiesto di esprimersi in tre distinti momenti: 1. Associando cinque termini a ciascuno dei fattori (forze, debolezze, opportunità e limiti) utilizzati di volta in volta come induttori; 2. Giustificando per iscritto ciascuno dei termini liberamente associati; 3. Classificandoli secondo l'importanza ad essi attribuita. L'output consiste in un corpus che può essere trattato qualitativamente, ma servendosi anche di due indicatori quantitativi per ciascuno degli elementi associati: la sua frequenza di apparizione ed il grado di importanza attribuitagli. L'intersezione di questi criteri, potenziata dall'introduzione di un Indice di salienza cognitiva – mediante il ricorso ad un'Analisi di prototipicità completata da un'Analisi delle similitudini – consente di identificare peso, ruolo ed interdipendenza tra i cognemi caratterizzanti ciascuna delle dimensioni della SWOT.

A study of inclusion/exclusion social relations within today's migration phenomenon inspired by the social representations theory

Elena Bocci, Annamaria Silvana de Rosa, Stefania Silvestri
Università "La Sapienza" di Roma

Persecution, conflicts and poverty have throughout history forced people to abandon their homes in search of a better life. Sadly, this phenomenon has recently increased dramatically and the world is witnessing today its highest levels of displacement ever recorded with all the connected humanitarian critical implications.

In our theoretical and methodological perspective, inspired by the Social Representations Theory, we aim to investigate the processes of social inclusion/exclusion in relation to contemporary intergroup relations within the context of migration.

Our research plan accounts for the complexity of interactions considering both "media" and "field" studies, analysing different sources from "scientific", institutional, and "common people" discourses on migration, and designing specific tools for data acquisition.

These instruments will allow to detect symbols, social memories, national, supranational and personal identities, cultural-normative expectations, and iconic-imaginary representations within the migration phenomenon set in a world map landscape where a "space-place" is not simply geographical but a

“geo-cultural context” involving different social actors in the country of origin and host communities (migrants, policy makers, institutions, civil society, etc...).

At this stage of our study, initial results on the social discourses analysed through the media research line will be presented, and tools and methodologies being applied shown.

Ricordando Augusto Palmonari

Giovedì 20 settembre

8.30-9.15

Augusto Palmonari: un mentore “sui generis” per la Psicologia sociale

Dino Giovannini

Università di Modena e Reggio Emilia

Nella giornata di studio in onore di Augusto Palmonari (“Persone, gruppi, comunità. La Psicologia sociale come strumento di conoscenza e di intervento”, Bologna, 27 ottobre 2017), è emerso in modo estremamente articolato e approfondito il ruolo istituzionale e culturale da lui svolto nell’ambito della Psicologia sociale a livello nazionale, europeo e internazionale. Il suo approccio consistente nel coniugare il piano della ricerca teorica con lo scenario della ricerca empirica e la sua capacità di costruire via via, a partire dall’inizio degli anni ’70 scorsi, reti di relazioni con figure rilevanti ed emergenti soprattutto della psicologia sociale europea sono due esempi caratterizzanti dell’approccio “palmonariano” alla costruzione di una psicologia sociale come strumento di conoscenza e di intervento nei contesti sociali.

Questo intervento intende richiamare l’attenzione su ulteriori aspetti che si sono caratterizzati come colonne portanti del modo di essere e di agire di Augusto Palmonari. Aspetti che concernono il suo stile nel caratterizzare i rapporti duali e le relazioni interpersonali di quanti hanno avuto occasione di incrociarlo nel proprio percorso di vita, o che hanno avuto la fortuna di lavorare con lui, così come pure di coloro che si sono trovati coinvolti in azioni messe in atto da lui in molteplici e diversi contesti sociali.

Molte Identità per farne una Solida ed Inclusiva: il lascito di Augusto Palmonari alla Comunità Scientifica

Monica Rubini

Università di Bologna

Augusto Palmonari è stato un tessitore di relazioni ed un costruttore di ponti. È partito dalla sua esperienza di appartenenza a quei gruppi politici e religiosi che nel dopoguerra hanno contribuito a ricostruire il tessuto sociale del nostro paese, per fare dei gruppi uno strumento di conoscenza e di miglioramento della realtà sociale in vivo. Si è laureato in Medicina con l’intento di formarsi una professionalità che potesse aiutare le persone. Ha incontrato la psicologia negli studi di medicina e nella specializzazione in psichiatria.

Si è sempre interessato di problemi sociali reali, come l’istituzionalizzazione/de-istituzionalizzazione dei minori, le traiettorie di sviluppo degli apprendisti, la definizione dell’identità delle persone. La sua motivazione fondamentale è stata quella di sviluppare modelli teorici e pratiche applicative per il cambiamento sociale con particolare riferimento alle categorie più svantaggiate. Verso l’inizio degli anni ’70 ha incontrato psicologi sociali dell’E.A.E.S.P del calibro di Henry Tajfel e Serge Moscovici e ne è

rimasto affascinato, tanto che la sua attività scientifica ha largamente attinto dalle idee di questi nostri “grandi”. È sempre stato interessato alle persone e per questo anche ai loro contributi scientifici quali parti integranti delle identità degli studiosi. Ha sempre cercato di integrare le molteplici identità che lo hanno contraddistinto quali essere uno scienziato sociale ed un “fronteggiatore” di problemi sociali, così come ha ricercato integrazione tra diversi modelli teorici come rappresentazioni sociali e teorie inter-gruppi. Ha cercato incessantemente di costruire coesione nei rapporti istituzionali accademici ed in quelli informali, sia nel contesto nazionale che in quello internazionale.

Una delle domande fondamentali che ha indirizzato le sue ricerche riguarda l’interazione tra identità personale e sociale. In questo contributo vengono utilizzate ricerche nei due diversi ambiti per proporre una possibile, preliminare integrazione concettuale tra queste due componenti dell’identità umana.

TAVOLA ROTONDA

Quale ricerca in tempi di ASN e della VQR?

Giovedì 20 settembre

9.15-10.45

Santo Di Nuovo
Università di Catania

Il riordino del sistema di classificazione dei saperi disciplinari proposto dal CUN prevede di basarsi su due reti di classificazioni: *i raggruppamenti disciplinari* finalizzati alla didattica e all'inquadramento dei docenti, e i *domini di ricerca* pensati per la descrizione e gestione delle attività scientifiche, nonché per la valutazione della ricerca.

La dissociazione fra domini di ricerca e raggruppamenti disciplinari, utile sul piano teorico, potrebbe però portare a contraddizioni sul piano pratico nell'organizzazione del progetto personale di ricerca e di carriera, specie dei giovani ricercatori.

Concrete proposte vanno avanzate per riconciliare gli obiettivi legati alla partecipazione alle procedure di abilitazione e quelli mirati alla valutazione della ricerca a fini dipartimentali.

All'interno di queste proposte va considerato il ruolo, indispensabile ma non esclusivo, degli indici bibliometrici della ricerca, evitandone alcuni aspetti potenzialmente distorsivi che sollecitano distorsioni anche nella programmazione e nella gestione della ricerca.

YOUNG KEYNOTES

Giovedì 20 settembre

12.30-13.30

A social psychological approach to promote humanness

Francesca Prati
Oxford University

People tend to perceive others as less human than them and this legitimizes the most heinous forms of intergroup discrimination. One way to reduce this social inequality is to encourage people to perceive the various affiliations of others or themselves. We demonstrated that three social cognitive strategies used to reduce reliance on heuristic thinking and prejudice have much broader benefits than previously thought. This was accomplished in multiple lines of research. First, increasing the number of the categories simultaneously attributed to outgroup members (multiple categorization) or oneself (social identity complexity) promote the re-humanization of the outgroup. This effect was consistently showed using different measures, including fix format attributions of uniquely human traits, the ability to express uniquely human emotions, and the spontaneous generation of human characteristics to describe the outgroup. Second, besides increased humanness judgments, these two social cognitive strategies enhanced positive behavioral intentions to financially support outgroup members' health and autonomy. Third, increasing not just the number but the complexity of the interrelation between others' categories (counter-stereotypic categorization) lead to re-humanization of them. Fourth, this humanization effect was generalized to unrelated outgroup targets and explained by increased cognitive flexibility. Whereas the re-humanization of a specific outgroup target was explained by individualization of it and reduced threat from it. Overall, evidence suggests educational initiatives that challenging social categorization may reduce one of the current world-wide most urgent issue that is social inequality.

Auditory Gaydar: Detecting and Being Detected

Fabio Fasoli
University of Surrey

Voice can be taken as a cue of sexual orientation. Indeed, listeners often infer whether a person is gay/straight on the basis of vocal cues, a phenomenon called auditory gaydar. This phenomenon includes both the detection of sexual orientation and the consequences of such detection because of voice. This talk will first focus on experimental research that has tested the accuracy of auditory gaydar and beliefs triggering gaydar judgments. In particular, it will focus on the research findings showing that gaydar judgments can often be inaccurate, but not necessarily random. These judgments are often based on specific stereotypes about how gay/lesbian and straight speakers sound. The talk will also consider studies that have examined gay and lesbian individuals' experiences of being noticed as gay because of their voices and how speakers can modulate their voices depending on their communicative intentions. Results will be discussed in relation to the "accuracy" of gaydar and its social costs.

KEYNOTE LECTURE

Chair: Loris Vezzali

Giovedì 20 settembre

Brexit, Grexit and the chronicle of a failed identity construction foretold

Xenia Chryssochoou
Athens, University

In this presentation firstly I will draw on mine and others' previous research on European identity construction in order to present the early signs of why the Brexit should not come as a surprise. I will try to give evidence why the failure to build an overarching European identity was foretold.

Building on two important theories of social psychology, namely Social Representations Theory and Social Identity Theory, I will argue that the project underlying European Identity, although initially appealing to some, could not serve large parts of populations and therefore, in times of economic crisis, was not functional for them. Because European Unification did not overcome, or at least diminish considerably, the structural asymmetries within and between countries, political system's failed promises brought discontent and people disengaged from it.

Bringing evidence from studies in Greece, Spain, Italy, Portugal and the UK, I will try to argue that identification with Europe was instrumental and therefore when people perceive economic inequalities in times of crisis, were less keen to support this identity. In addition, perceptions of economic inequality among EU countries lead to disidentification from the EU because of specific fears related to national sovereignty and European values. In Greece, perceptions of domination between one's country and the EU, mediated by perceptions of one's own position and country's position might explain the option to exit the EU. Moreover, disidentification with the EU mediates the relationship between perceptions of economic inequality among member states and the wish to exit the union.

This research will be discussed in the context of social psychological theories but also in the context of the rising of populist beliefs and political cynicism.

TAVOLA ROTONDA

L'impatto dei media digitali sull'identità e sulla dimensione interpersonale

Discussant: Dionisio Ciccarese, Lino Patruno

Giovedì 20 settembre

9.00-10.30

Tecnologia e cambiamento: l'impatto dei nuovi media sui nativi digitali

Giuseppe Riva

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

I nuovi media (media digitali e sociali) non sono oggetti come gli altri. Sono diversi anche da altre tecnologie, come la lavatrice o il micro-onde, con cui interagiamo quotidianamente. Questo perché il loro uso modifica nel profondo non solo i comportamenti dei nostri figli, ma anche la loro mente, rendendo il loro rapporto con la tecnologia diverso da quello delle generazioni precedenti. L'intervento vuole analizzare le tre dimensioni che caratterizzano questo cambiamento. In primo luogo, modificano gli schemi cognitivi di percezione, organizzazione e di attuazione dell'azione. È proprio usando questi nuovi schemi che i nativi digitali riescono ad usare la tecnologia in maniera intuitiva e trasparente. E poi i media digitali modificano la capacità di percepire ed esprimere emozioni, con effetti potenzialmente negativi come l'analfabetismo emotivo. Infine, le caratteristiche delle relazioni digitali possono alterare gli schemi di attaccamento appresi da bambino e portare a nuovi stili relazionali, spesso disfunzionali.

SIMPOSIO

Morality as a fundamental dimension of social judgments, perceptions, and behaviors

Proponente: Stefano Pagliaro

Discussant: Naomi Ellemers

Giovedì 20 settembre

11.00-13.00

Across social and personality psychology, there is renewed interest in morality, generally meant as the distinction between right and wrong. A wide corpus of research shown that morality is a fundamental dimension driving social perception and behavior. The present symposium brings together researches that examined the role of the moral dimension on different processes – impression formation and updating, leadership, whistleblowing, recruiting procedures and political communication – in order to show the pervasive effects of the moral considerations above and beyond the specific issue.

In the first contribution, Brambilla, Carraro, Castelli and Sacchi examined whether impression updating is influenced by morality, sociability, and competence characteristics to the same extent. Giannella, Pagliaro and Barreto compared the effects of a leader's moral vs. competence failure/success on followers' tendency to endorse the leader in the future. Pacilli, Spaccatini and Giovannelli examined the perception of a whistleblower in an organizational context, considering the role of gender and occupational power. Menegatti, Pireddu and Moscatelli investigated the effects of morality (and competence) perceived from faces on hiring decisions about male and female applicants

for typically male and typically female job positions. Finally, Carraro and Guidetti focused on political communication, showing that the evaluation of the source and the target of negative campaigns are affected by the specific moral domain (foundations) under attack and by the political affiliation of the participants.

Overall, the symposium addresses the centrality of the moral dimension in the social life, as a fundamental determinant of individual's perceptions, judgments and behaviors.

The Role of Moral Behavior in Revising Initial Impressions

Marco Brambilla, Luciana Carraro**, Luigi Castelli**, Simona Sacchi**

**Università di Milano-Bicocca, **Università di Padova*

Research suggests that morality, sociability, and competence exert different effects on impression formation and that morality forms the primary basis for the global evaluation of others. However, prior work has almost exclusively focused on “first” impressions, overlooking that social interactions require flexible updating of initial evaluations. Three experiments tested whether impression updating is influenced by morality, sociability, and competence characteristics to the same extent. Participants were asked to revise their impressions of an individual in light of new and inconsistent information pertaining to his morality, sociability or competence. Results showed that morality was perceived as informative of interpersonal intentions; therefore, a greater impression change occurred when moral information (vs. sociability or competence information) was added to what was previously learned about an individual. Our findings reveal that the key role of morality in social cognition goes beyond the formation of initial evaluations by influencing the updating of such first impressions.

Morality as a Fundamental Dimension in Leader's Evaluation and Endorsement

Valeria Amata Giannella, Stefano Pagliaro*, Manuela Barreto***

**Università di Chieti-Pescara, **University of Exeter (UK)*

This research examines the effect of moral (vs. competent) leadership on followers' evaluations of the leader and their intentions to reconfirm them in the future. The results of two experimental studies confirm the fundamental importance of the moral dimension in the effectiveness of leadership. In Study 1 (N = 150) a moral failure (versus a failure of competence) of the leader produced the negative evaluations of the followers and consequently less future endorsement. This effect was mediated by the lowest perception of prototypicality of the leader and the reputational threat to the group. A confirmation of this pattern emerged in Study 2 (N = 150), in which we presented participants with an incongruous situation where the leader failed morally, but had a success in the competence (versus had a moral success, but failed in the competence). These incongruent conditions have shown that even if the leader turned out to be competent, the moral failure led the followers to express more negative evaluations and to express a smaller endorsement. Again, the effect of morality on future endorsement were mediated by the low perception of prototypicality and the reputational threat. These results are discussed in the light of the social identity approach, and contribute to the understanding of the leader-followers dynamics within social groups.

Moral perception of whistleblowers: the role of gender and occupational power

Maria Giuseppina Pacilli, Federica Spaccatini, Ilaria Giovannelli
Università di Perugia

In the work environment, the term whistleblowing indicates employees who publicly denounces the dishonest conduct they witness within their organization. To avoid retaliation, workers often choose not to blow the whistle and to remain silent, thus contributing to the perpetuation of that unethical behavior. Research has shown that people with greater occupational power, who feel an internal locus of control and that overall possess personality traits that support nonconformity, are more likely to report positive intentions to blow the whistle. As regards situational factors, organizational support and clear safety measures to protect whistleblowers from retaliation positively predict intention of whistleblowing. While several studies have examined which factors predict individuals' intention to denounce illegal actions when they witness them, fewer studies have examined the social perception of whistleblowers. In the present experimental study, we examined for the first time the perception of a whistleblower in an organizational context, considering the role of gender and occupational power. Participants were asked to read a scenario where an illegal activity was conducted by a group of workers. According to the experimental condition a woman (vs. man) with an apical (vs. non apical) role internally denounced to the organization the unethical episode. Then participants evaluated morality, competence and sociability of the whistleblower. The implications of these results are discussed and suggested areas for future research are proposed.

Discriminated for their faces? How morality, competence and sociability perceived from women's faces affect their chances of getting a job

Michela Menegatti, Sara Pireddu, Silvia Moscatelli
Università di Bologna

The role of gender stereotypes, organized around the dimensions of competence/agency and warmth/communality, in hindering women's career is well documented (Heilman, 2012). Considering morality and sociability as two different components of the warmth dimension (Ellemers, Pagliaro, & Barreto, 2013), recent research has shown that competence is the most important dimension for employment decisions concerning male candidates, whereas both morality and competence are important for women (Moscatelli, Menegatti, Ellemers, Mariani, & Rubini, 2018). However, face appearance is another crucial factor affecting recruitment professionals' decisions, who draw conclusions on personality dimensions from applicants' pictures (Caers & Castelyns, 2011). Broadly speaking, people infer from others' face numerous person traits, such as trustworthiness, intelligence, aggressiveness, etc., and these inferences affect their decisions in several domains (Todorov et al., 2015). The present research examined the role of morality, competence and sociability perceived from faces in affecting hiring decisions of male and female applicants as a function of the gender typicality of the job. Participants were presented with pictures of male or female applicants for a typically male or typically female job position, asked to assess their morality, competence, and sociability, and to rate their likelihood of selection. Results showed that applicants with trustworthy and intelligent faces are perceived as respectively moral and competent. Moreover, decisions on female applicants are based on multiple traits inferred from their faces, independently from the positions advertised. Conversely,

decisions about men are based on a single trait which varies as a function of the gender typicality of the job.

Attacking on Morality: When Foundation Match Recipients' Political Affiliation

Luciana Carraro, Margherita Guidetti***

**Università di Padova, **Università di Modena e Reggio Emilia*

Over the past years, politicians in many countries have spent more and more efforts devaluating their opponents. Research has widely investigated the effects of negative campaigns on the perception of the involved candidates suggesting that negative campaigning can sometimes have negative consequences for both the source and the target (e.g., Carraro et al., 2010). However, research has also demonstrated that different outcomes may be detected manipulating either the specific content of the attack or the specific target of the attack (e.g., Carraro & Castelli, 2010).

Here we investigated how the evaluation of both the source and the target of a negative campaigning are affected by attacks on different shades of morality (Moral Foundation Theory; e.g. Graham et al., 2011). According to the MFT each culture and individual build their own morality around 5 five foundations: Care, Fairness, Loyalty, Authority and Sanctity. Left-wing people rely more on Care and Fairness (called Individualizing Foundations, IF), whereas right-wing people rely also on the other 3 foundations (called Binding Foundations, BF).

Results clearly suggested that the evaluation of the source and the target of negative campaigns are affected by the specific moral domain (foundations) under attack and by the political affiliation of the participants. More specifically, a congruency effect between participants' political ideology and the content of the attack emerged. Overall, these data suggested that people are sensitive to the specific content of moral attacks.

SIMPOSIO

La psicologia giuridica: sviluppi della ricerca, formazione e pratiche professionali, impatto sociale e terza missione

Proponenti: Patrizia Patrizi e Daniela Pajardi

Discussant: Patrizia Catellani

Giovedì 20 settembre

11.00-13.00

Il simposio si pone in linea di continuità con il Gruppo tematico di Psicologia giuridica recentemente istituito. Il gruppo raccoglie un interesse emerso in molte occasioni di confronto scientifico, nella formazione sia di base che post lauream, negli incontri con professioniste e professionisti che operano nei contesti riferibili all'ambito disciplinare. La specificità inter-disciplinare della Psicologia giuridica richiede un sapere in grado di interagire con competenza nei contesti tipici del diritto e della giustizia, nonché nel rapporto con discipline contigue. Da molti anni e con continuità l'AIP ha ospitato contributi di Psicologia giuridica, attivando un dibattito che ha stimolato la formazione di gruppi di ricerca e lo scambio a livello nazionale e internazionale. Il simposio si propone come espressione del gruppo

tematico, come luogo di confronto principalmente fra le iscritte e gli iscritti all'AIP in maniera trasversale alle sue Sezioni. Gli interventi proposti discuteranno lo specifico tema di ricerca con riferimento agli sviluppi disciplinari, agli utilizzi nella formazione accademica e professionale, alle pratiche della professione, all'impatto sociale e alla terza missione delle università, in modo da poter realizzare le sue potenzialità di disseminazione della conoscenza scientifica e la sua capacità di rispondere alle domande provenienti dalla collettività.

Conflittualità estrema, stress e alienazione genitoriale: strumenti di valutazione nelle consulenze tecniche e interventi

Daniela Pajardi, Monia Vagni, Valeria Giostra, Viviana La Spada, Ilenia Marinelli
Università di Urbino

La conflittualità coniugale rappresenta il nodo fondamentale delle cause di separazione: diverse sono state le strategie attivate sul piano legislativo, giurisprudenziale e operativo per contenerne gli effetti negativi sui figli. Durante una consulenza tecnica d'ufficio (CTU), il consulente deve valutare il livello di conflittualità e l'eventuale coinvolgimento dei figli, visto che spesso le ricadute sono tali da portare alterazioni disfunzionali, fino ad alleanze vs estraniamento verso un genitore. Nel contributo verranno delineati i principali filoni di ricerca relativi agli strumenti di valutazione della relazione genitori-figli. La conflittualità nel contesto giudiziario e relazionale eleva un fattore psico-sociale come lo stress parentale: una delle variabili che lo compongono è proprio il contesto e la separazione può influire sulla funzionalità/disfunzionalità della relazione genitore/figlio. Verrà analizzato un campione di CTU in cui è stato utilizzato come strumento il PSI (*Parenting Stress Index*, Abidin, 1995), che permette di analizzare il livello di stress genitoriale dato dalla rappresentazione che il genitore ha del figlio e della relazione con lui. I risultati riportati al PSI verranno analizzati con quelli di altri strumenti, osservazioni della relazioni genitori-figli e valutazione sui minori, nonché con la valutazione della eventuale presenza di alienazione genitoriale. Individuare strumenti e correlazione tra strumenti per analizzare le componenti della conflittualità genitoriale permette sia una risposta più approfondita nella consulenza, sia di delineare i provvedimenti più opportuni da parte del giudice, e gli interventi di tipo sociale, educativo o terapeutico.

Analisi dell'accuratezza degli operatori della giustizia nel riconoscimento della falsa testimonianza attraverso il *baselining*

Letizia Caso, Nicola Palena, Lavinia Pontigia
Università di Bergamo

Individuare una falsa testimonianza è di importanza cruciale, ma il contributo della psicologia giuridica solo di recente sta dimostrando il suo apporto in contesti reali. Infatti, con la ricerca internazionale è stato possibile sviluppare alcune tecniche di intervista investigativa che mirano ad ottenere più informazioni e ad elicitarne indizi di falso. Nello specifico la presente ricerca si è basata sull'approccio di *Baselining*, spesso proposto in letteratura ma raramente testato in maniera sperimentale, che ha come obiettivo quello di ridurre l'effetto delle differenze interpersonali. L'Università di Bergamo, dopo una prima fase di esplorazione dell'efficacia di questa tecnica, si è impegnata in un progetto che vede coinvolte operatori della Procura, Questura e del Corpo della

Guardia di Finanza di Bergamo, per approfondirne l'utilità in contesti reali ed al di fuori del laboratorio di ricerca. I dati raccolti hanno permesso di sottolineare come i professionisti esposti a tale tecnica abbiano raggiunto un'accuratezza maggiore di circa il 15% rispetto a chi non era stato esposto ad essa nell'individuare le persone che mentivano. Tale progetto, sta permettendo di vedere integrate la ricerca psicologico-giuridica e l'attività sul campo, instaurando un importante rapporto di collaborazione con il territorio, nell'ottica di un reciproco riconoscimento dei diversi assi culturali che si intersecano quando la psicologia giuridica dialoga con i propri ambiti applicativi.

Lo studio degli schemi cognitivi devianti degli autori di reato per il trattamento e la relapse prevention

Irene Petruccelli

Università "Kore" di Enna

Nel presente contributo vengono esposti i risultati preliminari di ricerche di psicologia sociale applicate all'ambito giuridico in cui vengono analizzati i dati anamnestici relativi ai percorsi e alle carriere criminali, nonché gli schemi cognitivi devianti degli autori di reato, al fine di chiarire fattori di rischio inerenti le storie di vita (onset, turning points, ecc.) così come gli aspetti del funzionamento delle distorsioni cognitive e del disimpegno morale di diverse tipologie di criminali. Si tratta di protocolli di ricerche intramurarie che dal 2002 ad oggi hanno coinvolto 11 istituti penitenziari (212 autori reati a sfondo sessuale, 101 autori di altre tipologie di reati, 268 non autori di alcun reato). Gli strumenti utilizzati sono i seguenti: Intervista semi strutturata di De Leo et al. (2004), Scala del Disimpegno Morale di Caprara et al. (1996), Vindictive Rape Attitude Questionnaire – VRAQ, Hanson Sex Attitudes Questionnaire - HSAQ. Verranno discussi i risultati preliminari delle analisi in relazione a quanto riportato dalla letteratura specializzata, confrontando tipologie di autori di reato diversi e persone che non hanno commesso reati. Questo tipo di ricerche hanno implicazioni per gli interventi di valutazione della personalità in ambito peritale, così come per percorsi di trattamento intramurari e non, nonché di prevenzione della recidiva mirati, al fine di poter individuare i principali fattori di rischio psicologici e sociali. Pertanto, verranno discussi oltre i limiti e alle future direzioni di ricerca anche le implicazioni per gli interventi pratici di rete nei contesti psico-sociali forensi.

Verso la costruzione di comunità del benessere relazionale: pratiche riparative e contesti inclusivi

Patrizia Patrizi, Gian Luigi Lepri, Ernesto Lodi

Università di Sassari

Da numerosi anni il gruppo di ricerca in psicologia giuridica e giustizia riparativa dell'Università di Sassari, composto da allieve e allievi della Scuola romana di psicologia giuridica, recentemente costituitisi nell'Associazione PsicoIus, sta lavorando in linea con i più recenti orientamenti scientifici che sostengono la necessità di sviluppare sistemi di intervento capaci di ridurre il conflitto all'interno delle dinamiche sociali, generando al contempo dinamiche positive di inclusione e promuovendo strategie atte a elevare i livelli di benessere individuale e sociale delle persone. La comunità diventa così il luogo nel quale si possono promuovere stili di vita e di relazione orientati al benessere della persona e della collettività e alla pace (Patrizi, Lepri, Lodi 2016). È da queste premesse che nasce

l'esperienza di giustizia riparativa che il gruppo ha condotto nella città di Tempio Pausania, con un focus specifico sul contributo della psicologia positiva nella costruzione di comunità sociali ad approccio riparativo sul modello delle restorative city anglosassoni di Hull e Leeds. Responsabilità, rispetto, coraggio, speranza, ottimismo, resilienza, supporto sociale sono alcuni dei costrutti imprescindibili nella nostra visione di costruzione di comunità pacifiche, inclusive e tese al benessere di tutte le sue componenti. Il contributo illustra la ricerca-intervento condotta nella città Tempiese sviluppata insieme alla Casa di Reclusione di Nuchis e in collaborazione con l'Amministrazione Comunale della Città di Tempio. Il progetto verrà discusso in relazione alla più recente letteratura nazionale e internazionale in materia e all'impatto sociale delle ricerche-intervento condotte in questo ambito.

SIMPOSIO

Omosessualità e contesti di vita: antecedenti, processi e conseguenze

Proponenti: Marco Salvati, Daniele Paolini

Discussant: Andrea Carnaghi

Giovedì 20 settembre

14.00-16.30

Il simposio raccoglie i contributi di diversi gruppi di ricerca che studiano gli effetti e gli antecedenti di stereotipi, pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle persone appartenenti a minoranze sessuali. L'obiettivo del presente simposio è quello di evidenziare come tali fattori abbiano degli effetti in tutti i contesti di vita delle persone gay e lesbiche come, ad esempio, quello domestico, quello scolastico oppure ancora quello lavorativo. Nello specifico, il primo contributo analizzerà la relazione esistente nel contesto Italiano tra alcune variabili individuali e gli stereotipi di genere nei confronti delle persone gay e lesbiche, approfondendo il ruolo di mediazione di sessismo ed omonegatività. Il secondo intervento si focalizzerà sull'influenza delle valutazioni morali, dell'attribuzione di responsabilità e delle credenze conservatrici, sull'intenzione degli individui eterosessuali a fornire aiuto in caso di violenza domestica all'interno di una coppia formata da persone dello stesso sesso. La terza relazione si concentrerà sui fattori individuali e di contesto che predicono l'intervento o il disimpegno del personale scolastico, di fronte a casi di bullismo omofobico, proponendo anche delle indicazioni per specifici interventi di formazione rivolti al personale scolastico. Concluderanno il simposio due contributi, che illustreranno come stereotipi e pregiudizi nei confronti delle persone gay e lesbiche, possono esplicitarsi anche in ambito lavorativo e, nello specifico, nei contesti di leadership. Saranno analizzati sia fattori individuali, come ad esempio la voce dei candidati leader, sia fattori contestuali come ad esempio lo status dell'azienda o la sua tipologia.

“I gay sono effeminati e le lesbiche sono mascoline”: stereotipi di genere sugli uomini gay e le donne lesbiche in Italia

Marco Salvati, Giovanni Piumatti**, Mauro Giacomantonio*, Roberto Baiocco**

**Università “La Sapienza” di Roma, **University of Geneva (Switzerland)*

Lo stereotipo secondo cui tutti gli uomini gay sono effeminati, mentre tutte le donne lesbiche sono mascoline è ancora molto radicato. Lo scopo del presente lavoro è di testare un modello di mediazione in cui sessismo e omonegatività sociale mediano la relazione tra gli stereotipi di genere sulle persone gay e lesbiche (GL) e variabili quali genere, età e contatto con le persone GL.

Lo studio ha analizzato alcuni dei dati resi pubblici dall'ISTAT nel 2014, raccolti su un campione nazionale e rappresentativo di 5863 italiani adulti, dai 18 ai 74 anni, raggiunti tramite una procedura di reclutamento *multi-stage stratified cluster*. L'analisi principale per testare il modello di mediazione, è consistita in una *path analysis*, condotta con AMOS. I risultati hanno evidenziato che gli uomini, le persone più adulte e quelle che non hanno contatti con persone GL, hanno maggiori probabilità di avere stereotipi di genere sulle persone GL, nonché più atteggiamenti sessisti ed omonegativi, rispetto alle donne, alle persone più giovani e che hanno contatti con persone GL. I risultati mostrano anche che l'omonegatività è un mediatore più forte del sessismo, spiegando rispettivamente il 21% ed il 6% della varianza. Infine, entrambi mediano una parte dell'effetto del genere e dell'età sugli stereotipi di genere, mentre mediano totalmente l'effetto del contatto con persone GL. Questi risultati suggeriscono che ridurre gli atteggiamenti sessisti ed omonegativi ed aumentare il contatto con le persone GL, può ridurre la credenza stereotipica che vuole ancora oggi gli uomini gay effeminati e le donne lesbiche mascoline.

La percezione della violenza domestica in coppie omosessuali: antecedenti delle intenzioni di aiuto dei bystander eterosessuali

Daniele Paolini, Stefano Pagliaro

Università di Chieti-Pescara

La violenza domestica (VD) rappresenta un fenomeno che coinvolge milioni di persone in tutto il mondo. Sebbene si verifichi potenzialmente in qualsiasi tipo di relazione, i ricercatori hanno prevalentemente focalizzato la loro attenzione sulla VD esercitata dall'uomo sulla donna. Ancora poco indagata risulta la VD all'interno di coppie omosessuali.

La presente ricerca ha inteso studiare l'influenza delle valutazioni morali, dell'attribuzione di responsabilità e delle credenze conservatrici sull'intenzione degli individui a fornire aiuto in un caso di VD in una coppia omosessuale. 195 studenti universitari hanno letto un articolo fittizio di un giornale, il quale descriveva un episodio di VD avvenuto in una coppia omosessuale. Dopo aver letto che la vittima aveva ammesso o meno l'infedeltà, a seconda della condizione sperimentale, i partecipanti hanno valutato moralità, competenza e socievolezza della vittima e dichiarato la misura in cui credevano che la vittima stessa fosse responsabile dell'accaduto. Successivamente, hanno espresso la loro disponibilità a fornire aiuto e sostegno alla vittima e compilato una scala di autoritarismo di destra.

Nella condizione di ammissione del tradimento, la vittima è stata valutata come meno morale e più responsabile dell'episodio. Queste valutazioni hanno poi determinato una minore disponibilità a

fornire aiuto alla vittima. Inoltre, la relazione tra l'ammissione di infedeltà e la volontà di sostenere la vittima è emersa solo per coloro che mostrano livelli medio-alti di autoritarismo di destra. Questi risultati contribuiscono a una maggiore comprensione del fenomeno della VD e forniscono indicazioni per la promozione di interventi specifici.

Fattori individuali e di contesto come predittori delle risposte del personale scolastico al bullismo omofobico

Davide Zotti, Valentina Piccoli*, Mauro Bianchi**, Andrea Carnaghi**

**Università di Trieste, **Universidade Lusófona Lisboa*

Sulla base di un campione di 273 membri del personale delle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia, la ricerca ha analizzato i fattori individuali (i.e., pregiudizio sessuale, conoscenza di persone lesbiche e gay e percezione della gravità degli epiteti omofobici) e di contesto (i.e., il bullismo omofobico osservato dal personale scolastico e la percezione delle reazioni dei colleghi nei casi di bullismo omofobico) che predicono nei partecipanti l'intervento o il disimpegno di fronte a casi di bullismo omofobico a scuola. I risultati hanno indicato che livelli maggiori di pregiudizio sessuale e minore conoscenza di persone lesbiche e gay corrispondevano a un maggiore disimpegno nell'affrontare attivamente i casi di bullismo omofobico. Inoltre, percepire nei colleghi il disimpegno o l'intervento attivo di fronte ai casi di bullismo omofobico, prediceva reazioni simili da parte dei membri del personale scolastico partecipanti alla ricerca. I risultati vengono discussi facendo riferimento alla letteratura corrente sul bullismo omofobico. Vengono inoltre proposte indicazioni per interventi di formazione rivolte al personale scolastico per favorire la gestione del bullismo omofobico a scuola.

Una questione di status? Il ruolo della “voce gay” nelle selezioni per posizioni di leadership

Fabio Fasoli, Peter Hegarty

University of Surrey

La voce è considerata un indicatore dell'orientamento sessuale. L'ascolto della voce fa sì che l'ascoltatore categorizzi la persona che parla come eterosessuale o gay/lesbica. Pochissime ricerche hanno però studiato quali siano le conseguenze di questa categorizzazione.

In due studi abbiamo analizzato se le persone la cui voce era percepita come “gay/lesbica” fossero discriminate nella selezione per posizioni di leadership. In particolare, abbiamo esaminato se la preferenza per persone eterosessuali rispetto a persone percepite come gay/lesbiche sulla base della voce fosse legata ad una questione di status. Nello Studio 1, facendo riferimento alla letteratura sul glass-cliff, abbiamo manipolato lo status dell'azienda (fallimentare vs. successo) e chiesto ai partecipanti di giudicare candidati, la cui voce suonava stereotipicamente gay/lesbica o eterosessuale, come potenziali leader dell'azienda. Indipendentemente dallo status dell'azienda, i candidati con voce “gay/lesbica” sono stati giudicati meno appropriati per la posizione di leadership di quelli la cui voce veicolava un orientamento eterosessuale. Nello Studio 2 abbiamo chiesto ai partecipanti di ascoltare le voci degli stessi candidati e di indicare se erano più appropriati ad una posizione di leadership piuttosto che a una di basso status. I risultati hanno mostrato che i candidati con voce “gay/lesbica”

sono stati considerati meno adeguati per il ruolo di leader, ma più appropriati per un ruolo di basso status.

Questa ricerca mostra che le persone possono essere discriminate a causa del suono della loro voce e suggerisce che la discriminazione di persone gay/lesbiche per posizioni di leadership possa essere in parte legata ad una questione di status.

La percezione di efficacia dei leader gay mascolini e femminili in partecipanti uomini eterosessuali

Valeria De Cristofaro, Marco Salvati, Valerio Pellegrini
Università "La Sapienza" di Roma

Precedenti ricerche hanno dimostrato che le caratteristiche stereotipiche del leader di successo vengono percepite congruenti con le caratteristiche stereotipiche maschiline (ad esempio, determinazione, e competenza) e incongruenti con le caratteristiche stereotipiche femminili (ad esempio, compassione, e gentilezza). Tale incongruenza è una delle cause principali del pregiudizio nei confronti di autorità femminili, che spesso si trovano a far fronte a numerosi ostacoli nel raggiungimento di posizioni di leadership (Koenig, Eagly, Mitchell, & Ristikari, 2011; Ryan, Haslam, Hersby, & Bongiorno, 2011). Il presente contributo intende estendere tali risultati, esplorando la percezione di efficacia dei leader gay mascolini e femminili tra partecipanti uomini eterosessuali. Nello specifico, si ipotizza che: (1) i partecipanti con alti (vs. bassi) livelli di omofobia percepiscano la leadership maggiormente mascolina (vs. femminile); (2) i partecipanti con alti (vs. bassi) livelli di omofobia percepiscano maggiormente efficace la leadership quando la tipologia di azienda (azienda automobilistica vs. azienda di moda) è coerente con lo stereotipo di genere (mascolino vs. femminile). Inoltre, è stato ipotizzato che tali effetti varino in funzione di alcune caratteristiche individuali dei partecipanti, quali, ad esempio, il Bisogno di Chiusura Cognitiva (BCC), definito come il desiderio di ottenere una conoscenza certa e di evitare situazioni ambigue (Kruglanski, 2004). Il presente contributo suggerisce che la percezione di incongruenza tra caratteristiche del leader e caratteristiche femminili (vs. maschiline) rappresenta un fenomeno dinamico, che sottopone a valutazioni stereotipiche e pregiudiziali diverse categorie sociali, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dal genere dei leader.

SIMPOSIO

Oltre la metafora della donna-oggetto: processi, conseguenze e strategie di riduzione dell'oggettivazione sessuale

Proponenti: Francesca Guizzo, Federica Spaccatini

Discussant: Maria Giuseppina Pacilli

Giovedì 20 settembre

14.00-16.30

Nella nostra società l'oggettivazione sessuale delle donne è un fenomeno diffuso e pervasivo, che si associa a numerose conseguenze negative sia a livello di benessere psicologico delle donne, sia a livello

di percezione sociale e comportamenti agiti verso le stesse (Loughan & Pacilli, 2014). Il simposio si compone di una serie di ricerche che estendono la letteratura precedente, fornendo nuove evidenze rispetto all'oggettivazione sessuale come processo, alle sue conseguenze a livello individuale e interpersonale e, infine, alle strategie di contrasto del fenomeno. In particolare, analizzeremo come il fenomeno dell'oggettivazione sessuale non rappresenti solo un processo metaforico. In seguito, analizzeremo le conseguenze dell'oggettivazione sessuale sugli atteggiamenti nei confronti delle molestie sessuali prendendo in esame possibili moderatori e mediatori. Infine, esamineremo l'efficacia di strategie di sensibilizzazione. Aprono il simposio, Ruzzante e collaboratori che indagano se, a livello cerebrale, la sessualizzazione determini uno spostamento della percezione della donna da "essere umano" a "oggetto". A seguire, Spaccatini e collaboratori esaminano come la sessualizzazione delle vittime di molestie da parte di sconosciuti, assieme all'autoritarismo di destra, influenzi la percezione di responsabilità della vittima. Moscatelli e collaboratori esaminano come la sessualizzazione interiorizzata dalla donna predica la loro attribuzione di responsabilità alle vittime di molestie sessuali ed il sostegno verso movimenti a favore dei diritti delle donne, quali #MeToo. Infine Guizzo e Cadinu, indagano l'efficacia di una campagna di sensibilizzazione contro l'oggettivazione sessuale nel ridurre i comportamenti di molestia sessuale degli uomini.

#MeToo: sessualizzazione interiorizzata e sostegno verso i movimenti contro le molestie sessuali

Silvia Moscatelli, Francesca Golfieri*, Carlo Tomasetto*, Rebecca Bigler***

**Università di Bologna, **Pennsylvania State University (US)*

Ricerche recenti hanno mostrato che la sessualizzazione interiorizzata, definita come interiorizzazione dell'idea che le donne debbano essere sessualmente attraenti per gli uomini (McKinney e Bigler, 2016) e ritenuta una conseguenza dell'esposizione a contenuti mediatici sessualizzanti, predice la vergogna verso il proprio corpo e si associa a minore riuscita scolastica in adolescenza. Il presente studio si è posto l'obiettivo di esaminare se la sessualizzazione interiorizzata, rilevata in un campione di giovani adulte tramite una misura sviluppata ad hoc, predica gli atteggiamenti verso le molestie sessuali ed il sostegno verso azioni collettive in favore dei diritti delle donne. Nello specifico, si è fatto riferimento a due movimenti nati per aiutare le donne a denunciare le molestie subite: il movimento #MeToo, popolare soprattutto nel contesto americano, ed il movimento #QuellaVoltaChe.

I risultati hanno evidenziato che la sessualizzazione interiorizzata predice la tendenza a biasimare le donne vittime di molestie e, facendo riferimento a recenti casi mediatici americani e italiani, l'attribuzione di responsabilità ad attrici che hanno denunciato le molestie subite per lavorare nel mondo dello spettacolo. La sessualizzazione interiorizzata si associa inoltre a valutazioni meno positive verso i movimenti di denuncia. Gli effetti descritti risultano mediati dal sessismo. Nel complesso, i risultati suggeriscono dunque che la sessualizzazione interiorizzata non solo riflette l'interiorizzazione di ineguaglianze basate sul genere, ma contribuisce anche a rinforzarle attraverso l'attribuzione di responsabilità alle donne che denunciano molestie ed il (mancato) sostegno ai movimenti collettivi in loro favore.

L'oggettivazione sessuale: non più solo una metafora

Daniela Ruzzante, Jeroen Vaes*, Giulia Cristoforetti**, Carlotta Cogoni*, Veronica Mazza**

**Università di Trento, **University of Cambridge (UK)*

L'oggettivazione sessuale si riferisce alla strumentalizzazione del corpo della donna. Finora questo fenomeno è stato considerato come una metafora: la donna oggetto. Nella presente ricerca si è voluto andare oltre dimostrando che, a livello cerebrale, una donna viene effettivamente elaborata in maniera simile ad un oggetto. Utilizzando l'*oddball paradigm* sono stati presentati in modo frequente stimoli femminili e maschili, oggettivati o personalizzati, insieme alla presentazione infrequente di stimoli avatar, quindi oggetti effettivi. Secondo il paradigma utilizzato, in funzione della percezione dello stimolo come diverso e infrequente, la P300 dovrebbe attivarsi più marcatamente. I primi due esperimenti hanno rivelato che la presentazione di uno stimolo avatar femminile oggettivato (ma non personalizzato), provoca un'attivazione della P300 minore rispetto all'attivazione più ampia data dallo stimolo avatar maschile. Ciò suggerisce che vi è una percezione minore della differenza tra l'avatar e la donna oggetto rispetto a quella percepita con l'uomo oggetto. Per confermare ulteriormente questi risultati è stato creato un terzo studio in cui sono state rimosse le caratteristiche semantiche legate alla divisione fra umani e oggetti. In quest'ultimo i partecipanti non dovevano più distinguere gli stimoli avatar da quelli umani, ma indicare il colore di un contorno applicato al fianco della figura. Anche in questo studio è emerso che la differenza fra l'avatar e la donna oggetto era minore rispetto a quella con l'uomo oggetto. Grazie ai risultati di questi esperimenti, per la prima volta, si riesce a dimostrare come una donna oggettivata venga elaborata effettivamente come più simile ad un vero oggetto.

Sessualizzazione e *Stranger Harassment*: il ruolo moderatore dell'Autoritarismo di destra sull'attribuzione di *Victim blame*

Federica Spaccatini, Giulia Penone**, Michele Roccato***

**Università di Perugia, **Università di Torino*

Le ricerche mostrano come la sessualizzazione influenzi negativamente la percezione delle donne vittime di violenza di genere in termini di attribuzione di umanità e di responsabilità per la violenza subita. Focalizzandosi principalmente sulla sessualizzazione, queste ricerche hanno scarsamente indagato se le caratteristiche dei percipienti contribuiscano a tale percezione negativa. A riguardo, le ricerche sul *victim blame* mostrano come l'attribuzione di responsabilità alle vittime di violenza non dipenda solamente dalla sessualizzazione, ma anche dagli orientamenti ideologici dei percipienti. Congiungendo questi due filoni di ricerca, è stato condotto uno studio con l'obiettivo di indagare se i livelli di autoritarismo di destra (RWA) dei percipienti possano moderare la relazione tra sessualizzazione della donna e attribuzione di responsabilità in uno scenario di *stranger harassment*, ovvero di molestie e attenzioni sessuali indesiderate in luogo pubblico da parte di estranei. I partecipanti (N = 236), dopo aver compilato una scala di RWA, hanno visto la foto di una donna sessualizzata (vs. non sessualizzata) descritta come vittima di un episodio di *stranger harassment* in

strada (vs. a una festa), e hanno compilato una scala di attribuzione di responsabilità alla vittima. I risultati mostrano come sessualizzazione del target e RWA dei percipienti influenzano congiuntamente la percezione dello status di vittima. In particolare, è emerso che le persone con medi livelli di RWA attribuiscono più responsabilità alle vittime sessualizzate di *stranger harassment* in strada, mentre le persone con alti livelli di RWA attribuiscono più responsabilità alle vittime sessualizzate, a prescindere dal contesto dello *stranger harassment*.

#WomenNotObjects: riduzione dei comportamenti di molestia in risposta ad una campagna di sensibilizzazione contro l'oggettivazione sessuale

Francesca Guizzo, Mara Cadinu
Università di Padova

Recenti ricerche dimostrano come l'esposizione a contenuti mediatici che promuovono un'immagine della donna come mero oggetto sessuale aumenti l'adesione degli uomini a norme sessiste e tradizionaliste, facilitando comportamenti molestanti e atteggiamenti tolleranti rispetto allo stupro e alla violenza contro le donne (e.g. Galdi, Maass e Cadinu 2014). L'educazione ai media è stata recentemente proposta come una delle possibili strategie di intervento per limitare gli effetti negativi dovuti all'esposizione a media sessualizzanti (e.g., Calogero & Tylka, 2014). In linea con questa idea, una ricerca di Guizzo et al., (2017) ha dimostrato che un video di sensibilizzazione contro l'oggettivazione mediatica è efficace nel motivare le donne a intraprendere delle azioni collettive contro l'oggettivazione sessuale. Il presente studio ha l'obiettivo di indagare se un video di sensibilizzazione (vs. oggettivazione sessuale) possa ridurre gli atteggiamenti sessisti e i comportamenti di molestia negli uomini. A 157 uomini è stato mostrato un documentario naturalistico (video controllo), oppure un video caratterizzato dalla presenza di donne ritratte come oggetti sessuali (video oggettivazione sessuale), o la stessa clip sessualmente oggettivante comprensiva, però, di un commento critico contro tale rappresentazione e un invito a battersi attivamente partecipando al movimento #WomenNotObjects (video sensibilizzazione). I risultati dimostrano una riduzione dei comportamenti di molestia di genere e delle intenzioni alla coercizione sessuale dopo l'esposizione al video di sensibilizzazione rispetto al video di oggettivazione sessuale. Il modello di mediazione dimostra, inoltre, che la riduzione delle molestie è dovuta ad una diminuzione del sessismo ostile dopo l'esposizione al video di sensibilizzazione (vs. oggettivazione sessuale).

SESSIONE TEMATICA **Rappresentazioni del sociale**

Chair: Fridanna Maricchiolo

Giovedì 20 settembre

14.00-16.30

La percezione del rischio in sciatori con diverso livello di esperienza

Maria Grazia Monaci, Luca Scacchi, Claudia Marino
Università della Valle d'Aosta

L'elevato numero di utenti che frequentano i comprensori sciistici rende il problema della sicurezza rilevante a livello sociale. La fonte principale di rischio risiede nei comportamenti non appropriati degli utenti stessi (Sole & Emery, 2008). Gli studi hanno inoltre riscontrato diversità nella percezione del rischio da parte di esperti e meno esperti (es. Bostreom, 1997). Lo scopo del presente studio è indagare i fattori che influenzano la propensione al rischio in sciatori e professionisti della montagna. Con un'indagine online a cui hanno partecipato 462 utenti (136F; 223 professionisti e 239 sciatori ricreativi), sono state somministrate la 19-item Impulsivity and Sensation-Seeking Scale (ImpSS) (Zucherman et al., 1993), il Contextual Sensation Seeking Questionnaire for skiing and snowboarding CSSQ-S (Thomson et al., 2012); e il Modello dei Big Five (Mc Crae et Costa, 1992), e alcune scale per la misura della propensione al rischio di una possibile discesa rispetto a vari fattori quali le condizioni meteorologiche e del terreno, della preparazione atletica e della preparazione tecnica. I principali risultati hanno confermato una propensione al rischio maggiore negli uomini rispetto alle donne e maggiore nei giovani rispetto agli ultra trentenni. I professionisti sono tendenzialmente più attenti nella preparazione del materiale e nella scelta del tipo di discesa e del come affrontarla ma hanno anche una maggiore tendenza alla ricerca di sensazioni e propensione al rischio. Questi elementi potranno essere utili nella definizione di linee guida di una comunicazione efficace volta a ridurre gli incidenti.

Percezione ed autorappresentazione dello stalking e delle molestie ed abusi in un gruppo di operatori socio-sanitari

Liliana Dassisti, Anna Convertini, Ignazio Grattagliano
Università di Bari

L'abuso degli anziani è un problema diffuso ma sottostimato. L'entità di tale problema non è del tutto nota sia per la mancanza di segnalazioni e/o denunce sia per la difficoltà di individuare precocemente gli indicatori di un buso. Esistono molte forme di abuso sugli anziani, tra cui quelle di natura psicologica, economica, sessuale, fisica, sociale, istituzionale, ma l'abuso include anche l'incuria e l'abbandono. È chiaro, quindi, che il maltrattamento può concretizzarsi non solo con una condotta attiva, ma anche con un atteggiamento omissivo attraverso il silenzio, la sottovalutazione o l'omessa segnalazione. Saper individuare i segni caratteristici di un maltrattamento dell'anziano rappresenta un dovere da parte di ogni operatore sanitario, cruciale per l'adozione di idonee misure di difesa a tutela della vittima e di contrasto all'autore del reato. Dai dati preliminari della nostra ricerca si evince come l'interesse per l'abuso sugli anziani, sebbene presente, non rappresenti per tutti gli operatori sanitari una priorità né un problema sentito, probabilmente in relazione alla scarsa conoscenza del fenomeno, ma soprattutto degli indicatori di abuso e delle procedure da attuare nel qual caso si venga a conoscenza di tale fenomeno. Quindi emerge forte l'esigenza di una formazione continua ed aggiornata sugli indicatori di abuso al fine di una loro più precisa individuazione nonché sulle procedure di segnalazione obbligatorie alle Direzioni Sanitarie ed all'Autorità Giudiziaria.

Percezione e conoscenze del fenomeno abuso sugli anziani da parte di operatori socio-sanitari

Ignazio Grattagliano, Anna Convertini, Liliana Dassisti

Il lavoro si propone di ottenere una rappresentazione del grado di informazione/formazione circa l'identificazione di eventi assimilabili a una manifestazione di *stalking*, nonché la frequenza con cui questi avvengono, nell'ambito dell'assistenza socio-sanitaria nazionale sia di strutture pubbliche sia del privato sociale.

I dati socio-demografici sia delle vittime sia degli autori delle presunte molestie, insieme alle circostanze degli accaduti e le reazioni emotive descritte dalle vittime, sono stati raccolti tramite la somministrazione di un questionario a risposta multipla, composto da 20 domande, a un campione di 101 soggetti, tutti professionisti dell'area socio-sanitaria.

Nel nostro campione i soggetti che hanno segnalato molestie assimilabili al reato di *stalking* sono rappresentati da n=30 soggetti su n=101 del campione totale (29,7%). Il sesso femminile risulta maggiormente rappresentato con F=22/30 (73,3%) rispetto a quello maschile M=8/30 (26,7%). Il 30,14% delle operatrici donne (n. 22/73) e il 28,57% degli operatori maschi (n. 8/28) dichiarano di aver subito una qualche forma di molestia. Discussione. I dati rinvenuti dalla nostra indagine segnalano una scarsa attenzione al fenomeno, una limitata fiducia nelle istituzioni da parte delle vittime, il persistere di una cultura arretrata anche nei servizi socio-sanitari sulla natura dello *stalking* e sulle strategie di prevenzione e di contrasto delle molestie. La nostra ricerca mette in luce una realtà assistenziale nel campo socio-sanitario di scarsa informazione relativa al fenomeno *stalking* e alle sue ripercussioni psicologiche sull'operatore che lo subisce.

Le rappresentazioni sociali della famiglia, la nascita e l'evoluzione dei legami di attaccamento nei giovani

Alessandra Fermani*, Angelo Carrieri*, Morena Muzi*, Gonzalo del Moral**

*Università di Macerata, **Università di Siviglia

I legami d'attaccamento e la qualità delle cure ricevute determinano forti influenze che potrebbero essere responsabili del come viviamo l'innamoramento, l'amore, la fedeltà (Attili, 2017). Le prime esperienze non producono le stesse reazioni in tutti gli individui e il piacere di instaurare relazioni affettive deriva da cause genetiche (Panksepp, 2003) ma anche sociali. Il presente studio, tenendo in considerazione il gap esistente in letteratura, ha avuto quali obiettivi: analizzare le rappresentazioni sociali della famiglia e descrivere le connessioni tra genere di appartenenza, tipologia di attaccamento con i genitori e il partner e disturbi interni. L'analisi del contenuto semantico relativo alle rappresentazioni della famiglia è stato organizzato secondo tre principali criteri: definitorio (cos'è la famiglia), processuale (quali sono le dinamiche e i processi che la caratterizzano), funzionale (a quali funzioni assolve) (Fruggeri, Mancini 2001).

Per fare questo è stata condotta una *survey* su un campione totale di 190 soggetti attraverso i seguenti strumenti: IPPA (Nada-Raja et al., 1992) per misurare il rapporto coi genitori, LAS (Hendrick, Hendrick, 1986) per descrivere la relazione di coppia, CDI (Kovacs, 1985) per misurare la depressione e SCARED (Birmaher et al., 1997) atta a classificare l'ansia.

Le analisi statistiche della varianza, di correlazione, di regressione e dei cluster hanno identificato come rilevante la qualità dell'attaccamento ai genitori in termini di riduzione di disturbi interni.

L'attaccamento ai genitori ha un forte impatto sui legami di coppia e l'attaccamento al padre e alla madre può essere un fattore di protezione per le future relazioni di coppia.

La costruzione della salute nelle identità vegane

Mirco Costacurta
Università di Padova

Nel contributo verrà presentata una parte dei risultati di una ricerca qualitativa condotta da novembre 2016 a marzo 2018 circa le identità vegane, a partire dall'analisi delle autonarrazioni che hanno caratterizzato le 30 interviste condotte.

Ciò che emerge dallo studio di questo *lifestyle movement* è che le modalità con cui le persone vegane intervistate costruiscono il loro concetto di salute è spesso legato dalla concezione medica dominante, non solo per quanto riguarda la tipologia di cibi consumata (si escludono quelli di origine animale), ma anche per quanto riguarda la loro provenienza, la loro preparazione e il loro legame con una dimensione trascendente. Frequentemente emerge anche una critica nei confronti di tutto ciò che è legato ad una dieta di tipo carnista, spesso accostata al fatto che ciò che è dannoso per l'organismo si presenta come dannoso anche per un concetto macroscopico di salute applicato sull'intero pianeta. Ciò che è interessante notare è infatti il legame fra "ciò che fa bene", ciò che è meno inquinante e ciò che è più eticamente sostenibile, se si prendono in considerazione anche le vite degli animali non umani. In generale la ricerca rivela che il concetto di salute elaborato dalle persone intervistate è il risultato di una contaminazione reciproca sia di contenuti scientifici che di quelli legati alle credenze e alla sfera spirituale.

Storie della produzione scientifica in psicologia sociale tra Europa e Nord America. Evoluzione dei topic in EJSP e JPSP

Valentina Rizzoli, Alberta Contarello, Arjuna Tuzzi
Università di Padova

Come prodotto storico, la scienza non è costituita solo da oggetti epistemici e metodologici, ma anche da istituzioni che regolano le sue comunità e pratiche (Danziger, 1995). Per questo studiare la storia di una disciplina a partire dalla sua produzione scientifica significa cogliere come questa viene costruita attorno a una determinata comunità, dal momento che ne contiene oggetti, metodi e ambiti applicativi (Trevisani & Tuzzi, 2015; 2018). L'obiettivo del presente contributo è confrontare la storia della psicologia sociale in due comunità o centri (cf. Danziger, 1996), storicamente legati (europeo e nord-americano), partendo dallo studio dell'evoluzione temporale dei contenuti di due riviste centrali nei rispettivi contesti: *European Journal of Social Psychology (EJSP)* e *Journal of Personality and Social Psychology (JPSP)*. Dal momento che veicolano attraverso parole chiave i contenuti degli articoli, sono stati raccolti tutti gli abstract delle due riviste dalla loro fondazione (rispettivamente 1971 e 1965) fino all'ultimo numero del 2016. Attraverso una procedura di *topics detection (Latent Dirichlet Allocation – Blei, Ng, & Jordan, 2003)*, implementata in ambiente R, sono stati individuati i principali topic (cluster che racchiudono parole riferite a uno stesso argomento) ed è stato analizzato il loro

andamento temporale. I *topic* con trend crescente e decrescente ($p .001$) sono stati confrontati per individuare, nelle due riviste, scelte di pubblicazione comuni o divergenti. Tra i principali risultati sono emersi argomenti con lo stesso trend decrescente (es. aggressività) o crescente (es. l'implicito) e argomenti con traiettorie molto differenti (es. influenza della maggioranza/minoranza in EJSPP).

POSTER

La rappresentazione del Counseling psicologico in contesti universitari: un'indagine sulla popolazione studentesca dell'Ateneo barese

Guendalina Peconio, Amelia Manuti, Caterina Balenzano, Antonietta Curci, Rosalinda Cassibba, Daniela Bafunno, Gabrielle Coppola
Università di Bari

Secondo le linee guida APA, il *counseling* psicologico rappresenta una strategia efficace di intervento e prevenzione per diversi fattori di rischio che rallentano il percorso universitario, quali ansia, scarsa motivazione, bassa fiducia nelle abilità accademiche, credenze disfunzionali e deficit nel metodo di studio (e.g., De Beni et al., 2015; Hsieh et al., 2012; Villavicencio et al., 2013). Su queste premesse, il lavoro ha avuto l'obiettivo di indagare le rappresentazioni sociali del counseling universitario che hanno gli studenti dell'Ateneo barese.

Un questionario ad hoc, inserito in Esse3 dal 1 Febbraio al 10 Marzo 2017, è stato compilato da 39.607 studenti (M età = 23 anni, $DS = 5.12$, con il 2% over 40; 62% femmine). Il 44% dei rispondenti riferisce di non sapere a chi è rivolto il servizio e solo il 2% vi ha fatto ricorso. Gli studenti dell'area medica sono i più informati sul servizio, $X^2(12) = 378,93$, $p < .001$, mentre quelli dell'area scientifico-tecnologico possiedono un'idea meno chiara rispetto ai suoi destinatari, $X^2(15) = 368,68$, $p < .001$. Differenze emergono tra le aree in funzione del tipo di bisogni a cui il servizio risponde, essendo più di natura emotiva e psicopatologica secondo gli studenti dell'area medica e sanitaria, e più connessi al metodo di studio, secondo gli studenti dell'area umanistica e scientifico-tecnologica, $X^2(21) = 178,19$, $p < .001$. E' in corso un'analisi dei cluster per caratterizzare diversi profili.

Questi dati preliminari hanno rappresentato il punto di partenza per il potenziamento e l'implementazione dei servizi di *counseling* psicologico dedicato agli studenti dell'Università di Bari.

Elenco dei contatti

Albarelo Flavia	flavia.albarelo@unibo.it	61
Alfieri Sara	sara.alfieri@unicatt.it	14, 60, 62
Alparone Francesca Romana	f.alparone@unich.it	10, 30
Ansani Alessandro	ale.ansani@stud.uniroma3.it	5, 50
Aquino Antonio	antonio.aquino@unich.it	30
Aresi Giovanni	giovanni.aresi@unicatt.it	33
Ariccio Silvia	silvia.ariccio@uniroma1.it	67
Baldissarri Cristina	cristina.baldissarri@unimib.it	40
Baldner Conrad	conrad.baldner@uniroma1.it	16, 51
Barni Daniela	d.barni@lumsa.it	14, 26, 50
Berlanda Sabrina	sabrina.berlanda@univr.it	34, 55
Bertolotti Mauro	marro.bert@gmail.com	23, 59
Bettinsoli Maria Laura	marialaura.bettinsoli@unipd.it	5, 35
Bocci Elena	elena.bocci@uniroma1.it	68, 69
Boin Jessica	jessica.boin@gmail.com	12, 13
Bonaiuto Marino	marino.bonaiuto@uniroma1.it	57, 57, 67
Brambilla Marco	marco.brambilla@unimib.it	75
Buscicchio Giulia	giulia.buscicchio@unicatt.it	47
Cafagna Dario	dario.cafagna@uniecampus.it	1
Canale Natale	natale.canale@unipd.it	19
Canegallo Virginia	vicanegallo@hotmail.com	3
Canneddu Marco	canneddu.1417016@studenti.uniroma1.it	29
Capellini Roberta	r.capellini@campus.unimib.it	42
Cardinali Paola	paola.cardinali@unige.it	25
Carfora Valentina	valentina.carfora@unina.it	57, 58
Caricati Luca	luca.caricati@unipr.it	31
Carnaghi Andrea	acarnaghi@units.it	63, 80, 82

Carraro Luciana	luciana.carraro@unipd.it	75, 77
Carrieri Angelo	a.carrieri@unimc.it	37, 88
Caso Daniela	caso@unina.it	33, 56, 57, 58
Caso Letizia	letizia.caso@unibg.it	26, 49, 78
Castiglione Claudia	casticlaudia@tiscali.it	48
Castro Aurelio	aureliocastro.research@gmail.com	20
Catellani Patrizia	patrizia.catellani@unicatt.it	56, 58, 59, 77
Cecconi Christian	christian_cecco@yahoo.it	5, 9
Celsi Laura	laura.celsi@unibg.it	4
Chryssochoou Xenia	chryssochoou@eekpsy.gr	73
Cinquegrana Vincenza	cinziacinquegrana1@gmail.com	21
Cocco Veronica	veronicamargheritacocco1993@yahoo.it	10, 54
Coladonato Rosandra	rosandracoladonato@gmail.com	17
Contarello Alberta	alberta.contarello@unipd.it	67, 89
Conversano Ciro	psicologiaapplicata@gmail.com	27
Corine Stella Kana Kenfack	corine.kanakenfack2@unibo.it	65
Costacurta Mirco	mirco.costacurta@tralaltro.it	89
Crapolicchio Eleonora	eleonora.crapolicchio@gmail.com	22
Crocetti Elisabetta	elisabetta.crocetti@unibo.it	61, 64
Dassisti Liliana	liliana.dassisti@gmail.com	87
De Cristofaro Valeria	valeria.decristofaro@uniroma1.it	83
De Piccoli Norma	norma.depliccoli@unito.it	18, 25, 60
De Rosa Annamaria Silvana	annamaria.derosa@uniroma1.it	68, 69
D'Errico Francesca	francesca.derrico@uniroma3.it	38, 50
Di Battista Silvia	silviadibattista80@gmail.com	53
Di Bernardo Gian Antonio	gianantonio.dibernardo@unimore.it	12, 54
Di Gesto Cristian	cristian.digesto@unifi.it	41
Di Napoli Immacolata	immacolata.dinapoli@unina.it	34
Di Nuovo Santo	s.dinuovo@unict.it	71
Di Santo Daniela	daniela.disanto@ing.unipi.it	8

Donizzetti Anna Rosa	donizzet@unina.it	36
Ellemers Naomi	N.Ellemers@uu.nl	1
Falvo Rossella	rossella.falvo@unipd.it	12
Fasanelli Roberto	roberto.fasanelli@unina.it	44, 67, 69
Fasoli Fabio	f.fasoli@surrey.ac.uk	72, 81
Fermani Alessandra	afermani@unimc.it	36, 88
Florio Eleonora	eleonora.florio@unibg.it	26
Fornara Ferdinando	ffornara@unica.it	24
Gatti Flora	flora.gatti@unina.it	38
Gattino Silvia	silvia.gattino@unito.it	25, 51
Giacomantonio Mauro	mauro.giacomantonio@uniroma1.it	40
Giancaspro Maria Luisa	mlgiancaspro@gmail.com	45
Giannella Valeria Amata	v.a.giannella@gmail.com	75
Giovannini Dino	dino.giovannini@unimore.it	50, 53, 54, 70
Giovannelli Ilaria	ilaria.giovannelli@unipg.it	65, 76
Grattagliano Ignazio	ignazio.grattagliano@uniba.it	87
Guizzo Francesca	francesca.guizzo@unipd.it	83, 86
Iacolino Calogero	calogero.iacolino@unikore.it	7, 43
Imperato Chiara	chimperato@gmail.com	7
La Barbera Francesco	francesco.labarbera@unina.it	56, 59
Leone Giovanna	giovanna.leone@uniroma1.it	29, 68
Lombardo Ester M.C.	estermclombardo@gmail.com	7, 43
Luccarelli Valentina	valentina.luccarelli@gmail.com	35, 52
Mannarini Terri	terri.mannarini@unisalento.it	15, 22
Manzi Claudia	claudia.manzi@unicatt.it	64
Maricchiolo Fridanna	fridanna.maricchiolo@uniroma3.it	19, 86
Marinucci Marco	m.marinucci@campus.unimib.it	13
Marzana Daniela	daniela.marzana@unicatt.it	14, 27, 60, 62
Menegatti Michela	m.menegatti@unibo.it	63, 65, 76
Milesi Patrizia	patrizia.milesi@unicatt.it	6, 47

Molinaro Erica	erica.molinario@uniroma1.it	31
Monaci Mariagrazia	m.monaci@univda.it	86
Morselli Davide	davide.morselli@unil.ch	27
Moscatelli Silvia	silvia.moscatelli@unibo.it	76, 84
Nerini Amanda	nerini@psico.unifi.it	41, 42
Norton Laura Soledad	laura.norton@uniroma1.it	11
Pacilli Maria Giuseppina	maria.pacilli@unipg.it	18, 65, 76, 83
Pagani Francesca	ariela.pagani@unicatt.it	3, 9
Pajardi Daniela	daniela.pajardi@uniurb.it	77, 78
Pancani Luca	luca.pancani@unimib.it	6
Paolini Daniele	daniele.paolini@unich.it	36, 80, 81
Papapicco Concetta	conchetta.papapicco@uniba.it	39, 45
Parise Miriam	miriam.parise@unicatt.it	3
Passini Stefano	s.passini@unibo.it	11, 27
Patrizi Patrizia	patrizi@uniss.it	77, 79
Peconio Guendalina	g.peconio2@studenti.uniba.it	90
Pellegrini Valerio	valerio.pellegrini@uniroma1.it	44, 83
Petrucelli Irene	irene.petrucelli@unikore.it	79
Pica Gennaro	gennaro.pica@uniroma1.it	51
Piccoli Valentina	vpiccoli@units.it	6
Piccolo Chiara	piccolo.chia@gmail.com	62
Pireddu Sara	sara.pireddu3@unibo.it	47, 76
Pistoni Carlo	carlo.pistoni@unicatt.it	28
Pivetti Monica	m.pivetti@unich.it	24, 53
Poggi Isabella	isabella.poggi@uniroma3.it	5, 9
Pontigia Lavinia	l.pontigia@gmail.com	49, 78
Prati Francesca	francesca.prati@unibo.it	9, 72
Prati Gabriele	gabriele.prati@unibo.it	18
Rania Nadia	nadia.rania@unige.it	16
Resta Elena	eleresta@fastwebnet.it	5, 32

Riva Giuseppe	giuseppe.riva@unicatt.it	74
Rizzo Marco	marco.rizzo90@libero.it	51
Rizzoli Valentina	valentina.rizzoli@phd.unipd.it	89
Rochira Alessia	alessia.rochira@unisalento.it	15
Rodelli Maddalena	maddalena.rodelli@gmail.com	46
Rollero Chiara	chiara.rollero@unito.it	25, 40, 43
Rosnati Rosa	rosa.rosnati@unicatt.it	15
Rubini Monica	monica.rubini@unibo.it	64, 65, 70
Rullo Marika	marika.rullo@uniroma1.it	52
Russo Claudia	claudia.russo92@libero.it	26
Ruzzante Daniela	daniela.ruzzante@gmail.com	85
Sacino Alessandra	alessandra.sacino@studenti.unige.it	55
Salvati Marco	marco.salvati@uniroma1.it	80, 81, 83
Scalera Antonella Alba	antonella.scalera@uniba.it	48
Scardigno Rosa	rosa.scardigno@uniba.it	35, 39
Sciara Simona	simona.sciara@outlook.com	2, 3
Sensales Giulia	gilda.sensales@uniroma1.it	31, 32
Soldi Matteo	matt5soldi@gmail.com	5, 32
Sorrentino Anna	anna.sorrentino84@gmail.com	20
Spaccatini Federica	federicaspaccatini@gmail.com	1, 76, 83, 85
Talò Cosimo	cosiomo.talo@unisalento.it	23, 29
Tesi Alessio	alessio.tesi@sp.unipi.it	8, 46
Theodorou Annalisa	annalisa.theodorou@uniroma1.it	4
Timeo Susanna	susanna.timeo@unitn.it	37
Trifiletti Elena	elena.trifiletti@univr.it	55
Tzankova Ivana	iana.tzankova@gmail.com	60
Valtorta Roberta Rosa	r.valtorta1@campus.unimib.it	28
Vezzali Loris	loris.vezzali@unimore.it	10, 53, 54, 56, 73
Zagaria Altomare Enza	marazagaria87@gmail.com	35, 39
Zotti Davide	davide.zotti@phd.units.it	63, 82

ISBN 979-12-200-3675-7

